OSSERVAZIONI
SULLA NATURA
E
SULLA CURA DELLA RABBIA.

ACCOMPAGNATE DA UN ISTORICO, E CRITICO RACCONTO DI DIVERSI RIMEDI STATI FIN QUI PRATICATI CONTRO QUESTA MALATTIA.

Dal Sig. di Portal Medico Consultante di Monsieur, Lettore, e Professore di Medicina nel Real Collegio di Francia, Membro dell' Accademia Reale delle Scienze dell' Istituto di Bologna, di Arlem, di Montpelier e di Edimburgo, Professore aggiunto con sopravvivenza di Anatomia, e di Chirurgia nel Giardino del Re ec.

Per la prima volta tradotte in Italiano.
Da L. S. A. F.

IN FIRENZE.

Nella Stamperìa dello Stecchi, e Pagani
Con Licenza de' Superiori.

A V V I S O

Queste Osservazioni sulla natura, e sulla cura della Rabbia dovean formare un articolo di un' opera sulla sede, e sulle cagioni delle malattie, che forma da gran tempo l' oggetto delle mie lezioni nel Collegio Reale di Francia, e che desidero produrre un giorno alla luce; ma avendo inteso, che il Magistrato presidente alla Polizia il Sig. Le-Noir *avea invitati i Medici a pubblicare le loro osservazioni sulla Rabbia, mediante un premio annunziato dalla Real Società di Medicina, ho creduto dover far stampare separamente questa piccola* Opera. *Se non adempie interamente all' oggetto, che se ne attende, almeno potrà essere di qualche utilità per quelli, che vorranno concorrere per il premio, e si diffonderà con tanta facilità maggiore, in quanto che sarà meno voluminosa, ed in conseguenza di un minor prezzo.*

Non vi è malattia più crudele della Rabbia, e non avvene altra dalla quale sia più difficile difendersi. I Medici non han tralasciato mai di cercar rimedj da poterle opporre, ma son passati molti secoli in inutili tentativi; non già, che ben sovente taluno non sia rimasto ingannato da vane speranze: si sono proposti, come immancabili specifici

 ran-

rimedj, che in pratica non hanno avuto il minimo buono effetto, e sovente i Principi hanno comprati dei segreti, che han perduto tutto il loro merito, subito che sono stati conosciuti.

Ma quel che non si è potuto scuoprire in sì lungo tratto di tempo pare, che siasi scoperto ai nostri giorni; almeno non si può dubitare, che non siasi trovata la maniera di impedire l' invasione della Rabbia.

Mediante gli aiuti di moltiplicate osservazioni si può valutare un metodo curativo, e non già per certi fatti isolati. Ho letti con attenzione quelli, che i Medici moderni han riportati nei loro scritti, gli ho confrontati fra loro e col piccolo numero, che ho avuta occasione di fare, io gli ho sottoposti gli uni, e gli altri ai lumi, ed all' esperienza di molti bravi Medici, che hanno vedute, e curate delle persone morse da animali arrabbiati, e sono rimasto convinto, che oggidì conoschiamo i mezzi di preservare dalla Rabbia quelli, che ne han contratto il veleno.

Questa è una specie di conquista fatta sulla natura, che così spesso ci niega la cognizione dei suoi segreti, e ci occulta quel che ci può essere utile. Non è ugualmente sicuro, benchè molti Medici lo sostengano, che noi possiamo guarire questa malattia quando è confermata: bisogna sempre opporle i rimedi prima che si manifesti.

Il più importante di questi rimedi è il mercurio: ma come bisogna darlo? con qual dose? sot-

sotto qual forma? in qual tempo? Dobbiamo noi darlo solo, o con altri rimedi? Sopra di ciò gli Autori più celebri sono di un sentimento molto opposto. Il Sig. di Lassone, che gode in Europa di una così bene meritata celebrità ha raccomandato in una istruzione pubblicata per ordine del Governo il prevenire la salivazione. Nell' istesso tempo il Sig. Ebrman pubblica per ordine dei Magistrati di Strasburgo un' istruzione nella quale consiglia provocare la salivazione colle frizioni mercuriali; egli ha a suo favore l' autorità di alcuni gran maestri, e diverse felici osservazioni. Celebri Medici hanno valutata assai l' efficacia del Mercurio dandolo solo, ma altri han voluto, che gli si unissero gli antispasmodici, e gli umettanti. Sorpreso dalla diversità di tutte quest' opinioni ho creduto dover sottoporle ad un maturo esame tanto più che sono stato consultato più volte da persone state morse da Cani arrabbiati. Ho fatta ricerca negli Autori, e nelle mie proprie osservazioni della Storia dei sintomi della Rabbia, io gli ho confrontati insieme, e con quelli delle altre malattie per svilupparne il vero carattere. Tutti sono l' effetto dell' irritazione dei nervi, che è estrema, e la Rabbia è una malattia convulsiva.

L' Anatomia ci sostiene questa verità, e perchè sopra di ciò non vi rimanga alcun dubbio ho riportate l' osservazioni delle sezioni dei Corpi di coloro, che son morti di rabbia, che trovansi negli Autori i più noti, e ne ho con ogni diligenza esaminati i resultati.

Se l' Anatomia è mai utile, lo è ſoprattutto quando ſerve a diſſipare i noſtri errori: con tutto ciò per ben lungo tempo ſi è traſcurato queſto ſicuro metodo di perfezionare, e fiſſare le noſtre cognizioni ſulla natura delle malattie in generale, ed anche più ſi è negligentata per la Rabbia. Si è temuto, che non ſi poteſſe contrarre queſta malattia mediante il ſemplice contatto delle perſone, che ne erano morte, e ſolamente allora ci ſiamo diſingannati di ſi funeſto pregiudizio, quando abbiamo potuto convincerci della futilità di più opinioni ſu i motivi, ſulla ſede, e ſulla cura della Rabbia.

I vermi, che abbiam creduto ſvilupparſi nei corpi delle perſone arrabbiate, e contro i quali ſi ſon propoſti diverſi rimedi; gli abſceſſi nel cervello, nei polmoni, nella midolla ſpinale, che ſi ſono conſiderati con tanta franchezza come la cagione della Rabbia, quella eccedente aridità dei ſolidi, e principalmente delle viſcere membranacee delle quali ſi è tanto parlato, e ſopra del quale ſi è voluta ſtabilire una cura, ſono tanti ſuppoſti, o alterazioni, che non ſi ſono trovate, che in alcuni individui, e che ſi ſono conſiderate come coſtanti in tutti quegli infetti di Rabbia.

Il ſangue degli Idrofobi non par cambiato in verun modo, o nel corſo della malattia, o dopo la morte; non vi è neppure ſempre l' infiammazione all' aſperarteria, nè alla faringe, e neppure negli altri organi; le ſezioni dei cor-

corpi contrrodicono certo queste opinioni, che son però servite di base a' diversi sistemi sulla Rabbia, e per lo più dietro a questi si sono proposti dei rimedj, che hanno goduto di una gran reputazione.

Una strada diversa ha condotto ugualmente all' errore, non vi è rimedio contro la Rabbia, per quanto sia assurdo il dir così, perchè non si è voluto dimostrare l' efficacia per via di osservazioni, si è creduto, che tutti quelli che non ne morivano erano debitori di loro guarigione al rimedio, che avevano preso, senza osservare, che sovente la persona morsa da un cane arrabbiato non contrae il veleno della Rabbia per diverse ragioni, che abbiamo avuta l' attenzione di esporre. Le osservazioni sono le uniche guide dei Medici, che vogliono sbrogliarsi dall' errore, ma esse vi conducono per la strada la più seducente, allorchè non non si sanno valutare, o allorchè non se ne fa una giusta applicazione.

Questo è quello, che è accaduto nella cura della Rabbia, si sono messe in campo infiniti rimedi, e si è voluto far vedere ad evidenza gli effetti di ogni e ciascheduno, mediante alcune mirabili cure, così si è fatto parlare l' osservazione, per dei rimedi contro l' istesso male di una natura intieramente diversa.

Abbandonati al più goffo empirismo, i Medici hanno qualche volta dati contro la Rabbia dei rimedi composti di un mostruoso mescuglio di

droghe gli effetti delle quali si distruggeano a vicenda, o che nuoceano piuttosto di quello, che non fossero utili all' individuo, che avea la disgrazia di prenderli.

Con tutto ciò, siccome si arriva più facilmente alla verità quando si conoscono le strade, che conducono all' errore, ho creduto dovere offrire in un succinto prospetto le diverse cure della Rabbia, che sono state proposte, e per non attribuir nulla agli Autori di quello che realmente non gli appartiene, e affine di citargli con maggiore esattezza, noi abbiam creduto dover leggere tutte l' Opere su questa materia, che abbiam potuto procurarci, fatica noiosa certamente alla quale ci siamo applicati, perchè l' abbiamo creduta utile.

OS-

OSSERVAZIONI
SULLA NATURA
E
SULLA CURA DELLA RABBIA.

CElso è uno dei primi, che ha descritta la Rabbia dell' uomo (a), e che ha consigliati dei rimedj contro sì crudele malattia. Essa fu conosciuta da Rufo di Efeso, ma Galeno ne dette una più estesa, e più metodica descrizione, e dopo questo celebre scrittore si è fatta menzione della Rabbia nella maggior parte dell'opere mediche; ma gli autori hanno talmente variato nelle loro opinioni, riguardo alla cura, che quasi tutti han proposti rimedj diversi, e dei quali più, o meno hanno vantati gli effetti: si vedrà, scorrendo quest' opera, qual conto se ne debba fare.

La Rabbia è più comune in alcuni paesi, che in altri, è più frequente nei paesi caldi, che nei

(a) Della Med. Lib. 5. c. 27.

nei freddi, e di rado ſi oſſerva nelle regioni temperate, non è conoſciuta al riferire di alcuni autori (a), e di molti viaggiatori, che ho conſultati nella parte meridionale dell' America.

La Rabbia è aſſai più frequente in Italia, ed in Spagna di quelche non lo è in Francia, e nell'eſtate nel tempo dei gran caldi, che producono un'eſtrema ſiccità, ſi oſſerva più ſpeſſo, che nelle altre ſtagioni dell'anno: poſſono cagionarla anch'i freddi ecceſſivi, per queſto gli antichi hanno ſtabilito, che la Rabbia era comune nei paeſi dove fa un caldo eceſſivo, e negli altri ove il freddo è eſtremo (b).

Segni della Rabbia del Cane.

La Rabbia aſſale molte ſpecie di animali (c), ed il cane è quello, che vi è il più ſoggetto, onde queſt'animale domeſtico frequentemente la comunica all'uomo.

Il

(a) Biblioteca ragionata 1750.; e Van-Swieten Comm. in Aphor. Boerh. num. 1129.

(b) Ezio Lib. 6. cap. 24., e *Va-Svvieten*, ivi 1134. Cocronchi dell'Idrotobia p. 73.

(c) *Ippocrate* parla della Rabbia del cavallo, *Ariſtotele* di quella del cammello, *Avicenna* della Rabbia della volpe: Celio *Aureliano* cita degli eſempj di Rabbia negli Orſi, Leopardi, Aſini. I Lupi ſono frequentemente eſpoſti alla Rabbia, ſi veggono ogni giorno dei Gatti arrabbiati. *Baccio* parla di un Gallo, che comunicò la Rabbia, ed il sig. *Duplanill*, d'un uomo che fu ſmorſo da una Lepre, e che morì arrabbiato.

Il cane non ſta molto tempo ad eſſere aſſalito dalla Rabbia, allorchè diventa malinconico, ed abbattuto, che ha del diſguſto per gli alimenti, e ſoprattutto per il bere (a), che ha gli occhi tetri, abbacinati, che riſente delle inquietudini, che rendono irregolare il ſuo contegno.

Se il cane arrabbiato trova camminando un ruſcello torna indietro ſpaventato. Il ſuo fare è, che ora corre con una eſtrema fretta, e poi ad un tratto rallenta il corſo, ſovente piglia una dirittura ſaltando le macchie, ed i foſſi, e talora ſi volta a diritta, e a ſiniſtra con un paſſo incerto. (b) La ſua lingua eſce fuori della gola, dalla quale ſcorre una quantità più, o meno copioſa di un umore ſalivario, glutinoſo, o ſpumoſo; tiene la teſta, e la coda baſſa, e procura di mordere quelli che incontra, non conoſce più i ſuoi padroni, non ſi ſente più abbajare, o ſe talvolta abbaja la ſua voce è ranca, gli altri cani lo fuggono, e queſto è il più ſicuro ſegno, che egli è attaccato dalla Rabbia. Gli antichi hanno fatta queſta oſſervazione (c) e ſenza alcun fondamento il Sig. *Van-*

(a) Cibum adverſantur, et ſiticuloſi quidem ſunt, et tamen non bibunt. Aëtius tetr. 11. ſerm. 11, c. 28.

(b) Vedi la Chirurgia di Lanfranco, e la Storia dell'Anatomia Tom. I. pag. 192.

(c) V. l'opere di Celio Aureliano, di Ezio, di Lanfranco.

Van-Swieten ne attribuisce la scoperta (a) a *James* celebre Medico di Inghilterra.

Tale è la descrizione del cane arrabbiato, che hanno data gli antichi medici, e che è stata adottata dai moderni (b); questa è per più versi esatta. Ciò nonostante è bene osservare che tutti i cani arrabbiati non mordono: abbiam veduto un cagnolino spagnuolo, che morì arrabbiato senza aver morso alcuno, e neppure gli altri cani con i quali viveva: due di detti cani, che avevano leccata la di lui gola furono assaliti sette, o otto giorni dopo dalla Rabbia, e bisognò ucciderli.

Gli occhi dei cani arrabbiati sono tetri, e lagrimosi come lo hanno osservato Mead, e Bucano (c), ma non è allora, che comincia la Rabbia, poichè quando è confermata gli occhi sono rossi, come il fuoco, feroci, ora fissi, ed ora agitati da forti convulsioni,

Si dee osservare relativamente a quest' animale, che è lento quando comincia la Rabbia, e quando essa arriva al suo vero stato l' animale corre con estrema celerità, finisce col camminare come un uomo ubriaco, come l' ha detto Lanfranco, quando sta sul punto di morire.

Que-

(a) Comm. in Aphf. Boerh. num. 1135.

(b) Compendio di medicina di Lieutaud; avviso al popolo di Tissot.

(c) Med. domestica, Ed. Francese di Duplanill T. 3. pag. 495.

Questi segni abbastanza sperimentati basteranno per convincerci della presenza della Rabbia, che è tanto più essenziale conoscere allorchè qualcuno è stato morso, che si può pensar subito a somministrargli i convenienti rimedj, e confortarlo sulle conseguenze della morsicatura. Gli antichi hanno proposte altre maniere di conoscere se il cane è arrabbiato, o nò: faceano inzuppare un pezzo di pane, nel sangue che usciva dalla ferita, e dicevano, se è fatta da un animale veramente arrabbiato, quello a cui si presenta non lo tocca, o se lo mangia muore subito (a) altri han voluto, che si uccidesse l'animal sospetto, che si intingesse del pane nel suo sangue, e che si desse ad un altro animale; questo al parer loro contraeva la Rabbia se il primo stato ucciso era arrabbiato.

Contuttociò quest' esperienza è stata più volte trovata mal sicura, e non dee essere di alcun valore mentre si son mangiate impunemente diverse parti di animali arrabbiati tinte ancora del loro sangue.

Il Signore *J. L. Petit*, le di cui opere fanno tanto onore alla Francese chirurgia conobbe l' infedeltà di questa esperienza, e ne propose un altra il di cui risultato sembra esser più convincente: egli consigliò (b) „ di stropicciare la gola, i denti, e le gengive del

„ can

(a) V. la Chirurgia di Lanfranco.
(b) Storia dell' Accademia delle scienze 1723.

„ can morto, con un pezzo di carne cotta, e
„ di presentarla a un cane vivo; se gridando,
„ e urlando si ritira da quella, l'animal morto
„ era arrabbiato, purchè però non avesse san-
„ gue alla gola, se poi la carne veniva ben
„ presa, e mangiata, l'animale non era ar-
„ rabbiato.

La bava dell'animale arrabbiato è la parte del suo corpo la più contagiosa, e vi è da presumere, che conservi la sua cattiva qualità anche dopo la morte dell'animale. *Fernel* parla di alcuni cacciatori che uccisero un Lupo arrabbiato, e che lo mangiarono dopo averlo fatto cuocere (a); la maggior parte di quei disgraziati perirono in poco tempo di Rabbia. *Omnes quicunque editarunt non multo post rabie correpti, alii perierunt, alii sociorum morte prudentes sibi prospexerunt* (b) è ancora provato da altri esempj, che animali arrabbiati han comunicata la Rabbia a quelli, che gli hanno mangiati, ma siccome da un'altra parte diversi fatti provano, che si sono impunemente mangiate molte parti di animali arrabbiati, come lo faremo vedere nel progresso di quest'opera, è probabile, che questa diversità di avvenimenti non provenga, che dalla diversità delle parti state mangiate: quelle che sono imbevute del sugo salivario sono avvelenate, le altre non lo

(a) Fernel *de morbis epidemicis* lib. 2. c. 14.
(b) Ibi.

lo ſono. Si può concludere da queſta oſſervazione, che conferma l'eſperienza, che ſi comunica la Rabbia ad un animale facendogli inghiottire il ſugo ſalivario di quello, che è ſtato ucciſo, ſe realmente è ſtato arrabbiato, lo che non avrebbe luogo ſe ſi voleſſe meſcolare con i ſuoi alimenti, del ſangue di detto animale.

Il ſangue degli animali arrabbiati non comunica la Rabbia; diverſe oſſervazioni lo provano: vari medici ſono ſtati così perſuaſi del contrario, ſpecialmente Palmario, che han fatto prendere a quelli, che voleano ſalvare, o guarire da queſta malattia, del ſangue ſecco dell' animale, che era morto, e che gli avea morſi, perloche l'eſperienza propoſta dal *Sig. Petit* per ſaper ſe l'animale che ſi è ucciſo era arrabbiato, o nò, è molto più ſicura di quella, che aveano pubblicata gli antichi.

PAR-

PARTE PRIMA.

Osservazioni sulla natura della Rabbia.

ARTICOLO PRIMO

Divisione della Rabbia.

VI sono due sorte di Rabbia, l'una è spontanea, e l'altra è comunicata. Si chiama spontanea quella che viene da se medesima in una persona, che non ha riportato alcun morso, nè alcuno mediato nè immediato contatto di un qualche animale arrabbiato, quella, che proviene da questo motivo è la Rabbia comunicativa.

ARTICOLO II.

Rabbia spontanea.

E' cosa rara, che l'uomo per se medesimo divenga arrabbiato, la Rabbia per lo più gli vien trasfusa dagli animali, e specialmente dal cane, animal domestico, che vi è oltremodo soggetto; contuttociò la Rabbia spontanea non è così straordinaria, che non sia stata osservata

più

più volte dai medici. *Galeno* parla di una affezione malinconica, che andò a finire in una vera Idrofobia (a). *Celio Aureliano* conferma quest' opinione con la sua, e con quella di alcuni antichi autori, che hanno parlato delle spontanee Idrofobie (b).

Secondo Ezio i malinconici hanno talvolta orrore per i liquidi, come coloro, che sono stati morsi da un animale arrabbiato. *Quidam vero etiam*, egli dice, *aquam timent*, *et vinum, et oleum*, *velut qui morsi sunt a cane rabioso* (c) *Marcello Donato* (d) dice avere osservata 5. volte l' Idrofobia spontanea, ma l' autorità di quest' autore, non è sempre irrefragrabile, come lo ha osservato il Sig. di *Sauvages*: *Salio diverso*, che scriveva al tempo medesimo di *Marcello Donato* parla della spontanea Idrofobia, e ne cita degli esempj; e se si dee prestare tanta maggior fede a quel che dice quest' autore, che merita di essere annoverato fra i nostri migliori osservatori, e fra i nostri più dotti medici, (e) referisce la storia di una Dama dell'età di circa 36. anni, che prima fu assalita da una febbre pesti-

B len-

(a) De ther. ad Pison. lib. 1.
(b) Celer. vel acut. passion. lib. 3. c. 14.
(c) De Melancol. ex Galeno, et Ruffo ther. 2. serm. 2. c. 9. Vedi un osservazione di questo genere fatto da Merchlino.
(d) De Hist. Med. mirab. lib. 6. c. 1.
(e) Si trovano le osservazioni di quest' Autore sulla Rabbia Spontanea dopo il trattato *de febbre pestilenti*.

ſenziale della quale guarì; qualche tempo dopo fu attaccata da una diſſenteria, che parve che cedeſſe all' uſo dei rimedj. Le rimaſe però un poca di febbre alla quale ſi unì una vera idrofobia, queſta donna non ſolo non potea far uſo di una qualche bevanda ma neppure potea vedere alcuno, che beveſſe alla ſua preſenza ſenza andare in ſmania. Morì l' ottavo giorno, la medeſima aſſicurò, che non era ſtata mai morſa, nè toccata da animale alcuno, che le aveſſe potuta comunicare la malattia per la quale morì.

Schenkio (a), *e Salmuth* han veduta ſopraggiunger l' Idrofobia nelle febbri maligne. Una donna di cui parla *Malpighi* (b) divenne idrofoba per un morſo, che gli dette la ſua figlia in tempo di un acceſſo epilettico. Trovaſi un altro eſempio dell' iſteſſo accidente prodotto per l' iſteſſa cauſa *nell' Efemeridi dei curioſi della natura* (c), e Mead aſſicura aver veduta l' Idrofoba ſopraggiungere in un acceſſo iſterico, e in una perſona, che pativa palpitazione di cuore (d). Due perſone, che aveano riſentito un freddo eceſſivo ſecondo *Koelero*, *e Genſelia* furono aſſalite da una idrofobia bene caratterizzata, ed il Sig. *Morgagni*, che cita queſte oſſerva-

(a) Obſer. de Med. lib. 7.
(b) Opera Poſthuma.
(c) Miſcel. naturae curioſ. 1706. Vedi anche Sauvages ſulla Rabbia noſol.
(d) Tentamen de venen.

vazioni con la sua solita esattezza, riporta altri interessantissimi fatti di questa natura (a).

Alcuni accessi di epilessia, si sono poi convertiti in una vera idrofobia. Il Sig. *Lapejronie* ne ha riportato un esempio, e il Sig. *Vandelli* nè ha veduto un altro simile del quale ha fatta menzione il Sig. di *Sauvages* (b). Altri autori han fatta menzione di alcuni simili fatti. L' idrofobia è parimente sopraggiunta a persone, che si erano esposte ai raggi del sole, come l' hanno osservato i Sigg. *Laurens* (c) *Lavirotte* (d) ed il *Sig. Marigues* (e) bravo Chirurgo di Versaglies; le loro osservazioni sono registrate nel Giornale di Medicina.

Nell' istessa opera trovasi la storia di una idrofobia venuta in seguito di una caduta con commozione dal Sig. Trecourt (f), e quella di un idrofobia passeggiera venuta in tempo del vajuolo:. quest' è quello che ha osservato il Sig. *Mezars* di *Caselles* celebre inoculatore in Linguaduoca.

L'infiammazione di un qualche organo, e principalmente quella che si fa alla Laringe, e al' Asperarteria, e quella dei condotti alimentarj possono produrre la più completa idrofo-

 bia.

(a) De sedib. et cauf. morborum epif. 8. art. 31.
(b) Sulla Rabbia par. 3.
(c) Giornale di Medicina di Luglio 1757.
(d) Ivi Agosto 1757.
(e) Ivi Novembre 1767.
(f) Ivi Gennajo 1762.

bia. *Giovanni Innes* professor celebre di *Edimburgo* parla nel primo volume *de' saggi di Medicina* di un idrofobia cagionata da un' inflammazione di stomaco. Trovasi in detta opera la storia di una donna a cui un tumore inflammatorio dell' esofago produsse parimente l' Idrofobia.

Una *Zittella* di 22. anni ebbe una schieranzia per la quale morì: prima della morte ebbe un tale orrore per qualunque specie di liquido, che dava i maggiori segni di dolore ogni volta che le si offriva una qualche bevanda, cominciò dall' avere aversione per l' acqua pura, indi per il brodo: prendeva anche un poco di sciroppo di more per sgargarizzarsi, ma finì col non volere nè prendere, ne vedere alcuna specie di liquido benchè fosse molto colorito.

Ciascuno restò convinto quando si aprì il cadavere, ed ancor io ci fui presente, che la Laringe, l' estremità superiore dell' Esofago, la Faringe, e l' Asperarteria erano infiammate in tutta la loro estensione ed in alcuni punti cancrenate.

Finalmente le forti affezioni dell' anima possono produrre l'Idrofobia. I Sigg. *Morgagni*(a) *Van-Svieten* (b) ne riportano degli esempj, che per brevità passiamo sotto silenzio.

L' Idro-

(a) Epistol. 8. c. 31.
(b) Comment. in Aphor. Boerah. para. 130.

L'Idrofobia, che riconosce le cagioni delle quali abbiamo fatta l'enumerazione cede più facilmente ai rimedj di quella, che è un sintomo della Rabbia comunicata. Quella di cui parla Giovanni *Innes*, e che noi abbiamo citata fu guarita con l'emissione di sangue, ed altre son rimaste dissipate con l'uso dei bagni. Frattanto per quel che concerne la cura della Rabbia spontanea, noi rimettiamo il Lettore all'Articolo nel quale parleremo della Rabbia comunicata.

ARTICOLO III.

Sintomi della Rabbia.

La piaga fatta da qualche animale arrabbiato si chiude per lo più tanto presto, come se non fosse velenoso, specialmente quando non ha la sua sede nel viso o nel collo vicino alle glandule salivarie, allora i sintomj della Rabbia si sogliono manifestare prima che sia chiusa la piaga, o perchè prima sopraggiungono, o perchè i labbri della piaga durano più fatica a cicatrizzarsi. Ma le piaghe si riuniscono per lo più quando la persona morsa non risenta alcun sintomo di Rabbia.

Queste in seguito si ricuoprono in tempi più o meno lunghi, in alcuni dentro tre settimane, in alcuni altri in tre mesi, ed anche

più tardi (a). Una piaga fatta da un animale arrabbiato si riaprì dopo sei mesi in un sogget-to del quale viene fatta menzione nei *Curiosi della Natura*, e il decimo mese, in un altro del quale parla *Schenkio*. Si citano degli esempi di piaghe, che si son riaperte anche più tardi, ma in questa materia bisogna badare di non presta-re una servile credenza agli storici, che si sono presi il gusto di raccontare il maraviglioso, la qual cosa produce sovente, che non si può di-stinguere nei loro scritti la verità dai loro errori.

Prima di ricuoprirsi la piaga, diventa do-lorosa la pelle, che la riveste, prende il colore di un rosso cupo; pare, che siasi fatta sotto di essa un' *Echimosi*, la sua superficie diventa a-spra, ineguale perchè si alza irregolarmente in va-rj luoghi; tutto quello che confina con la pia-ga si gonfia, e si ammollisce.

La piaga non sempre si riapre, ma quando ciò succede i suoi labbri si rovesciano, e la lo-ro tessitura pare spungosa, ed imbevuta di un sangue corrotto; scorre da questa piaga un umo-re fetido sovente nericcio, come quello prove-niente da una carie; esso non brucia il panno, che tocca, e non ne cambia sensibilmente il co-

lo-

(a) Un fanciullo del quale parla Gio. Baduino fu morso da un cane arrabbiato in diversi luoghi le pia-ghe si cicatrizzarono un anno dopo cominciarono a farsi rosse; il ragazzo arrabbiato, e morì. *Della Rab-bia dei Lupi p. 19.*

lore, come fa talvolta l' umor canceroso, e come lo han pensato alcune persone dell' arte. *Il Sig. Du*e già Chirurgo di Liegi, che avea avuta occasione di curare un contadino morto idropico e del quale avea fasciate le piaghe mi ha assicurato, che quest' umore benchè fetidissimo non era tanto corrosivo, come si era spacciato.

Quando la piaga è rimasta chiusa i malati sentono in quella parte un dolore pungente, o pesante. Qualche volta gli prende un dolore in tutto il membro, che è stato morso, e che si diffonde nel tronco. Questi dolori crescono, e scemano di tempo in tempo, e son simili ai dolori reumatici, a questi si è veduto succedere la paralisia, ed occupare le medesime parti (a).

I cambiamenti, che sopraggiungono nella parte stata morsa gettano il malato nella più profonda malinconia, gli uni piangono, e si lamentano, altri si contentano ritirarsi dal commercio degli uomini, e si rinchiudono nelle loro camere, o nelle cantine, o in altri luoghi oscuri.

Corto, interrotto è il loro respiro, e di tempo in tempo mandan fuori profondi sospiri; in primo luogo si raffreddano le loro estremità, e questo freddo gli penetra tutto il corpo, sembra loro così acuto in alcuni momenti, che dicono, che gli penetra fino nell' ossa.

(a) Se ne trova un esempio nelle Transf. Phil. ed è citato da Van- Svieten aph. 1138.

I muſcoli ſono agitati da leggieri movimenti convulſivi, la maſcella inferiore è in un continuo moto, ve ne ſono di quelli, che ſi ſono lacerati la lingua con varj morſi, altri hanno la maſcella inferiore applicata con tanta forza alla ſuperiore per la violenta contrazione dei muſcoli rilevatori, che quei diſgraziati durano gran fatica ad aprirla.

Gli organi della voce ſi riſentono di un tale ſpaſimo lo che rende la loro parola interrotta, tremolante, ora grave, ora acuta (a), la voce in alcuni è rimaſta di tanto intanto eſtinta (b).

Il polſo è piccolo, ſerrato ſoprattutto nel membro ſtato morſo. Sovente il malato riſente dei dolori nella regione epigaſtrica, talvolta vomita delle materie viſcoſe, e verdaſtre, orina involontariamente, o prova un'eſtrema fatica nell'orinare; ſe le orine ſcorrono da ſe, ſono chiariſſime.

La pelle è aſpra, ſecca, e la traſpirazione notabilmente diminuita.

Que-

(a) Queſti vari cambiamenti nella voce han fatto credere, che il ſoggetto arrabbiato avea quella dell' animale, che gli avea attaccata la malattia, e queſt' idea, che è tanto aſſurda, l' hanno avuta molti uomini celebri. *Rhaſes lib.* 20., *Platerus de mentis alienatione c.* 3. tranſ. phil. num. 207. art. 4. an. 1694. altra opinione del pari ridicola ſoſtenuta dal Dottore Liſtero, ivi num. 147. articolo 3.

(b) Vedi l' oſſervazione di Baduino ſoprattutto quella, che riporta a pag. 15. e l'altra a pa. 24.

Questo stato che vien distinto sotto nome di *Rabbia oscura* dura un tempo più o meno lungo. Alcuni hanno risentito per 15. giorni del dolore nella cicatrice senza provare altri sintomj (a), altre persone hanno avuti dei brividi, dell' intermittenza nei polsi un mese prima di provare l' idrofobia, e gli altri effetti della Rabbia.

Ma vi sono alcuni nella persona dei quali i sintomi della Rabbia si sviluppano con una estrema velocità, ed in essi questi sintomj sono di una violenza indicibile; allora il primo stato della Rabbia, *la Rabbia scura* passa al secondo stato cioè *alla Rabbia bianca* (b). Il freddo si dissipa, il calore si diffonde in tutte le membra. Sul principio con molta uniformità, ed è soffribile, ma si aumenta con minore, o maggior prestezza, diventa ardente nelle parti interne specialmente nella testa, nella gola, e sopratutto nella parte morsa. Una donna arrabbiata a cui il Sig. *Fizes* prestava ogni maggiore ajuto gridava che volea più tosto esser bruciata, che provare il fuoco, che risentiva nelle sue membra.

Il polso si rialza per lo più in proporzione dell' aumento del calore, io dico *per lo più*, perchè questo non succede sempre, talvolta le al-

(a) Sauvages della Rabbia par. 22.

(b) Questa divisione è adottata nelle scuole; e ce ne serviamo per farci intendere.

arterie non battono uniformemente in tutte le parti del corpo.

Ho veduto un uomo il di cui polso era piccolissimo e debolissimo nel braccio sinistro ove era stato morso, e dove sentiva un intollerabil calore, nel tempo, che il polso era molto pieno, e frequente nell' altro braccio (a); qualcheduno muore di Rabbia senza avere avuta febbre, almeno in una maniera sensibile. *Salio Diverso* l' ha osservato una volta, e se ne trovano altri esempj nelle Efemeridi *dei curiosi della Natura* (b).

Intanto la sete si accende, e diventa delle più ardenti, ma quello che porta all' eccesso la disgrazia di questi infelici è, che non possono inghiottire veruna specie di liquido: l' acqua per lo più è la prima, che prendono in aversione, indi hanno orrore per ogni specie di bevanda (c) si abbrividano, sentono dei moti convulsivi, o cadono in furore quando si presenta loro qualche liquido, o solo quando si parla loro di bere; se veggono un corpo lucido, uno specchio, una lama di metallo forbito, un coltello

(a) Quest' osservazione è stata fatta già dal Dottore Rober Howman transact. phil. 169. art. 1. an. 1685.

(b) Mead 3. an. 9.

(c) L' idrofobo del quale parla Bauino pregava, che si levasse l' acqua Santa dalla pila della Chiesa nella quale era stato portato. *Dalla Rabbia dei Lupi*.

tello, o una spada rilucente cadono nelle più orribili convulsioni.

La paura che hanno di bere perturba la loro ragione a un segno, che gli par di vedere tutti quelli, che gli sono d'attorno armati di bicchieri, e bottiglie per costringerli a bere.

Il più piccolo vento, la più leggera mozione nell'atmosfera, che gli circonda, basta per destar loro l'idea del bere, o per eccitare in essi una tale irritazione dicendo, che soffrono delle generali commozioni in tutto il loro corpo quando si apre una finestra, o quando uno ci si accosta con un poca di fretta.

I loro occhi non possono più soffrire il colore della luce, si cuoprono talvolta il volto, e fanno chiudere le finestre per starsene all'oscuro.

Lo spavento è in ciascuno così grande, che continuamente o di quando in quando si figurano di vedere l'animale, che gli ha morsi, ragionano però saviamente sopra tutti gli altri oggetti, e questo è quello certamente che ha fatto dire a Mead *Hydrophobiam delirii partem non esse*. Sentono dei rumori molto incomodi nei luoghi, ove regna il più profondo silenzio, e se si fa il più piccol rumore sembra loro, che gli rovini la casa addosso, *terrentur quasi domus corrueret* (a).

In-

(a) Mead *de Cane rabido*.

In questo secondo grado di Rabbia la voce diventa roca, o intieramente si estingue, le orine non vengono più, o se vengono sono rosse come il sangue, tutta la macchina del corpo si gonfia un poco, e specialmente il viso, e il collo, le guance divengono rosse come il fuoco, le pupille, e le labbra sono talvolta tanto nere quanto le più forti echimosi, i loro occhi talvolta sono fissi, e altre volte agitati da movimenti convulsivi, sono scintillanti, o turgidi (a).

La loro bocca è inondata da un umore salivario, che gettano talvolta tutto attorno a se stessi, e sulle persone, che gli si accostano, talvolta gli inseguono per morderli, ma è cosa rara che lo facciano (b), al contrario la maggior parte avvertono quelli, che gli son d'intorno di star lontani per timore di non poter far di meno di morderli, talvolta vogliono esser legati per esser più sicuri di loro medesimi (c).

Contuttociò comunemente questi disgraziati risentono dei dolori così acuti, che pregano gli assistenti ad abbreviarglieli togliendoli la vita. Ve ne sono di quelli, che cadono in orribi-

(a) Questo fatto è provato da una moltitudine di osservazioni; vedete fra l'altre quelle di Gio. di Murralto eph. des Cur. de la nature an. 7. obser. 118.

(b) Van-Svvieten in aph. Boerh. an. 146.

(c) Se voi non mi legate dicea un contadino idrofobo, del quale ci ha data la storia il Sig. Haguenot, io vi morderò tutti; io morderei un reggimento intero.

ribili convulſioni (e), e che ſi mordono da loro medeſimi. (f) La debolezza ſuccede a queſti moti violenti, e denota una vicina morte, talora è una vera paraliſia, che ſuccede alle convulſioni, ma queſta è bentoſto terminata dalla morte (g). Altri non ſon mai furioſi, piangono, e muojono ſenza eſſer convulſi.

ARTICOLO IV.

Sull' Apertura dei Corpi delle Perſone morte di Rabbia.

MEdiante l' apertura dei corpi la medicina ha acquiſtate poſitive cognizioni ſulle cauſe, e ſulla ſede delle malattie; per queſto unico metodo ſi ſon potute conoſcere le alterazioni che cagionano, e queſte cognizioni ci han-

(d) Una ragazza di cui parla Gio. Davino ſtata morſa da un cane arrabbiato pregava il ſuo ſuocero a dargli in teſta con una pala. *Della Rabbia dei lupi Montbelliard* 1509. p. 79. Una donna di cui parla l' iſteſſo autore pag. 15. deſiderava ardentemente per liberarſi dai ſuoi ſpaſimi d'eſſere ammazzata, altri ſi ſono uccisi con un colpo di piſtola. Sauvages racconta la ſtoria di un contadino arrabbiato, che s' impiccò per por fine al ſuo patire.

(e) Ita ut furiis infernalibus agitari videantur. *Codronchius de Hydrophobia* pag. 102.

(f) Vedi un oſſervazione di queſto genere nell' opera di Baduino già citato pag. 79.

(g) Vedi l'oſſervazione del D. Royer Howman *tranſazioni filoſofiche* num. 169. art. 1. an. 1683.

hanno condotti a delle cure più metodiche, e più felici.

Ora dunque sotto qualunque punto di vista si considerino le sezioni delle persone morte dalla Rabbia debbono queste essere utilissime. Non vi è malattia sulla quale siano state tanto divise le opinioni; la Rabbia è stata in ogni tempo una feconda sorgente di pregiudizj, e un continuo soggetto di delirio non solo del popolo, come anche dei medici.

Non si potea arrivare a conoscerne la natura, che mediante una serie di osservazioni, e l'anatomia era in questo caso la sola face, che ci potesse illuminare (a).

Ma queste ricerche che richiedono tante cognizioni sono state fatte prima da persone, poco pratiche nella medicina, ed anche più ignoranti nell'anatomia, di modo che queste sono in gran parte assai mal fatte, ed assolutamente inutili. Noi non abbiamo quasi altre, che quelle di Morgagni sulle quali possiamo affidarsi; sono queste molto esatte, e molto bene poste in vista.

Carlo Stefano, e Gaspero Baduino dicono aver trovati dei vermi nei reni dei Lupi, che erano morti di Rabbia, e Tommaso Bartolino assicura averne trovati nel cervello dei cavalli, dei bovi, e dei castrati morti di simil malattia (*Centuria* 3. *Osservazione* 48.

Se-

(a) Sauvagez num. 13.

Secondo Giuseppe de *Aromatariis*, le persone arrabbiate sono afflitte da una vera schieranzia, e si trovano con l' apertura dei loro corpi la Laringe e la Faringe più o meno infiammate, si trova anche l' esofago pieno di una materia viscosa, *de Rabie contagiosa tertia pars operis particula prima, et sequen.*

Non si trovò nel cadavere di un frate morto di Rabbia neppure una goccia di acqua nel pericardio, la sua sostanza era come bruciata, le cavità del cuore erano vuote di sangue, e i loro integumenti secchi ... *Capivaceius pratt. lib.* 7. *c.* 12.

Il celebre Rolfinch si è convinto con l'apertura di varj cadaveri, che nella Rabbia non vi era alcuna infiammazione nè della faringe, ne della laringe, nè in veruna altra parte. De Nerv. anat. lib. 1. c. 13. Manget. tom. 1. pag. 211.

Un uomo fu assalito subitaneamente dall' idrofobia, non potè più inghiottire alcuna goccia di liquido benchè molto facilmente inghiottisse gli alimenti solidi: i rimedj Bezzoardici, ed alessifarmaci non gli servirono a nulla, la Rabbia fu completa, nel terzo giorno il malato bevea, e sputava nel viso a quelli che avea d' intorno, nel quarto giorno provò i sintomj delle soffocazione; indi uno, o due sbalzi convulsivi di tutto il corpo, e morì.

Il

Il corpo di questo Idrofobo era estenuato come sono coloro, che sono periti per una lunga febbre etica, tutta la macchina, fino *l' epiploo* era senza grasso, i muscoli erano gracili, e la loro carne consumata, e gli intestini pieni di aria.

Le glandule del Mesenterio, e del Pancreas erano talmente diminuite di volume, che erano istenuate. La parte convessa del fegato comparia molto sana, e la sua parte concava si trovò infiammata, e quasi cancrenata, ed era così aderente alle parti vicine, che senza scarpello non si potè staccare. La vescichetta del fiele era piena di una bile verdastra, ed aderente al Peritoneo. L' interno strato dello stomaco era in putrefazione, l' orifizio superiore di questo viscere, l' esofago era molto ristretto, e si trovarono i polmoni offesi, seccati, e strettamente uniti con la pleura. Il pericardio non avea neppure una goccia di acqua.

Il cuore pareva floscio, l' orecchio destro era molto gonfiato, e il destro ventricolo pieno di un sangue aggrumato, al contrario il sinistro contenea un sangue fluido e sciolto. I reni non aveano nulla che fosse degno di osservazione fuori che la lor grossezza; il volume delle cassule atrabiliari era considerabile, il cranio non fu aperto.

Bisogna osservare, che il malato non si ricordava di essere stato morso da veruno animale

male arrabbiato, ma con tutto ciò si trovò nella sua gamba sinistra una cicatrice, che denotava qualche morso riportato tempo fa J. *H. Brechtferd*, atti di Coppenaghen osservazione 114. an. 1677. 1678., e 1679. Collect. Acad. Tomo VII. pag. 381.

Un giovane maestro di ballo fu morso da un cane arrabbiato, e divenne idrofobo tre settimane dopo. Il suo intelletto rimase sempre sano, gli furono date delle pillore purgative, che fecero il loro effetto. Nella seguente mattina essendosi sentita voglia di vomitare gli si fece prendere del vino emetico e morì tre ore dopo.

Il cadavere fu aperto da un Chirurgo, che trovò il cervello nel migliore stato, ma i visceri, che servono alle funzioni naturali, e vitali erano secchi, e aridi. Manget. Anat. pract. lib. 1. Sect. 8. Osser. 8.

Secondo Mead si trovano per lo più nei cadaveri delle persone morse arrabbiate i vasi del cervello e il Sino longitudinale pieni di un sangue liquido, e senza grumi, come trovasi nella maggior parte delle persone morte di altre malattie; la sostanza del cervello, il midollo spinale più secco del solito, il pericardio non contenea neppure una goccia di acqua, i polmoni erano inzuppati, e l'arterie piene di un sangue molto fluido, che appena esposto all'aria libera prendea qualche consistenza. Tali osservazioni non impediscono

il Sig. Mead col concludere, che gli ſpiriti vitali ſono principalmente offeſi nella Rabbia. *Mead tentamen de venenis c. 3. de cane rabido*.

Il Sig. Tauvry della R. Accademia delle ſcienze trovò nell' aprire il cadavere di un giovane che era morto di idrofobia l' eſofago infiammato nella ſua interna ſuperficie; lo era anche un poco l' aſperarteria. Vi erano nel fondo dello ſtomaco circa tre cucchiaiate di umor viſcido, di un bruno aſſai cupo ſimile a quello, che ſovente vomitava l' ammalato; la veſcichetta del fiele era molto piena di una bile quaſi nera, avea pochiſſima acqua nel pericardio, le arterie eran piene di un ſangue molto liquido e nelle vene pochiſſimo, non ſi trovò in verun luogo ſangue cagliato, e queſto ſangue dopo la morte non ſi coagulava punto all' aria fredda dovecchè quello, che ſi era cavato all' ammalato, alcuni giorni prima di ſua morte, ſi era facilmente coagulato. Il cervello, e quaſi tutte le ſue parti, erano molto più ſecche del ſolito, come anche la parte ſuperiore del midollo dorſale, e tutti i muſcoli del corpo. *Tauvry ſtoria della Accademia delle ſcienze an.* 1649.

Il Sig. di Sauvages riduce alle ſeguenti alterazioni quelle che ſi trovano nei corpi di coloro, che ſon periti di Rabbia.

I. Il Cervello il principio della midolla ſpinale, tutti i muſcoli più ſecchi del ſolito, i membri eſtenuati, il pericardio arido.

II. Il

II. Il sangue così sciolto, che neppure il freddo dell'aria nol poteva coagulare, lo che è comune alle persone morte di febbre maligna, di peste, indica una gran corruttela. Il cadavere di una donna morta di Rabbia in due giorni era imputridito, e fetido in 15. ore, nonostante il più acuto freddo dell'inverno.

III. Tutto il grasso dei muscoli *dell' Epiploo* distrutto, e dissipato.

IV. La vescichetta del fiele piena di una bile verdastra come si vede nei bovi morti di pestilente dissenteria.

V. Lo stomaco pieno di strati di un umore bruno cupo, la sua tunica vellutata, e imputridita, la parte superiore del fegato, che la tocca livida, il didentro dell'esofago infiammato, l'asperarteria parimente offesa dall' infiammazione; e il pericardio come bruciato *Sauvages dissertazione sulla Rabbia* 77.

Un uomo stato morso da un cane arrabbiato da più di un mese è assalito dall' idrofobia, comincia ad avere del delirio, e della febbre, si immerge nel mare, e benchè fosse già debolissimo muore poco dopo la prima immersione.

Il cadavere non tramandava odore, che fosse molto spiacevole anche 24. ore dopo la morte, benchè il tempo fosse caldissimo. Pareva molto magro, guardandolo in faccia, ma il resto del corpo era carnoso, la pelle del collo

era macchiata, e neraſtra, versò molto ſangue quando ſi diſtaccò dai muſcoli.

Il baſſo ventre era gonfiato dall'aria, che diſtendea il ventricolo e gli inteſtini. I vaſi dello ſtomaco erano pieni di un ſangue nericcio, e vi era nella ſua capacità, oltre l'aria, che abbiamo indicata, un liquore di color giallo pendente in verde: Una gran parte del fegato era livida, la veſcichetta del fiele piena di una bile nera. Il Diaffram̃a non era eſente dall'infiammazione, i polmoni erano turgidi, e nericci verſo la parte ſuperiore atteſo il ſangue travaſato nella pellicula cellulare di queſto viſcere. Il ſangue del cadavere era molto nero, ma non poliposo, non ſciolto: l'eſtremità ſuperiore dell'eſofago, la faringe, e l'interna faccia della laringe, e dell'aſperarteria erano di un roſſo così pieno, che non ſolo le dette parti pareano infiammate, come anche attaccate dalla cancrena, ma non per queſto erano gonfie. L'ugola era piccoliſſima benchè la lingua foſſe più groſſa del ſolito. Del reſto la parte ſuperiore della faringe, e l'interno delle narici erano pieni di una ſpuma di un verde giallo; i vaſi delle membrane del cervello erano pieni di ſangue e la ſoſtanza interna di quel viſcere era picchettata da piccole macchie di ſangue, vi era un poca di ſoſtanza di ſiere roſſicci nei ventricoli laterali del cervello, *Morgagni lib.* 1. *Ep*, 8. *c*. 25.

Un

Un uomo è morso da un cane arrabbiato, dopo alcuni mesi cade in una vera idrofobia gli si fanno prendere internamente dei rimedj, gli si getta dell' acqua sulla testa diverse volte, gli si propone di andare al mare per bagnarvisi; godendo ancora di tutta la sua ragione, vi si determina, promette di entrare da se medesimo nel bagno, e prega, che non gli sia fatta violenza, ma appena giunto al luogo mostra della repugnanza per immergersi nell' acqua, lo prendono di peso, e ve l' immergono a forza, e tanto profondamente perchè beva un poca di acqua; si cava fuori, si rimette nel letto, ma poco tempo dopo il freddo occupa tutto il suo corpo, e muore nel corso della notte.

Il cadavere esalò un pessimo odore solamente in capo a 6. ore, benchè fosse l' aria piuttosto fredda, che calda.

Si trovò la vescichetta del fiele piena di una bile molto nera, i polmoni erano neri, e tramandavano un pessimo odore, la destra auricola del cuore era dilatata senza ritenere verun liquido, che potesse distenderla, e la sinistra era raggrinzata. Vi erano alcune piccole concrezioni poliposе nei ventricoli. I fini della dura madre conteneano altre simili concrezioni, queste facilmente si scioglieano, ed aveano alcune proprietà del grasso. Vi erano al di sotto della dura madre alcune bolle di a-

 ria,

ria, tutti i vasi del cervello erano pieni di sangue e la sua sostanza, e quella del cerebello più secche, che umide. Non vi era seriosità sparsa nei ventricoli. Il sangue di questo cadavere era piuttosto concreto, che sciolto. *Morgagni ivi c.* 23.

Un uomo in età di anni 60. robusto, e nerboruto, di un temperamento collerico, e sanguigno è morso da un cane arrabbiato nel sinistro metacarpio. Tre mesi dopo essendo già cicatrizzata la piaga senza essere pienamente guarita, quest' uomo fu da qualcheduno maltrattato, e minacciato, queste minacce gli fanno tanta impressione che un tremore universale occupa le sue membra, e gli par di vedere il suo nemico in tutti quelli, che gli si presentano, per questo si nascondea in luoghi oscuri per sottrarsi, dicea egli, dall' essere inseguito. A questo spavento si unì un orrore estremo per tutto ciò, che è pellucido, non volea vedere nà la luce, nè l' acqua. In questo stato fu portato allo spedal di Bologna ove visse due altri giorni, si procurò che bevesse, lo che fece, ma con grandissima pena, una volta però, che avea cominciato a bere continuava senza apparente dolore. Alla sua bocca non si vedde mai spuma, e la saliva, che gettava fuori era liquida. Questi ebbe fino alla sua morte un indicile paura dell' uomo che l' avea offeso.

All'

All' apertura del basso ventre si trovarono, gli intestini stesi mediante una quantità di aria, lo stomaco contenea un umore viscoso, e pendente al color blù, la vescichetta del fiele un poca di bile gialla, colore, del quale le vicine parti erano notabilmente tinte; le vene iliache erano talmente ripiene di sangue, che il loro diametro uguagliava quello degli intestini medii; L' arterie iliache erano vuote, i polmoni pieni di sangue sembravano incancreniti, nella loro parte superiore. Il pericardio contenea circa a tre once di un acqua giallognola, e nelle cavità del cuore, vi era qualchè poco di sangue molto nero. La *Venazzigos* conteneva anche un poco di sangue ma l'arterie carotidi, e le vene iugulari erano vuote, gli organi della deglutizione non erano punto infiammati solo la parte superiore della faringe era un poco rossa, la membrana, che riveste l' epiglotta molto increspata. Nei vasi del cervello vi era gran sangue molto nero; la sostanza dei nervi ottici comparve gonfia, e floscia, ma il cervello, il cerebello, la midolla spinale aveano la loro ordinaria consistenza, benchè vi fosse nei ventricoli circa tre once di un acqua giallognola. I muscoli del basso ventre e quelli del petto non avean sofferto alcun cambiamento, *Morgagni ivi Epis. 8. an. 27.*

Si trovò il cuore di un uomo stato morso da un Lupo arrabbiato, e che era morto di

 idro-

idrofobia, piccolo, e strettamente rinchiuso nella sua cassula. *Senac.* vedi Lieutaud istor. anat. med. lib. 2. oss. 457.

L'osservazioni, che ho riportate variano molto nel loro risultato, come è facil vederlo; io l'esaminerò nel proseguimento di quest' opera. Ora voglio render conto del' apertura di due altre persone morte di Rabbia.

I loro corpi sono stati aperti 24. ore dopo la morte, erano freddi, le loro membra intirizzite, il viso gonfio. Uno di questi avea circa a 60. anni l'altro 19. Il primo non avea risentiti che leggieri sintomi di idrofobia, e solo poche ore avanti la morte non potè bere. L'altro poi ebbe per tre giorni un orrore così grande per il bere, che diventava convulso subito che vedea qualche cosa di lucido. Il sangue di questi due soggetti comparve sempre nello stato naturale, o si esaminasse nel vaso dopo averlo levato dalla vena, o si considerasse dopo la morte. I vasi dei polmoni erano ripieni di un sangue molto nero, e specialmente la parte posteriore di questo viscere. In uno di questi il cuore contenea un poco di sangue concreto, e nell' altro le cavità di detto viscere eran vuote di sangue, ambidue aveano la vena cava piena di un sangue simile a quello che trovasi nella maggior parte dei cadaveri.

Il cervello, il cerebello, e la midolla dorsale erano nelle stato naturale o per il colore,

o per

e per la confiſtenza. Le cavità del cuore, e quelle del pericardio contenevano un poco più di ſerioſità roſſiccia, la faringe e l'intima ſoſtanza della laringe erano un poco roſſe in uno di queſti cadaveri, ma queſte parti non pareano in verun modo alterate nell'altro cadavere. Nulla diremo dei vizi, che ſi ſcuoprirono nel fegato dell'uno, e nei reni dell'altro perchè erano eſtranei alla morte della quale eſſi perirono.

Ho aperto un cane morto arrabbiato, ed ho trovato il cervello, il cerebello, e la midolla dorſale di detto animale nel migliore ſtato, i vaſi del polmone erano pieni di ſangue principalmente quelli del polmone ſiniſtro: le cavità del cuore conteneano alcuni grumi di ſangue, la cavità del pericardio era piena di un acqua roſſiccia, l'eſofago, lo ſtomaco, e gli inteſtini di un umore viſcido, e la ſuperficie interna della laringe, e della faringe, era molto più infiammata del reſto. Io non ho trovati, e forſe è inutile dirlo, vermi di alcuna ſorte, nè nel cervello nè nel pericardio, nè nei reni, vermi dei quali gli autori han tanto parlato, ed ai quali han voluto attribuire la cagione della Rabbia.

ARTICOLO V.

Diversi sintomi della Rabbia.

SEnza ragione molti autori confondono l'idrofobia con la Rabbia (a). L'idrofobia può venire anche a certi uni che non sono attaccati dalla Rabbia, molti ne son morti senza avere avuta mai l'avidità di mordere (b).

Non si può dir l'istesso, come ha fatto Zwingero (c) che un soggetto può aver la Rabbia senza essere idrofobo. Gli autori non fanno menzione di alcuna persona morta di Rabbia, che non abbia sperimentato un orrore per il bere più, o meno grande (d); non già, che le persone arrabbiate non abbiano inghiottiti dei liquidi, ma hanno avuta sempre una gran repugnanza per prenderli, che sono state obbligate a superare (e).

L'idro-

(a) Se ne troverà l'enumerazione nel Morgagni. *De sedibus* et cauf. morb. Ep. 8. art. 19.

(b) Molte persone delle quali si è fatta menzione precedentemente all' art. dell'idrofobia spontanea non hanno avuta mai l' aria di voler mordere.

(c) Efemeridi dei cu. della nat. decad. III. anno 2. vedi anche le ricerche della Rabbia del Sig. Audry.

(d) Il Filosofo Bado vinse la sua aversione per i liquidi, e bevve più volte nell' accesso di Rabbia della quale morì. Mead cita altre due simili osservazioni, ma questi fatti sono così straordinari che non distruggono punto la nostra proposizione.

(e) L' aversione per i liquidi, e il furore sono due sin-

L' idrofobia sopraggiunge in varie malattie, che offendono i nervi, ed è sempre l' effetto di un eccesso di sensibilità in quegli organi, e particolarmente della faringe, e dell' esofago, questo orrore per i liquidi dipende dunque da una causa reale, che ha la sua sede nelle strade della deglutizione, e non è in verun modo l' effetto del capriccio dei malati, o della alienazione del loro spirito, come l' han pensato diversi autori (a).

Quest' alterazione negli organi della deglutizione turba la lor funzione, e la rende più, o meno penosa e dolorosa, lo che toglie agli ammalati il desiderio medesimo, e la possibilità di inghiottire qualunque alimento.

Una cosa, che sembra a prima vista singolare è, che essi inghiottono sovente gli alimenti solidi anche quando non possono inghiottire una goccia di liquido. Ma questo fatto non dee sorprendere se si consideri che questi malati sono obbligati a contrarre più fortemente i muscoli della faringe per inghiottire un alimento liquido, che per inghiottirne un solido. In tutte le specie di disfagia i malati inghiottono più facilmente i solidi, che i liquidi, e forse in

sintomi carrettristici della Rabbia, l'aversione sola senza il furore, e il furore senza l'aversione non costituiscono questa malattia. Haguenot mem. della società delle Scienze tom. I. p. 49.

(a) Vedi il Sepolcreto anat. di Mauget l.b. I. Sezione 6.

in questa i muscoli, che operano la deglutizione, e che sono continuamente irritati dalla saliva, la qualità della quale essendo pervertita lo sono anche di più quando essa è diluta da qualche liquido (a).

L'idrofobia è un sintomo della Rabbia, ed è allora tanto più forte, che indipendentemente dall'eccesso di sensibilità, che è generale in tutti i nervi, quelli della gola sono specialmente irritati dal veleno della Rabbia. Infatti questo veleno porta tutta la sua azione sulle vie salivarie, i malati vi risentono un calore ardente, e corrosivo, la loro saliva le irrita, e le infetta, e per altra parte hanno tanta difficultà per inghiottirla quanta ne hanno a prendere qualunque altro liquore, e siccome la lor ragione è più, o meno turbata dall' idea dell'estremo pericolo in cui si trovano, cadono in un tetro delirio, temono tutto quello, che loro presenta l' idea del bere; sono soprafatti dall' orrore alla vista di un pezzo di metallo, di uno specchio, di una bottiglia di vetro, o di tutto ciò che è lucido.

So-

(a) Vedi la Storia di un idrofobo riportata da Morgagni Tom. 1. Epis. 8. Art. 19. idrofobo, che mangiò un pezzo di pan secco, e che non volle mai inghiottire un altro pezzo di pane intinto nel vino. Un contadino idrofobo del quale parla il Sig. Haguenot cadde in convulsione per avere con un dito messa sulla lingua una goccia di acqua, e mangiava di tempo in tempo un poco di pane asciutto mem. della Società di Montp. tom. 3. p. 43.

Sovente non possono soffrire il chiaro del giorno perchè loro rammenta l'idea del bere, o perchè l'irrita l'organo della vista in una maniera spiacevole, ed anche dolorosa. Infatti i loro occhi sono si irritati, che veggono fino nel buio, e così bene, per distinguere anche i più piccoli oggetti, veggono delle tracce di luce, e di fiamma. Sintomi dei quali talvolta si lagnano i malinconici, e specialmente le donne vaporose, sintomi ai quali sono soggetti quelli stati avvelenati dall'oppio, e dalla cicuta, l'istesso accidente viene talvolta dopo le ferite. Ho veduto un giovane medico attaccato da una febbre maligna, che vedea nell'oscurità dell'alcova ove era coricato oggetti, che nessun altro potea distinguere.

Alcuni medici hanno molto impropriamente chiamato quest'orrore, che hanno i malati per la luce *acrifobia* nome del quale alcuni altri medici hanno fatta una più giusta applicazione usandola per indicare quella repugnanza, che risentono i malati per il vento, o per la più leggiera mozione dell'aria, che gli circonda. Vi sono degli arrabbiati, che urlano fieramente che cadono in orribili convulsioni, quando si apre la porta, o la finestra di loro camera (a), quando avvicinandosi ai medesimi si au-

(a) Il contadino del quale parla il Sig. Haguenot rimase tranquillo subito che fu spenta la lampada che ardeva nella sua camera. Memoria della Società di Montpelier Tom. 1. p. 343.

si aumenta la pressione, che fa naturalmente l' atmosfera sul loro corpo, o che finalmente si fa il più piccol moto nel luogo, ove si trovano, che possa muover l' aria, in tutti questi casi dicono risentire le più orribili scosse.

L' aerifobia si unisce facilmente all' idrofobia nelle persone arrabbiate, ma ella può parimente come l' idrofobia esistere separatamente ed in soggetti, che non sono punto assaliti dalla Rabbia. Il Sig. Pome (a) parla di una dama vaporosa, che era obbligata a vivere nelle tenebre, attesa l' eccedente irritazione che faceva la luce sull' organo della vista, benchè comparisse nello stato il più perfetto.

Negli idrofobi l' irritazione degli occhi è qualche volta così grande che nell' oscurità gettano delle scintille elettriche visibili, lo che fa sì, che a questi disgraziati pare di avere davanti ai loro occhi degli spettri, o si immaginano di vedere gli animali, che gli hanno morsi (b).

Ma

(a) Trattato dell'affezioni vaporose Tom. 1. pag. 88. Edi. 4.

(b) Si dura fatica a credere in un secolo tanto illuminato quanto il nostro, che molti antichi medici abbiano pensato, che gli arrabbiati vedevano nelle loro orine diversi animali simili a quelli che gli aveano morsi, *quia imaginatio continua quam habet de cane. sigillat in humiditatibus suis figuram catulorum* 8. *ab Abbano*, che opinione! ma benchè sia ridicola è stata adottata da più celebri medici.

Ma ſiccome nella Rabbia la ſenſibilità dei nervi e l' irritabilità dei muſcoli ſono portate al più alto grado di intenſità, che è dimoſtrata dalla ſemplice eſpoſizione dei ſintomi di queſta malattia, non dee farſi maraviglia ſe quelli, che ne ſono attaccati divengono idrofobi, e aerifobi.

I nervi dell' orecchio ſi riſentono di queſt' eceſſo di ſenſibilità, pare ai malati ſentire dei ſuoni più, o meno nojoſi, il rumore di una caſcata di acqua, dei fiſchi, dei razzi, dei colpi di cannone, il latrato di un cane, l' urlo di un lupo, e ſiccome l' immaginazione rappreſenta loro continuamente l' animale, che gli ha morſi, e che a forza di contenzione di ſpirito, la loro ragione è più, o meno turbata, ve ne ſono alcuni fra queſti, che hanno lo ſpirito debole, o inculto, e goffo, credono ſovente ſentir le grida dell' animale dal quale hanno contratta la Rabbia.

I muſcoli della Laringe, e del reſpiro diverſamente agitati da moti convulſivi cambiano la voce nella più ſtrana maniera, più volte ſi aſſomiglia a quella di un cane, e talvolta a quella di un lupo, lo che ha fatte inventare al popolo ſemplice, ed ignorante mille ridicole novellette (a). Queſt' irritazione nei nervi produce la dif-

(a) Si potrebbe provare con diverſi eſempj, che la voce può ſoffrire le più grandi alterazioni mediante un affezione morboſa degli organi, che la formano. Quel-

difficoltà di respirare, che risentono le persone assalite dalla Rabbia: il petto sembra loro così serrato, che dicono talvolta esser legati da un cerchio di ferro.

I mu-

Quelli, che hanno una schieranzia mandan fuori talvolta dei suoni, che si assomigliano agli urli dei lupi; o all'abbajare di un cane, che ha una voce umana, come lo ha osservato tempo fa Celio Aureliano *de Cynanica passione*.

Ve ne sono di quelli, che han perduta la voce mediante una violenta affezione dell'anima per un allegria, o per un eccessivo dolore: in altre persone queste medesime cagioni hanno prodotta una voce acutissima o molto bassa inuguale interrotta lenta profonda, di modo che pare, che più tosto urlino, o abbajno in vece di parlare.

Queste diverse alterazioni della voce delle persone arrabbiate han fatto credere, che quelle, che erano state morse da un lupo, urlavano, come un animale, e che abbajavano come un cane quando ne aveano presa la Rabbia, opinione, che nen fissa l'attenzione se non per l'eccesso di sua ridicolezza, e delle quali noi non parleremmo se i medici non l'avessero seriamente sostenuta, e se non l'avessero così diffusa nel popolo, che bisogna disingannare. Giuseppe de Aromatariis miglior fisico di molti altri medici, che l'aveano preceduto si assunse di provare, che i cambiamenti della voce, che risentono gli ammalati arrabbiati derivavano dall'infiammazione della laringe, come succede questo nella schieranzia. Ma il resultato dell'aperture dei cadaveri, che abbiamo riferite è intieramente contrario a questa opinione.

Sono i muscoli della laringe, che modificano diversamente la voce; ma siccome nella Rabbia sono questi in un troppo vario moto convulsivo la voce dee essere molto acuta, quando le corde vocali son tese, che

I muscoli del basso ventre, e tutti gli altri del tronco, e dell'estremità sono in una convulsione talvolta continuata, e talvolta clonica. La loro forza diventa eccessiva, gli uomini più forti durano fatica a tener fermi i ragazzi i più deboli. Si legge nei commentarj di Boerhave fatti da Van-Swieten, che molti uomini vigorosi duravano fatica a tener fermo un giovanetto arrabbiato; e Mead racconta la sto-

che l'ugola è ristretta e che la trachea è allungata dee esser poi molto bassa nei casi contrarj: é sospesa, interrotta, prolungata con uniformità, o irregolare nel tuono, allorchè i muscoli della voce, e del respiro sono diversamente attaccati: onde non vi è nulla di sorprendente se in una malattia convulsiva; come la Rabbia, la voce è attaccata in più maniere, e che talvolta somigli quella di un lupo, o quella di un cane. Una donna della quale parla Giuseppe de Aromatarus provò doppo una soppressione di mestrui una singolare affezione nella voce, la medesima urlava come un lupo, o abbaiava come un cane ogni volta, che facea degli sforzi per bere *voces modo lupinas, modo caninas reddebat*. Ho veduta una altra donna di Marly, villaggio vicino a Parigi, che perdè la voce doppo una soppressione di mestrui, la suddetta in appresso mandò fuori delle voci simili a quelle di un cane, che abbaja. I contadini del luogo figurarono, che quella disgraziata donna fosse una strega la maltrattarono, e l'obbligarono ad uscire dal villaggio. Questa mi fu condotta da un chirurgo, che mi pregò di dire il mio parere. Crederanno certo, che io non trovai in questa malattia nè malia, nè sortilegio. Pensai, che questo sconcerto di voce proveniva da moti irregolari dei muscoli della laringe, e che l'uso dai bagni ed altri rimedj lassativi potoano esser salutari, e realmente io furono.

ria di un uomo, che nel furore di sì crudele malattia spezzò le corde, che lo teneano legato nel letto, cosa che non avrebbero potuta fare più uomini uniti assieme.

Il cuore, e forse i vasi si risentono di quest' eccesso di irritazione, le pulsazioni sono più frequenti, la febbre si accende, ed il calore si aumenta talvolta a un segno, che par loro d' essere in un caldano di fuoco (a). Ma altri risentono un gran freddo in tutte le membra. Questa specie di irritazione nei nervi eccitati dal veleno idrofobico produce il freddo glaciale, e un' irritazione di tale altra specie cagiona il calore ardente, che risentono gli ammalati.

Coll' ammettere questo principio, che è uno dei più evidenti non farà più meraviglia che in certi idrofobi il calore sia ardente, quando il movimento dell' arterie è naturale, o anche fatto più lento, che spiega tutta la sua attività in certe parti, nel tempo che altre sono ghiacciate dal freddo. Si è già osservato, che il calore era spesso più ardente nel membro, ove risiede la morsicatura, nel tempo, che è naturale nell' altre parti, e secondo che il veleno idrofobico agisce su tali, e tali nervi e in que-

(a) Un uomo stato morso da un cane arrabbiato fu assalito della Rabbia 31. giorno dopo l' accidente. Tra i sintomi si osservò quello, che si lagnava di un calore eccessivo nel petto, e nella testa sulla quale si fece gettare molta acqua fresca: Bauino sulla Rabbia dei lupi Pag. 24.

questa, o in quella maniera, produce o il caldo o il freddo. Nelle febbri intermittenti, e maligne pestilenziali; se il calore, e il freddo vanno alterandosi dipende, che i nervi sono diversamente attaccati dalla materia morbosa: la pulsazione del cuore, e quella dell'arterie, le contrazioni dei muscoli possono con le loro scosse sviluppare la materia ignea contenuta nei nervi. Ma questa materia può essere sviluppata da altri motivi per esempio, mediante il veleno idrofobico.

Il priapismo orribile dal quale sono attaccati gli uomini arrabbiati deriva parimente dall' eccessiva irritazione dei nervi, provano anche le continue ejaculazioni, come l' han scritto Celio Aureliano, (a) Manget (b) Sauvages (c). Le donne son tormentate per l' istessa ragione e soffrono il più vivo furore uterino.

L' orine delle persone arrabbiate sono in principio chiare, poi divengon torbide, sanguigne, e scorrono in pochissima quantità. Il loro ventre è così serrato, che soffrono una terribile costipazione; tutti questi effetti provengono dall' eccedente irritazione dei nervi. Questa si fa sentire sulla pelle la quale si increspa, si ristringono i suoi pori, la traspirazione sminuisce, o rimane soppressa. Se la secrezione della

D 2

(a) Cap. 2.
(b) De Mania Rabie Anat. prat. lib. 1. sect. 8.
(c) Della Rabbia paragrafo 64.

la ſaliva è molto abbondante deriva, che il ſangue è determinato verſo le parti ſuperiori per l'eccesſiva contrazione della faringe, e degli altri muſcoli, ma indipendentemente da queſta cagione, che è reale ve ne ſono altre non meno efficaci, come l'aumento di ſenſibilità nell' organo ſecretorio della ſaliva, e la diminuzione dell'altre ſecrezioni, la contrazione convulſiva della faringe, e dell'eſofago.

Con tutto ciò le ſtrade ſalivarie ſi riſentono più di tutte l'altre dell'azione del veleno della Rabbia, ſi meſcola con il ſugo ſalivario, e riſulta da queſta meſcolanza un ſecondario fomite di materia morboſa, più peſtifera anche di quella nella quale l'animale arrabbiato avea depoſto il ſuo proprio veleno.

ARTICOLO VI.

Come ſi comunica la Rabbia.

MEdiante la ſaliva un ſoggetto arrabbiato comunica il ſuo male a quello che è ſano, e pare che i ſintomi della Rabbia non ſi ſviluppino in queſto, ſe non quando il veleno, che ha ricevuto infetta la ſaliva.

Il veleno della Rabbia può arrivare alle vie ſalivarie, o immediatamente, o mediatamente; vi giunge immediatamente I. per introduzione della ſaliva, e per l'alito vaporoſo, e cal-

e caldo del soggetto arrabbiato nella bocca di quello, che è sano. II. Mediante gli alimenti, o altri corpi infetti di questa materia velenosa introdotta nella bocca.

Celio Aureliano racconta la storia di una disgraziata sarta (a) che contrasse la Rabbia per essersi messa alla bocca l'abito, che stava sdrucendo di una persona morta di si crudel malattia. Si legge in Caranta la storia di una Rabbia, che fu comunicata a Milano nell'istessa guisa: Un cane arrabbiato strappò il ferrajolo di un Cavaliere, questo lo dette al sarto per raccomodarlo ne prese alcuni pezzi in bocca contrasse la Rabbia, e morì (b).

Il Patrizio Busca contrasse la Rabbia dando un bacio al suo cagnolino prima che morisse (c).

Palmario racconta un fatto molto singolare e dice averlo veduto con i suoi propri occhi (h): alcuni cavalli, e buovi mangiarono della paglia servita di letto a dei porci arrabbiati e tutti perirono di Rabbia. Per spiegare un fatto, che è molto possibile, bisogna supporre, che la paglia, che mangiarono i cavalli, e i buovi fosse intrisa della bava dei porci arrabbiati.

Si può incontrar la Rabbia con un sempli-

(a) De celerum, et auct. cap. 3.
(b) Caranta de medic. phisic. lib. 2. p. 163.
(c) Cardano riporta quest' osservazione vedete anche Caranta p. 166.
(c) De Rabie contagiosa.

ce bacio; un contadino di cui parla Palmario era assalito dalla Rabbia: profitta di un momento nel quale i suoi sintomi erano mitigati per supplicar le persone, che lo teneano legato di concedergli la grazia di dare gli ultimi amplessi ai suoi Figli, si accostano, gli bacia, e tosto muore per la Rabbia, questi figli trovarono la morte negli amplessi del proprio padre, questo bacio fu loro così funesto, che morirono di Rabbia in capo a 7. giorni: Palmario è stato testimone di questo fatto.

In questa maniera, o per via della morsicatura, con la soluzione del continuo, la Rabbia può esser comunicata. Si possono richiamare in dubbio tutte l'osservazioni degli antichi, che tendono a provare, che la sola applicazione della bava di un animale arrabbiato sulla pelle di un altro animale può produrre la Rabbia. Si toccano impunemente le persone arrabbiate o per legarle, o per dar loro gli ultimi ajuti. Questi infelici spargono la bava sulle mani sul volto degli assistenti, e non si sente dir più che la Rabbia sia stata comunicata in questa guisa. Bisognerebbe che la saliva delle persone sane fosse immediatamente alterata perchè la Rabbia fosse comunicata: il veleno idrofobico non penetra la pelle se non vi è una soluzione del continuo. Un prete di cui parla il Sig. Sauvages fu morso in un dito da un

un idrofobo ma senza ferita, e non gli venne alcun male.

Il veleno della Rabbia, comunicato immediatamente dall' infezione della saliva non tarda molto a produrre tutta la sua attività, per lo più fa questo dentro i sei, o sette giorni, e qualche volta anche prima: è cosa rara, che si faccia sentir più tardi quando è comunicato in simil guisa (a).

Ma allorchè non arriva alle vie salivarie che mediatamente per mezzo della strada degli umori, o per i nervi, lo che succede quando i soggetti sono stati morsi da un qualchè animale arrabbiato, allora la Rabbia indugia a manifestarsi fino a 40. giorni, e talvolta anche di più. Il contadino del quale il Signore Haguenot (b) ci ha tramandata la storia non morì di rabbia, se non dopo 5. mesi dopo essere stato morso da un cane arrabbiato (c). Si legge nella Chirurgia di Brunswick, che la Rabbia si dichiarò 6. anni dopo la morsicatura, e secondo Celio Aureliano un uomo morso in un braccio da un cane arrabbiato per 7. anni non risentì alcun sintomo, ma dopo questo tempo

(a) Trovansi però negli Autori molte eccezzioni a questa regola. Un bambino di cui parla Morgagni Ep. 8. c. 21. fu morso nella bocca, e non morì idrofobo che dopo 40. giorni.

(b) Memoria della Società Reale delle scienze di Montpelier T. I. p. 338.

(c) Lib. 17. c. 28.

le cicatrici si infiammarono, la Rabbia si manifestò, e l'infelice perì in due giorni (a). Il Sig. Chirac vidde un giovane mercante di Montpelier, che non arrabbiò se non 10. anni dopo essere stato morso, tornava dall' Olanda, quando seppe, che il suo fratello minore, che era stato morso assieme con lui era morto 40. giorni dopo il loro accidente (b).

Trovansi negli autori altri esempli parimente straordinarj. Parla Salmuth di una Rabbia, che non si manifestò se non 18. anni dopo il morso, e Schonid riferisce la storia di una donna, che non divenne idrofoba, se non 20. anni dopo essere stata morsa da un cane arrabbiato (c).

Ma non si può dubitare, che simili Rabbie siano state prodotte dalle ragioni alle quali vengono imputate! Questi tali non possono eglino esser caduti in una spontanea idrofobia, o non possono eglino aver contratta la Rabbia da un qualche alimento infetto del veleno della Rabbia, che possono avere inghiottito, come questo è accaduto alla sarta della quale si è parlato di sopra; facendosi leccar la bocca da un qualche cane arrabbiato, come appunto accadde al Patrizio Busca, ed all' Abate di Viva-

(a) Sauvages dissertazione sulla Rabbia. Vedete anche l'osservazione del Sig. Haguenot memorie della società di Montpelier T. I p. 347.
(b) Centuria 1. Osse. 96.
(c) Efemeridi dei curiosi della natura decur. 1. a. 9

varese dei quali parimente si è riportata già la tragica istoria, si sarà forse attribuita a delle remote epoche la cagione della Rabbia, che questi soggetti aveano contratta da poco in quà ma in una maniera ignota!

In generale si crede, che i sintomi della Rabbia tardino meno a manifestarsi in un soggetto, che ha ricevuta molta dose di veleno, che in quello, che non ha ricevuta, che poca; che un animale, il quale trovasi in tutto il vigore della Rabbia la comunichi più presto di quello, che appena comincia ad esserne attaccato, che un animal feroce di sua natura dee comunicare un veleno più attivo di quello che è naturalmente di carattere mansueto. „ Il veleno del lupo, dice il Sig. di Sauvages, è più „ attivo di quello del cane, e questo più di „ quello dell' uomo. Per esempio si è veduta „ una ragazza, che un giovine l'avea morsa „ in un dito, tirare avanti per un mese una „ Rabbia dichiarata, e guarirne, lo che non „ si è veduto riguardo ai morsi degli altri ani„ mali (a).

Ma questo solo esempio, benchè ben provato, non basta per stabilir la regola generale, che propone il Sig. di Sauvages; noi neppur crediamo, che il veleno della Rabbia comunicata dai gatti sia meno attivo di quello, che è comunicato dai cani. I due esempj riportati dall'

(a) Sauvages Dissertazione sulla Rabbia num. 13.

dall' editore della Medicina di Ducano (a) non bastano per stabilir questi fatti. Vi si vede, che la Rabbia non si dichiarò che in capo al giorno 65. in un soggetto stato morso da un gatto, e che in un altra persona morsa parimente da un gatto la Rabbia non comparve se non dopo tre mesi; un fatto riportato da Baccio distrugge questa regola. Questo medico parla di una donna, che fu morsa in un dito da un gatto arrabbiato, e che morì di Rabbia in capo a 14. giorni (b),

Non si può positivamente assicurare il termine della manifestazione della Rabbia relativamente alla specie di animale, che l' ha comunicata. Il soggetto del quale parla Bauhino, e del quale abbiamo già fatta menzione che fu morso da un lupo non arrabbiò se non un anno dopo nel tempo, che si vede un altro morso da

(a) Tom. III. p. 491. Traduzione Francese, che noi dobbiamo al Sig. Duplanille Medico del Real Conte di Artesia.

(b) Si legge a tale effetto sulla porta della Chiesa di S. Maria di Roma un vecchio epitaffio concepito in questi termini

Hospes disce novum mortis genus; improba Feles
Dum trhaitur, digitum mordet, et intereo

Baccius de Venenis p. 16. alcuni autori hanno attribuiti questi versi alla memoria di Baldo, vedi Moreri Dizionario. Ma ciò non può essere mentre Baccio parla della Rabbia di un cane, ed in questi versi si parla di una gatta. Mazzucchelli non ha commesso quest' errore.

da un gallo, che muore di Rabbia nel 3. giorno per questo accidente (a).

Perlochè senza ragione il Sig. di Sauvages ha avanzato che il veleno idrofobico del lupo era più attivo di quello del cane, e questo più di quello dell' uomo, il soggetto più mansueto per il carattere può diventare il più furioso quando è assalito dalla Rabbia.

Mead parla di un fanciullo arrabbiato, che quattro uomini di gran forza poteano appena tener fermo (b) nel tempo che più uomini robusti sono periti di Rabbia senza fare la minima violenza a quelli, che gli teneano, piangendo, e pregando, e quasi senza febbre, e succede anche più spesso vederli in questo stato, che in quello di furiosi *Saepius autem sine furore delirium illud est* (c).

Dunque senza fondamento il Sig. di Sauvages ha avanzata la proposizione, che la forza della Rabbia corrisponde alla forza dell' arrabbiato (d). I fatti su quali questo medico ha voluto stabilire questa proposizione sono in minor numero, e meno verificati di quelli, che la smentiscono, e siccome si è osservato nell' inoculazione del vajuolo, che con semplici punture si conseguiva una eruzione tanto completa quan-

(a) Baccio pa. 27.
(b) Mead tentamen de venenis et Boerhaw.
(c) Mead de cane Rabioso vedi diverse osservazioni, che confermano l' opinione del Sig. Mead c. 8.
(d) Num. 12.

quanto per l'incisioni, e che neppure si aumentava moltiplicandole, questa eruzione. Si può dubitare contro l'opinione del Sig. di Sauvages, che la Rabbia sia più forte in quei tali stati morsi in più luoghi, che in quelli, che non lo sono stati, che in un solo. Basta che un qualche atomo di veleno idrofobico siasi insinuato nella massa del sangue per far nascere la Rabbia la più terribile: l'osservazione è per altra parte conforme al nostro raziocinio. Persone appena morse da un animal rabbioso sono perite di Rabbia la più violenta, la più sollecita. Un Abate del Vivarese è morto di Rabbia per essersi lasciato leccare per un momento da un canino una leggera sgranatura, che il suo Barbiere gli avea fatta facendogli la barba.

Detto cagnuolo morì di Rabbia poco tempo dopo e l'Abate divenne arrabbiato tosto che seppe il genere di morte del cagnuolino. Un gallo arrabbiato dà ad un uomo in un braccio una beccata appena se ne distingue la traccia ma ciò non ostante egli muore di Rabbia.

La disposizione del soggetto sembra però che influisca sulla varietà dei sintomi, ed in essi bisogna cercar la ragione per la quale la Rabbia si manifesta talvolta sollecitamente; e talvolta tardi: *pro varia hominum natura vario tempore hoc fit* (a) non si può neppur fissare col Sig. di Sauvages essere l'accesso della Rabbia meno forte

(a) *Mead de cane rabido*.

te nelle donne, che negli uomini. Si vede in Bahuino, che è stato necessario legarne molti per impedirgli mordere gli assistenti nel tempo, che molti altri uomini sono morti di Rabbia senza fare la minima violenza. L'educazione può influire fino a un certo segno sul furore di questa malattia. Così il Celebre Baldo dissertava sulle cagioni della Rabbia e si vinse a un segno di bere più volte in tempo dei più crudeli accessi di questa malattia della quale morì: si potrebbero riferire molti altri simili fatti, con tutto ciò talvolta l'uomo il più ragionevole cade nel più furioso delirio. Abbiam l'esempio di altre persone che avean ricevuta la migliore educazione, e che nella società mostravano il carattere il più dolce, che hanno avuti i più furiosi accessi, e che si sono dovuti legare per impedirgli mordere coloro, che erano obbligati assistergli.

Riflettendo però sulle osservazioni della Rabbia pubblicate dai medici, esaminandole confrontandole insieme pare, che i loro resultati provino, che questa malattia si sviluppa più prontamente nelle persone irritabili e malinconiche, che negli altri.

La paura, che hanno avuta certi uni di questa malattia dopo essere stati morsi da un animale arrabbiato è concorsa singolarmente ad accelerarne l'apparizione nel tempo che altri;

de'

de'quali parimente erano ſtati morſi, ma de' quali l'animo era ſtato più tranquillo ſu quel che potea ſuccedere, non ſono ſtati aſſaliti dalla Rabbia ſe non molto tempo dopo. Noi abbiamo già riportata la ſtoria di due mercanti di Montpelier, che furono morſi da un cane arrabbiato, e dei quali uno perì quaranta giorni dopo il morſo e l'altro circa a 10. an. dopo quando inteſe la cagione della morte di ſuo fratello (a).
„ *Roberto Chanbourigand* del quale parla il Sig.
„ di *Sauvages* era ſtato morſo da un lupo nel
„ meſe di Febbraio 1746. ſtava un poco me-
„ glio, e andava potando la ſua vigna. Nel
„ giorno 30. un imprudente villano, gli paſ-
„ ſa d'accanto gli dice a propoſito della ſua
„ diſgrazia, che il tale, e il tale erano morti
„ di Rabbia 6. meſi dopo eſſere ſtati morſi.
„ Sentendo Roberto un tal diſcorſo tornato ap-
„ pena a caſa diventa malinconico, penſieroſo,
„ diſguſtato, le ſue cicatrici ſi infiammano in
„ una maniera orribile, ed aſſalito dalla febbre
„ nel corſo di 12. ore gli ſi fanno quattro e-
„ miſſioni di ſangue ha orrore all'acqua, ed ha
„ gli altri ſintomi dell'idrofobia. Finalmente
„ nel 5. giorno ſi impiccò per terminare, co-
„ me avea detto, tanto patire.

Talvolta vi è un altra affezione di ſpirito, che fa ſviluppare la Rabbia. Un uomo fu morſo da un cane arrabbiato nel ſiniſtro Metacar-

po

(a) Roberto Haguenot dell'Idrof. memoria.

po dopo tre mesi la piaga era perfettamente cicatrizzata: minacciato da qualcheduno la paura lo sorprese, e in pochi giorni morì di Rabbia (a). Altre volte sono gli eccessi del mangiare, i penosi travagli, eccedenti vigilie, che sviluppano il veleno della Rabbia. Il Sig. Mead parla di un uomo nella di cui persona l'eccesso della Rabbia si decise la prima notte delle sue nozze, fu trovato nella mattina seguente moribondo, e la moglie, della quale avea con i denti roso il ventre, era morta ai suoi fianchi.

Solo per la saliva, o la bava il soggetto arrabbiato comunica il suo male a quello, che è sano. Questo fatto è provato con mille osservazioni, in contrario non avvene alcuna, che provi, che la Rabbia sia stata trasfusa in qualche altra maniera; il sudore, il liquor seminale, il sangue, il latte non hanno comunicata la Rabbia, molti, e animali, ed uomini han bevuto del Latte, hanno mangiata la carne di animali periti dalla Rabbia senza esserne in-

(a) Il veleno idrofobico produce un tale avvilimento nel coraggio di alcuni, che hanno continui motivi di timore, minacciati da un gesto, da uno sguardo tremano, e fuggono; si nascondono in qualche luogo, ove talora stanno fino alla morte, in chi gli si accosta veggono il loro nemico, e siccome temono la luce, e l'acqua si formono nell'idea mille chimerici fantasmi di timore, gli antichi han chiamato questo stato Pantofobia. Vedi Celio Aureliano celerum, vel acutarum passionum Li. III. c. 12. Morgagni Ep. 8. c. 21.

incomodati. Gli antichi medici erano così persuasi di questa verità, che han cercato nelle diverse parti dell' animale morto arrabbiato il contravveleno della malattia, che aveano comunicata. Gli uni, vedete l' opere di Plinio, han consigliato far mangiare all' Idrofobo il fegato dell' animale arrabbiato, altri hanno preferita la milza, Paulmier facea prendere il loro sangue seccato (a). Gallieno osserva, che un bambino era morto di Rabbia, benchè avesse mangiato il fegato dell' animale, che l' avea morso, e Mead, cita un esempio appresso a poco simile (b) per mettere in ridicolo coloro, che contavano sull' efficacia di un simil rimedio del pari assurdo, e insufficiente.

Sopra simili principj taluni hanno fondata la cura del morso della vipera. Si è creduto per molto tempo, che bastava applicar la carne sulla piaga, e di farne mangiare il cuore per operare la più completa guarigione.

A R-

(a) Vedi quanto è stato detto riguardo a quest' articolo, ove si è trattato dei segni della Rabbia del cane.

(b) Mead tentamen med. *de cane rabido*.

ARTICOLO VII.

Sulla Sede della Rabbia.

VI sono poche questioni su le quali i Medici sieno stati più divisi quanto su la sede della Rabbia. *Democrito* l' ha stabilita sui nervi, e questa opinione che è la più probabile fu combattuta d i più antichi medici. Pretesero gli *Asclepiadi* che la Rabbia avesse la sua sede nelle membrane del cervello. Si pensò in appresso che il superiore orifizio dello stomaco era principalmente attaccato. Secondo *Plinio* i cani hanno un piccol verme nella lingua ch' è la sorgente della Rabbia, e basta loro torglierlo, quando sono piccoli per salvarli da tal malattia (a).

Questa opinione che oggidì non fissa l' attenzione che per il suo eccesso di ridicolezza, fu però adottata da molti celebri medici *Carlo Stefano*, *Gaspero Bauhino*, e *Tommaso Bartolini* (b) credettero dovere attribuire a dei vermini la cagione della Rabbia; vollero anche dare alla loro opinione un' aria di verisimiglianza, coll' esporre diverse aperture d' animali o di uomini morti di Rabbia.

E *Cro-*

(a) Est vermiculus in lingua canum, qui vocatur a Grecis Lytta quo exempto infantibus catulis, nec rabidi fiunt, nec fastidium sentiunt, ist. nat. lib. 29. c.

(b) Centur: 3. obs. 48.

Codronchio che ha raccolte con gran diligenza tutte le opinioni (a) le confuta per proporne un' altra poco verisimile, volendo nel cuore medesimo stabilire la sede della Rabbia. Giuseppe de Aromatariis paragonava la Rabbia alla schieranzia e questo sentimento è stato quello di vari medici venuti dopo di lui; ma tutto prova che i nervi sono gli organi che il veleno della Rabbia principalmente attacca. I sintomi che l' annunziano, e che caratterizzano questa malattia sono della natura di quelli che si osservano in tutte le malattie convulsive. Le aperture dei cadaveri sostengono la nostra opinione, e riceve un aumento di prova dalla cagione stessa che produce la Rabbia.

In fatti i brividi, la picciolezza, l' inugualianza dei polsi la continua contenzione dello spirito su l' istesso oggetto, i granchi che sono i sintomi precursori della Rabbia sono anco sintomi dei mali dei nervi, questi attaccano gli uomini malinconici, e le donne vaporose, le vampe, che vengono dietro ai brividi, e che si diffondono in varie parti del corpo nella palma delle, mani nella pianta dei piedi, nelle gote di coloro, che son minacciati dalla Rabbia non sopraggiungono forse nelle febbri nervose? I lumi, che i malati veggono nell' oscurità, i suoni, che ascoltano, quando la natura è nel più profondo silenzio, provengono da una eccessiva ir-

(a) Dicimus cor esse partem.

irritazione dei nervi visuali e acostici. La difficultà d'inghiottire i liquidi, e quella che nasce dall'effetto dell'inasprimento dei nervi della faringe, e dell'esofago, e dell'estrema irritazione delle parti muscolose nelle quali si distribuiscono. Le donne, che soffrono una forte passione isterica, gli uomini nerboruti, malinconici senton talvolta gran difficultà nell'inghiottire, nel parlare, ed anche nel respirare perchè i muscoli della laringe, e della faringe entrano in una contrazione convulsiva. Ve ne sono di quelli, che non possono inghiottir l'acqua per un certo dato tempo, perloche l'aumento estremo nella sensibilità dei nervi in generale, e di quelli della gola in particolare, che un alterata saliva (a) continuamente irrita, può cagionare la difficultà, e l'impossibilità di inghiottire.

Questa saliva è abbondantissima, e inonda la bocca perchè i malati non possano inghiottirla, e perchè l'irritazione dei nervi delle glandule salivarie essendo aumentata addiviene anche tale la loro secrezione. Ma questo Sintomo non comparisce quasi nell'istessa guisa

E 2 an-

(a) Alcuni autori han detto, che la medesima era aspra, corrosiva, caustica. Quest'espressioni sono improprie, mentre non si trova così spesso una qualche erosione, e neppure una qualche traccia di infiammazione nella gola degli idrofobi. La saliva ha acquistata una certa qualità che non si saprebbe definire: essa è divenuta l'irritante il più terribile dei nervi, e dei muscoli della faringe, ma non si sa come, e probabilmente non lo sapremo mai.

anche nella epilessia orribile male di nervi. Se gl' idrofobi gettano lungi da se questa spuma lo fanno perchè irrita la loro bocca, come se fosse tutta fuoco, per servirci dell' espressione del *Capivaccio*. I muscoli delle labbra, e della bocca, e quelli della lingua e del velo palatino, l' aria dell' ispirazione e dell' espirazione s' agitano continuamente e la rendano spumosa.

La rabbia ha un altra relazione con l' epilessia non meno degna di osservazione. Siccome si scorgono gli accessi di epilessia per lo più annunziati dal dolore di una qualche parte, o che questa sia stata offesa, o che vi sia passato un umore, o che sia offesa in qualunque altra maniera, diventa essa dolorosa, si fa rossa, gonfia, ed anche si indura; il male si fa sentire all' origine dei nervi ove porta il disturbo, e la confusione.

La Rabbia è per lo più annunziata dai dolori, che sentonsi nelle piaghe fatte dall' animamale arrabbiato, queste si infiammano, si riaprono nella maniera, che noi l' abbiamo già esposta, ovvero se si consideri la Rabbia sotto questo punto di vista, essa ha una nuova relazione con l' epilessia.

Ammettendo nella Rabbia una così eccedente irritazione di nervi si spiega la ragione per la quale sovente le persone, che ne sono attaccate mordono, o fanno degli sforzi per mordere quelli, che loro si presentono; soffrono

no atroci dolori, che gettano tutti i muſcoli nelle più violente convulſioni, quelli della maſcella i *Crotafiti* principalmente che ricevomo molti nervi ſi riſentono più di tutti gli altri di queſt' eccеſſo di irritazione, e mediante un moto di furore che traſporta gli Arrabbiati ſi ſcagliano addoſſo a coloro che gli circondano, e ſi prendon piacere di morderli. Il contadino del quale il Sig. *Haguenot* ci ha data la ſtoria diceva a quel celebre Medico, che lo curava nell' acceſſo della ſua Rabbia, che ſi ſentiva un indicibil deſiderio di mordere. Diverſi altri arrabbiati ſono ſtati nel medeſimo caſo del Contadino, e quaſi tutti conſervano nell' acceſſo di loro rabbia la ragione, e la preſenza di ſpirito (a).

Si può dire anche che le perſone, che ſoffrono eſtremi dolori hanno quaſi ſempre in convulſione i muſcoli della maſcella inferiore. Avvenne alcuni, che fanno battere i lor denti con molto ſtrepito, e che ſi mordono la lingua, e le labbra ſenza volerlo, e gli epilettici ſon ſoggetti all' iſteſſo accidente. Le donne che hanno dei parti laborioſi mordano talvolta le loro lenzuola, le loro veſti, ed anche le perſone che le tengon ferme. Ho veduto un uomo, che morſe ſino all' oſſo il braccio di un ajutante di chirurgia nel tempo che gli ſi facea l' operazione della pietra. Gl' Idrofobi, che

E 3 ſoſ-

(a) Sauvages diſſertazione ſulla Rabbia 80.

soffrono eccessivi dolori non potranno forse per questa ragione abbandonarsi ai medesimi eccessi?

L'irritazione dei nervi è dunque provata mediante i sintomi della Rabbia. Se ora si domandasse il perchè il veleno di sì crudel malattia stà talvolta così lungo tempo a svilupparsi, a segno tale che il soggetto pare, che goda della miglior salute, e perchè una volta che i sintomi han cominciato a manifestarsi cagionanano in breve la morte la più orribile, noi rispondiamo, che è probabile, che l'umor della Rabbia non divenga palese se non quando è stato sommesso al calor animale un tempo più, o meno lungo, e che sia più intimamente mescolato con la saliva; questa allora diviene lo stimolo più potente della faringe, e del'esofago che violentemente si contraggono; si ristringe la lor cavità; i vasi sanguigni, e linfatici delle loro pareti vengono riserrati, il sangue non può entrarvi, si ferma nei vasi vicini, scorre in maggiore abbondanza nelle glandule salivarie lo che aumenta la loro secrezione. Contuttociò non è certo possibile, per quanto sia forte la contrazione della faringe, e dell'esofago, che una parte della saliva infetta dal veleno idrofrobico non vada a colar nello stomaco, e negli intestini, che non corrompa l'umore gastrico, e intestinale cotanto analoghi per le loro qualità con il succo salivario: questi umori viziati pe-

ne-

netrano i vasi lattei, ed arrivano nel sangue di modo che le glandule salivarie diventano una nuova fucina di veleno più penetrante ancora di quello stato comunicato dall' animale rabbioso.

Ma il veleno della Rabbia lo diremo acido, o alcalino? non lo sappiamo, tutto quello, che si è detto sopra di ciò è puramente ipotetico. Noi non abbiamo più sicure nozioni sulla natura di questo veleno di quello degli altri veleni, del vajolo, delle scrofe, dello scorbuto, della lue gallica delle serpigini. Noi non facciamo differenza fra questi, che dai loro effetti, solo all' empirismo della medicina si dee la cognizione dei rimedj che s' impiegano per distruggerli.

Si può solamente stabilire, che questi veleni portano la loro impressione sopra diverse parti. Il veleno venereo, ed il veleno scrofoloso agiscono sulla linfa, il veleno scorbutico altera più particolarmente il sangue, degli altri umori, quello delle serpigini ha la sua sede speciale nell' umore muccoso della pelle, che è parimente la vera sede del vajolo (a).

Il veleno della Rabbia non pare, che porti alcun danno a questi umori: non si trova concrezione alcuna nelle glandule, e nemmeno

(a) Si veda sopra ciò un opera eccellente del Sig. Cotogno celebre Medico di Napoli *de sedib. variol.* Neapoli 1766. in 8. par. 19.

nei vasi linfatici di quei che ne son morti; egli non agisce neppur sul sangue in una maniera apparente, che si vede nel suo stato ordinario tanto per la sua qualità quanto per la sua consistenza, o nel corso della malattia, o dopo la morte, e senza alcun fondamento *Mead*, e *Sauvages* hanno avanzato che il sangue di coloro morti dalla Rabbia era sciolto (a). Il Sig. Morgagni non l' ha trovato nè sciolto nè coagulato in un soggetto (b) nè in altri dei quali ha fatta menzione, e dei quali abbiamo anche parlato dopo di lui, egli ha trovato il sangue coagulato, alterazione che il Sig. *Lieutaud* considera come costante (c), ma la prova, che non lo è ce l' adduce il Sig. Morgagni, che ha trovato il sangue sciolto nelle persone perite dalla Rabbia. Dunque sarebbe una cosa gratuita l' avanzare, che il veleno della Rabbia produce nel sangue dell' alterazione capaci di eccitare gli orribili sintomi di questa malattia.

Il sangue, che si cava agli idrofobi non comparisce punto alterato in quel tempo della malattia, che si esamina, e troppo semplicemente il Sig. Sauvages ha scritto, che era coaguto

(a) Vedi l' Art. che risguarda l' aperture dei Cadavere delle persone morte di Rabbia.

(b) Vedi le memorie giustificative allegate di sopra.

(c) Pregio della Medicina.

to nei primi tempi, e poi disciolto. (a) I dottori *Lislero* (b) *Haguenot*, ed altri hanno veduto sempre il sangue perfettamente naturale in apparenza nei vari tempi della Rabbia. Io ho parimente osservato in un fanciullo morto di questa malattia, che il sangue, che gli si cavò non era nè sciolto, nè concreto, e che avea tutte l'altre qualità di un sangue natnrale.

Neppure dobbiamo figurarci, che la Rabbia dipenda da un eccedente aridità degli organi essenziali della vita, del cervello, della midolla spinale, del cuore, del pericardio, come l'han fatto diversi Medici (c) queste alterazioni state considerate come costanti nei corpi delle persone morte dalla Rabbia da *Mead*, *Sauvages*, *Lieutaud* non sono, che accidenti variabili mentre non si osservano in tutti quelli, che son morti della stessa malattia. Il Sig. *Morgagni* ha trovato nel Corpo di una persona morta di rabbia della quale abbiamo già riportata la Storia (d) un poca di rossiccia sierosità nei ventricoli del cervello, ed in un altro del quale parimente abbiam fatta menzione, e che avea sofferta la più crudele idrofo-

(a) Differt. sulla Rabbia.

(b) Efem. dei Cur. sulla natura pag. 47. art. 2. an. 1683.

(c) Ved. l'art. delle sezioni del Sig. *Morgagni* riportato di sopra.

(d) Ved. l'osser. del Sig. *Morgagni* quì di sopra riportate.

fobia, vi erano nel pericardio circa a tre once di un'acqua giallognola.

La ſiccità, e la grand'aridità dei muſcoli e delle altre parti del corpo umano delle quali il Sig. Sauvages ha parlato molto non ſono alterazioni coſtanti, ſi ſono aperte delle perſone morte di rabbia nelle quali ſi è trovato molto graſſo e che erano aſſai carnoſe. (a)

Si trovano anche talvolta tutti i viſceri nello ſtato naturale fino alle faringe, e all'eſofago, che non ſono niente infiammati nelle perſone morte di rabbia, e che hanno ſofferta un'orribile idrofobia. (b)

Neppure ſi può dire, che i corpi delle perſone morte di rabbia ſiano più facili a putrefarſi degli altri, come lo ha avanzato il Sig. di Sauvages. Queſto fatto è ſmentito da alcune oſſervazioni del *Morgagni* delle quali abbiamo reſo conto.

E ſiccome l'anatomia non ci fa vedere alterazione alcuna ſenſibile, che ſia coſtante nel corpo delle perſone perite dalla rabbia, e che da un altra parte tutti i ſintomi, che caratterizzano queſto male, compariſcono nelle diverſe affezioni dei nervi non dobbiamo noi tirare la conſeguenza, I. Che la Rabbia ha la ſua ſede nei nervi, che è della natura delle malattie con-

(a) Vedi l'Oſſerv. di Morgagni Lib. 1. Ep. 8. par. 25. e che è ſtata citata di ſopra.

(b) Vedi un oſſer. di Morgagni, e l'oſſervazione di Bonet nel ſepolcreto anatomico.

convulsive. II. Che l'alterazioni che si trovano talora nei soggetti morti di rabbia sono gli effetti di questa smoderata affezione dei nervi?

PARTE II.

Cura della Rabbia.

DOpo tutto quello, che si è detto sulla natura, e sulla sede della Rabbia, ora crediamo bene proporre quelche si dee fare per la cura di questa malattia.

I. Impedire, che il veleno dell' animale arrabbiato non penetri l' interno del corpo, e procurare di farlo tornare indietro.

II. Di correggere, o distruggere la sua qualità micidiale.

Il primo oggetto sarà quello di lavar la piaga con acqua tepida carica di sal marino facendo alcune scarnificazioni, o almeno applicandovi 5. o 6. mignatte delle più ripurgate. Si cuoprirà la piaga con un piumaccino sopra del quale vi si distenderà un digestivo, o *del Basilicum*.

Se le carni della piaga fossero contuse mortificate bisognerebbe anche lavarle con acqua vite canforata, ed animata con lo spirito di sal ammoniaco, dopo di che si dee ricuoprirla

con

con un piumaccino con l' *unguento della Madre* mescolato con altrettanta storace. Si diminuisce la storace in proporzione dell' abbondante suppurazione, e si termina col servirsi del semplice *Basilicum* allorchè le carni della piaga riprendono il loro stato naturale.

Al tempo stesso si avrà l'attenzione di fregare ogni giorno i labbri della piaga con dell' unguento mercuriale, per i primi tre giorni si farà uso di due grossi di detta pomata. Indi per una ventina di giorni basterà un grosso al giorno. Le fasciature debbon farsi spesso per non lasciare lungo tempo la marcia nella piaga; si potrà fasciare, e ripulire due volte il giorno: in una persona la di cui piaga si cicatrizzava più presto di quel che non avrei voluto la feci toccar più volte colla pietra infernale.

Se la piaga non ha gettato molto sangue, o che per mezzo delle mignatte non ne sia venuto fuori una buona quantità, bisogna cavar sangue al malato subito che si è curata la piaga, e prima di mettere in opera qualunque altro rimedio; ma queste cavate di sangue non son mai equivalenti a quelle, che si operano con l' applicazione delle mignatte sulle piaghe, e loro contorno.

Nel giorno successivo alla prima cura bisogna far vomitar il malato dandogli due, o tre grani di *emetico*; nel terzo giorno si porrà in un bagno di acqua tiepida, e vi si terrà un ora,

ora, o un ora e mezzo, e questo si continuerà per 20. o 25. giorni una, o due volte il giorno.

Bisogna tenere il ventre libero per mezzo di lavativi, e si purgherà il malato ogni 4. o 5. giorni.

Ma siccome nella rabbia è eccessiva l'irritazione dei nervi, come abbiamo già stabilito, conviene perciò far prendere ogni giorno al malato due pillole fatte così.

Prendete 8. grani di canfora, due grani di muschio, dieci grani di nitro, mescolate, e incorporate il tutto con un poco di miele per far due, o tre pillole.

La cura della Rabbia è principalmente fondata sull'amministrar bene i rimedi.

L'efficacia delle Frizioni mercuriali è confermata da molte osservazioni, che trovansi nell'opere del Sig. Dessault, del Sig. di Sauvages. Con tutto ciò alcuni celebri medici han fatte prendere felicemente le pillole antispasmotiche in tempo, che si praticavano le frizioni.

Io ho seguitato questo metodo sopra persone state morse da cani arrabbiati, e l'evento è stato chiaro, e felice.

Il Sig. di Lassone consiglia far prendere due volte il giorno una cucchiaiata di vino ove si mescoleranno 20. goccie *di acqua di luce* „ bisogna limitarsi, continua questo celebre „ Medico riguardo al suddetto rimedio ad una

„ so-

„ sola cucchiaiata per giorno. Se si osservasse,
„ che questo muove troppa agitazione, se
„ determinasse il sudore, effetto molto comune,
„ si favorirebbe, senza però assoggettare i ma-
„ lati a respirare un' aria troppo riscaldata, si
„ sospenderebbe allora l' uso dell' acqua di Lu-
„ ce, o la dose sarebbe moderata. „

„ Se avesse troppo insonnio, o agitazione
„ si potrebbe prescrivere un calmante di cui
„ la dose dovrebbe esser media, ma non biso-
„ gnerebbe replicarlo: si obbligherà i malati a
„ bere frequentemente di un' infusione di *fiori*
„ *di tillio*, o di *foglie di arancio*, addolcita con
„ il miele, e resa un poco acida con aceto co-
„ mune stillato in vasi di terra.„

Se si dovesse curare qualcheduno al quale non fossero stati dati per tempo gli opportuni rimedj, e che avesse già una aversione invincibile, o dell' orrore per qualunque bevanda, allora bisognerà far prendere per via di serviziali, di tre in quattro ore, un bicchiere dell' istessa infusione parimente resa alquanto acida. Il Sig. di Lassone consiglia far prendere nell' istessa guisa gli antispasmodici, i sedativi, ed anche *l' acqua di luce*. Si dovrebbero rendere purgativi i serviziali se non si potesse purgare altrimenti il malato.

Nel tempo della cura debbono i malati tenere un sistema di vita dolce, e refrigerante; essi debbono insistere per l' uso dei vegeta-

tabili mangiar poca carne, e assolutamente si proibiranno le bevande riscaldanti. L'esercizio dee essere moderato, e debbono sfuggire tutti i disturbi, mentre non vi è cosa ad essi più contraria del timore, e dell' inquietudine.

Noi diremo parimente col Sig. di Lassone „ che se malgrado le medicature, e le lozioni, „ le piaghe averanno un cattivo carattere, al-„ lora si prescriveranno ogni giorno, di due, in „ due ore, e per molti giorni di seguito, due „ o tre grosse cucchiaiate di una forte deco-„ zione di quinquina. Dopo terminata la cura „ se esistesse nell' infermo del languore, dello „ scadimento, una profonda malinconia sarebbe „ necessario darg i ogni giorno due, o tre pre-„ se di quinquina in polvere per 8., o 10. „ giorni secondo l'età, e la forza del malato.

Se la Rabbia cominiciasse a manifestarsi con i suoi primi sintomi bisognerebbe subito cavar sangue al malato, si dovrebbe preferire l'emissione di sangue dal piede a quella del braccio: si può rinnuovare anche tre, o quattro volte, se le forze lo permettono: non vi è miglior mezzo per abbatterle se il malato è furioso, e violento; l'emissione di sangue è per altra parte il migliore antiflogistico, e che in vece di nuocere agli altri rimedi, che bisogna dare, ne facilita l'azione.

Se la piaga è chiusa bisogna aprirla per via dell' incisione, o per il cauterio potenziale;

si

si applicano anche alcune mignatte intorno intorno per produrre lo sgorgo, quest' ultimo mezzo si dovrà praticare quando anche la piaga fosse aperta.

Il bagno tiepido sarà in seguito utilissimo se vi si potrà immergere il malato, e sarebbe tanto più efficace se per lungo tempo vi potesse rimanere.

Bisogna consigliarli a bere in abbondanza dell' acqua fatta acidula con del nitro, con dell' aceto, o con qualunque altro acido. Se questa bevanda non gli piace gli si darà quella, che egli vorrà, purchè sia dolcificante, e rinfrescante, ma se il malato ha dell' avversione per i liquidi non bisogna violentarlo; non si troverà forse tanta difficultà per dargli dei lavativi, e allora gli se ne daranno tre o quattro il giorno di qualità emolliente.

Ogni giorno si faranno le freghe sopra quei luoghi stati morsi con tre grossi di unguento mercuriale, e la guarigione sarà quasi sicura, se vi è tempo di potergli fare tre, o quattro simili frizioni prima, che si dichiarino i sintomi.

Tre volte il giorno si darà al malato una pillola simile a quelle dei quali noi abbiamo indicata la composizione quì sopra, e con questi soccorsi bene amministrati io non dubito punto, che non si possan guarire quelle tali persone, che avranno sentiti i primi sintomi della Rabbia.

Que-

Questa proposizione sembrerà senza dubbio straordinaria a diverse persone, che si danno gran pena nell' arte di guarire, e che hanno considerati, come incurabili tutti quelli, che avevano sentiti fino i preludj della Rabbia, ma questi son troppo severi nel loro prognostico, e gli esempi in contrario lo provano ad evidenza. Si aprano per tanto le opere dei Sigg. *Nugent*, *Tissot*, *Lassonne*, *Ehrmann* e finalmente si scorra il piccol numero di osservazioni, che abbiamo riportate verso il fine, e rimarranno convinti del contrario.

Si osservi bene dopo di ciò quanto crudel cosa sarebbe soffogar coloro, che sono attaccati dalla Rabbia, si è fatto questo per più secoli in tutta l' Europa, si fa ancora molto generalmente nelle Provincie di Francia, e si è fatto a Parigi non è gran tempo: che barbarie! non si può sentirla senza orrore.

Si debbono apprestare i rimedj per tutto quel tempo, che si potrà, alle persone assalite dalla Rabbia, e quando non sarà più possibile sottoporle alla cura, bisogna abbandonarle alla loro infausta sorte, badando bene di assicurarsi delle medesime, legandole nel letto, come si pratica con i frenetici, questo è per lo più facilissimo, la maggior parte degli arrabbiati lo chiedono da se, o almeno non usano alcuna violenza per opporvisi.

ARTICOLO I.

Osservazioni sulla cura della Rabbia.

E' Impossibile opporsi all' introduzione del veleno della rabbia nel corpo, allora quando egli ha immediatamente attaccate le strade salivarie, ed è ben difficile, se questo è pure possibile, l' impedire a questo veleno il penetrare l' interno del corpo allorchè l' animale arrabbiato lo ha deposto con il morso in una qualche parte del corpo per quanto possa esser lontana dalle capacità.

I nostri umori sono sovente infetti nel momento da diversi veleni; ho veduto il vaiolo comunicato a un Bambino mediante una semplice puntura quasi superficiale fatta in un braccio, e che subito gli fu lavato con l' acqua tiepida. Il Bambino nel nono giorno fu coperto di bolle.

Il veleno venereo si comunica con un contatto istantaneo, e superficiale delle parti della generazione, e quando si considera con qual facilità si possono acquistare volatiche, rogna, si dee ben temere, che tutti i nostri mezzi non siano sufficienti per opporsi all' introduzione del veleno idrofobico in una persona stata morsa sulla carne nuda da un animale arrabbiato.

Con-

Contuttociò gli antichi ne hanno proposti molti dei quali a gara ne celebrarono i buoni effetti: hanno consigliato a toccare la piaga con il fuoco perchè eran persuasi, che il fuoco era il più potente distruttore del veleno della Rabbia. *Ruffino di Efeso*, *Galeno*, *Ezio*, e tutti i medici Greci contavano più sull'attual cauterio nella cura della Rabbia che sopra a qualsivoglia rimedio. Fra i moderni Baccio (a) *Vansvieten* (b) in ultimo luogo ne hanno celebrati i felici effetti, e molto più il Sig. *Vansvieten* raccomanda fare alcune scarnificazioni sulla crosta, e bruciare di nuovo la parte per far penetrare più profondamente il fuoco, e distruggere omninamente il veleno.

Sarebbe un nulla il dolore, che viene in seguito di simili operazioni, se tendessero a preservare dalla Rabbia, malattia orribile, e che fa fremere il solo nome, e siccome l'esperienza ha provato ben mille volte l'insufficienza non vi si dee fare molto assegnamento per trascurare i soccorsi più efficaci. Esempli vaghi citati dagli autori non provan nulla a favor dei cauteri, e quando si considera l'estrema attività con la quale i diversi veleni penetrano la massa del sangue, si vede, che bisogna notabilmente diminuire gli elogj, che gli antichi, ed alcuni moderni hanno fatto del metodo di cauterizza-

(a) De venenis, et antidot's p. 68.
(b) Comment. in aphorism. Bohe. parag. 1143.

re i morsi fatti dai cani arrabbiati per prevenire l'invasione della Rabbia con distruggere il suo veleno.

Si era concepita una così lusinghiera speranza per simili scottature, che molti medici hanno trascurato qualunque altro mezzo per medicar la Rabbia *Quod nullus ex his qui non probe curati sint evadit* (a).

Sono andati anche più oltre, e di quali chimeriche idee non han pasciuta agli uomini l'immaginazione! Si è creduto, che si potea impedire a un animale diventar rabbioso, e spontaneamente o per comunicazione applicandogli un ferro ardente sopra una qualche parte del corpo (b). Al tempo del Mattioli si disputava se invece del ferro fosse stato meglio adoprare l'oro, o l' argento per fare i cauteri, e al tempo di Vanhelmont si volea, che i cauteri si facessero col rame, come se questi metalli avessero avute altre proprietà oltre quelle di bruciare le parti sulle quali erano applicate. Con tutto ciò siccome gli effetti del cauterio non corrispondeano alla concepita speranza, e che mille volte si vidde, che gli animali cauterizzati non diventavano rabbiosi meno degli altri, e che i loro morsi non eran meno pericolosi, si convertì in un atto di devozione l'applicazione del ferro rovente, per questa opera-

(a) Vedi obs, de Bruc. dis. in augur. de Hydr.
(b) Bauihnus disput. ad morf. Haller Tom. I.

razione si servirono delle Chiavi di diverse Chiese di S. Pietro di *S. Rocco*, di *S. Uberto*, di *S. Bellino* di *S. Guteria* ec.

Si prati caronocauteri di varie forme; Koenig volea che i ferri fossero fatti in Croce, che si facessero arroventare al fuoco, e che se ne servisse per cauterizzare gli animali in vari luoghi. Vanelhmont si è giustamente irritato contro questa superstiziosa cerimonia. *Catholici*, egli dice *desperantes nec fidentes remediis Academiarum ad S. Ubertum confugiunt*, (*demens idea*) locche fa soggiunger a questo medico celebre, che si trascurano i rimedj che potrebbero essere veramente utili.

Celio Rodigino avea più fiducia in questa sorta di cauteri, e pretende avere osservati buonissimi effetti del cautero fatto colla chiave di *S. Bellino praestantissimum remedium nunquam non verum* (a).

Questi atti di Religione male intesi sono costati la vita a molte persone, che si sarebbero potute garantire dalla Rabbia se foser ricorse ai veri rimedi; quasi tutti i medici sono insorti contro questo pericoloso pregiudizio, pregiudizio, che non è ancora, che troppo diffuso per le nostre campagne: il popolo è per tutto il medesimo credulo, superstizioso, e i medici non verrano mai a capo di illuminarlo su questo punto se non son secondati da' Ministri di

(a) Vedi la Tesi di Camerario citata di sopra.

nostra Religione; molti hanno già abolita nelle loro Chiese la ceremonia del Cauterio per prevenir la Rabbia il loro esempio dovrebbe essere generalmente imitato (a).

Le scarnificazioni fatte sulla piaga, e all' intorno della medesima per impedire al veleno penetrare la massa degli umori ci sembran preferibili all' applicazione del cauterio. Le scarnificazioni producono uno sgorgo di sangue che esce dalla parte avvelenata, e l' applicazione del cauterio produce un effetto contrario. Egli è certo però che il miglior metodo d' impedire al veleno penetrare l' interno del corpo è di far scorrere prontamente gli umori dai vasi, che possono averlo assorbito (b). Si è veduta più di una volta l' inoculazione del vajolo non avere il suo effetto in certe persone le di cui piaghe aveano gettato sangue e sappiamo, che gl' inoculatori sfuggono per quanto possono di spargerlo; quest' effusione essendo piuttosto nocevole, che favorevole all' introduzione del veleno

(a) Antiquitatis religiosae quidam deliramenta. Listero.

(b) Un cane arrabbiato entrò in una stalla dove erano molti buovi, e vacche, la maggior parte di questi animali furono morsi dal cane, e morirono di Rabbia: un domestico annojato dai muggiti di questi animali, corre alla stalla, apre la porta esce il cane, e lo morde in più luoghi nelle gambe, il sangue piove da quelle piaghe, l' emoragie si arrestarono senza alcun soccorso, ne ebbe alcun sintomo di Rabbia. Quest' osservazione ce l' ha comunicata il Sig. Songer Deluc bravo medico in S. Stefano in Forez.

leno variolico. Francesco Redi ha osservato che la morsicatura della vipera era tanto più pericolosa quanto meno sangue era uscito (a), e gli antichi aveano osservato, che le piaghe grandi fatte dagli animali arrabbiati erano meno pericolose delle piccole *quippe è majori vulnere*, dice Palmario, *confertim copiosus sanguis manat virulenti liquoris nonnihil exhauriri potest quod minoribus non accidit* (b). Dietro a quest' osservazioni ho fatto fare con manifesto successo sopra due persone morse da un cane arrabbiato delle scarnificazioni con le lancette sulle piaghe, ed all' intorno; oltre di ciò io vi ho fatto in seguito applicare delle mignatte per far sgorgare più ampiamente la piaga, e sue vicinanze.

Si potrebbe al parer mio supplire colle mignatte alle scarnificazioni, che sono dolorosissime quando le carni non sono mortificate, e che non vi è echimosi, ma in questo caso le scarnificazioni sono necessarie per operare uno sgorgo più completo, e più pronto, in seguito si applicheranno le mignatte. Si dee mantener la piaga aperta per lungo tempo, 20. giorni, ed anche più se è sicuro, che sia stata fatta da un animale arrabbiato: voleano gli antichi, che si aspettassero 40 gior-

(a) Littera int. all' opposiz. e Morgagni Epis. 59. ar. 31.

(b) Palmarius de morsu canis rabidi p. 263. I medici arabi hanno adottata, e sostenuta la stessa opinione vedi Caranta lib. 2. p. 162.

giorni prima di farla cicatrizzare, e a tale effet to gli uni hanno continuamente irritati gli orl con diversi topici ai quali talvolta si è attribui ta una virtù specifica. *Rhasel* volea che vi s applicasse un pezzo di pesce salato; altri riempievano la piaga con l' teriaca (a) in fine tutti i medici hanno usati i loro topici. (b)

ARTICOLO II.

Sull' emissione di sangue nella cura della Rabbia.

L'Emissione di sangue, diminuendolo nei vasi gli pone in stato di assorbire più facilmente i globetti mercuriali, che si introducono per via di frizioni nei pori della pelle, e dall' altra parte siccome nella Rabbia i solidi sono in un orribile eretismo, e che il sangue, che è in una grande rarefrazione distende le pareti dei vasi, che lo contengono, la cavata di sangue non può esser meglio ordinata (c). Il sangue ha per altra par-

(a) V. Baccius de venenis.
(b) V. l'ultimo articolo di quest' opera.
(c) Ippocrate consiglia, parlando della Rabbia di un cavallo arrabbiato, di cavagli tanto sangue finchè non cada dalla debolezza *de re veterinaria* p. 264., edit. di Haller, e il Sig. Poupart cita alcuni esempi di idrofobie guarite con copiose cavate di sangue, Storia dell' Accademia delle scienze an. 1699. il Sig. Mead credeva, che si potea ricavare qualche vantaggio dal cavar sangue al malato *usque ad animi deliquium*.

parte un vero ſtimolo, e in queſto caſo, come in molti altri nei quali la febbre può ſopraggiungere con delirio, e furore non ſi dee traſcurare di diminuirne la quantità con le cavate di ſangue più o meno copioſe ſecondo le forze dell' ammalato. *Calorem, et audaciam ſanguis valde accendit, inflammationem alit mentis perturbationem, et confuſionem voluti eſca ignem procreat* (a) il Sig. Senac, ed Haller hanno provato con diverſe eſperienze di fiſiologia molto curioſe, che il ſangue era il vero aculeo del quale la natura ſi ſerviva per mantenere i movimenti del cuore e dell' arterie; ora non è dubbioſo, che, o che pecchi per un eccedente rarefrazione, o che ſi condenſi ne' ſuoi vaſi, come diverſi medici han penſato, che ciò accaderebbe nella Rabbia (b), non ſi debba ricorrere all' emiſſione di ſangue.

Per mezzo della cavata di ſangue ſi rendono i movimenti del cuore, e dell' arterie più regolari, e la circolazione del ſangue più regolare, e più uniforme in tutte le parti del corpo, e particolarmente nel cervello. Si previene, o almeno ſi diminuiſce l' irritazione, che riſentono i nervi nella loro origine, e in altri punti di loro eſtenſione, onde colle cavate di ſangue ſi arreca la calma a tutta la macchina. Eſ-

ſe

(a) *Ar. Capov: de acutis morbibus.*

(b) Arrigoni lib. cit. del Salaſſo 72. p. 31. Mead *tentamen de venenis c. 3. de cane rabido.*

se hanno ancora un altro effetto in questo caso, mettono i vasi in stato di assorbire più facilmente l'acqua nella quale si bagna il malato, e le bevande, che gli si fanno prendere per questo effetto: pensiamo esser necessario cavar sangue, e purgare il malato prima di metterlo ne' bagni, e che si dee rinnovare la cavata di sangue nel corso della cura per mantenere i vasi in una certa *deplezione*.

La dieta dee cooperare a quest' oggetto, quest' è quello, che ci ha impegnati a consigliare l'uso dei vegetabili (a) in preferenza a qualunque altra specie di nutrimento e probabilmente sotto questo punto di vista il Sig. di Lassone ha proibito l'uso del latte e di qualunque altra specie di latticini.

ARTICOLO III.

Dei bagni, e bevande nella cura della Rabbia.

TUtta l'antichità ha celebrati i felici effetti dei bagni, e delle bevande contro la Rabbia. Rufo di Efeso che con lode si cita spesso. Galeno gli credea così efficaci, che gli considerava, come specifici contro una si crudel malattia, racconta sopra di ciò la storia di un filosofo, che si guarì dalla Rabbia confermata, me-

(a) Bayius de venenis pag. 81.

mediante una copiosa bevuta di acqua, e i bagni; i medici greci, ed arabi han confermato questo metodo con altre osservazioni *Vanhelmont*, *Tulpius*, *Mead*, e altri medici celebri hanno assicurato che con i bagni, e col bere non si potea fare a meno di impedir alla Rabbia svilupparsi, e *Wansvieten* ha confermata (a) con nuovi esempi l'opinione dei gran medici, che l'hanno preceduto.

Quasi tutti sono andati d'accordo dell'utilità dei bagni, e delle bevande nella cura della Rabbia, ma bisogna, che l'acqua del bagno, e della bevanda sia fredda, o calda? bisogna preferire quella del mare all'altra di fiume, o di fontana? dobbiamo noi immergere il malato immediatamente nel bagno, e senza prevenirlo! Dobbiamo noi violentarlo per obbligarlo a beverne? Queste son questioni sulle quali i pareri dei medici di ogni tempo sono stati molti diversi.

Si praticava prima, e al tempo di Celso immergere nei bagni caldi le persone state morse da un cane arrabbiato, si faceano sudare quanto lo potean permettere le loro forze, e nell'uscire dal bagno gli si facea inghiottire molto vino puro, perchè si considerava come un contraveleno. *Deinde multo mero, atque vino exci-*

(a) Metodo provato contro la Rabbia p. 9. Il Sig. *Erhmand* lo raccomanda in simil caso nell'istruzione risguardante le persone morse da una bestia arrabbiata p. 16. coment. in aphor. bor. 113.

excipiuntur quod omnibus venenis contrarium (a). Celso non è quì che un Istorico, espone la pratica, che era in uso al suo tempo, consiglia immergere l' ammalato nel bagno senza avvertirlo *unicum remedium est nec opinantem in piscinam non ante ei provisam, etsi natandi scientiam non habet* (b).

L' Hoffmanno (c) preferiva l' uso dei bagni tiepidi ai bagni caldi, ed ha biasimato quello dei bagni freddi. I bagni tepidi, dice, sopra di ciò questo celebre Medico rilassano la tessitura dei solidi, che sono allora in un grand' *eretismo*, eccitano una utile traspirazione rendono la circolazione più uniforme, e diminuiscono l' attività del sangue.

Boerhaave (d), Mead (e) sono stati di parere molto contrario, essi han consigliato l' uso dei bagni freddi, e han voluto, che visi immergessero le persone state morse da qualche animale arrabbiato più presto, che si potea. Questi differisce in ciò dagli antichi, che attendevano per lo più per ricorrere all' uso dei bagni, che la Rabbia fosse manifestata dai suoi primi sintomi, lo che ne rendeva l' effetto piuttosto pericoloso, che salutare.

Secondo Boerhaave è indifferente bagnare la

(a) De medicina lib. 5. c. 27. num. 10.
(b) Celso ibi num. 13.
(c) Tom. I. pag. 2., e 12.
(d) Aphor. 1143.
(e) Tentamen de venenis p. 140.

la persona in un fiume, o nel mare, e pare che Mead preferisca l' acqua di fontana a quella del mare. La diversità presa dalla gravità specifica dell' acqua, merita pochissima attenzione, e con tutto ciò dice quel celebre medico inglese, se voi credete, che l' acqua del mare comprima più fortemente il corpo perchè è più pesante dell' acqua dolce, immergete il soggetto nell' acqua di fontana due o tre volte più, e otterrete l' istesso effetto. *Duabus tribusve immersionibus differentia est* (a).

In fatti questa diversità di bagni di mare e di acqua dolce dee esser ben piccola, e non si comprende il perchè siasi tanto insistito su i bagni dell' acqua di mare, ci è stata una persuasiva così grande della loro superiorità sugli altri, che da gran tempo si son condotte al mare dai luoghi più lontani le persone state morse da animali arrabbiati. Celio Aureliano si oppone a questo metodo (b) e senza riandare a' tempi più remoti, noi diremo che Ambrogio Parè ha diligentemente osservato, che l' immersioni nel mare non aveano avuto un esito buono per alcuni malati, che vi si erano mandati; Giulio Palmario dice, che questo rimedio è non solo insufficiente, come anche pericoloso perchè la fiducia, che si ha del medesimo

(a) Mead tentamen de venenis.
(b) Celer, vel Amst. pas. lib. 3.

ſimo fa che ſe ne traſcurino dei più efficaci (a).

I medici celebri dei noſtri giorni non preferiſcono i bagni del mare, ai bagni domeſtici dei fiumi (b) non raccomandano neppure di ſorprendere i malati immergendoli nei bagni, come l'avea voluto Celſo e come lo ha conſigliato Boehraave. Tali violenti immerſioni poſſono turbare la ragione con tanta maggior facilità in quanto le perſone, che ſon minacciate dalla rabbia ſono temulente, e ſi formano dei fantaſmi di tutto, ed han paura di tutto; il più piccolo motivo, che gli ſpaventi baſta per fargli cadere nella rabbia (c). Dunque ſi aumenterà ſempre più il lor terrore prendendoli per forza per immergerli nel bagno. Nugent Medico Ingleſe ha già fatte queſte oſſervazioni nel ſuo trattato ſulla Rabbia, e ci ſembrano molto bene fondate (d).

I Bagni di acqua tiepida ci ſembrano preferibili ai bagni di acqua fredda, e crediamo, che

(a) De morbis contagioſis edi. 1568. Pariſiis p, 279. *ne huic quidem remedio prorſus ſidendum eſſe per multorum mortes didicerunt populi marittimi.*

(b) Aleſſandro Catani non è fra queſti, non crede neppure, che ſi poſſa ſupplire ai bagni di mare con aggiungere del ſale all'acqua di fontana, o di fiume; queſto autore credulo, e ſuperſtizioſo ſoſtiene la ſua opinione, o per dir meglio quella degli antichi in una delle più cattive opere, che ſiaſi pubblicata ſulla Rabbia cioè. *riſleſſioni*, Fiſico mediche ſopra un nuovo Antiliſſo Nap. 1716.

(c) Ved. quelche è ſtato detto da Morgagni.

(d) Saggio ſull'idrofobia 1764.

che quelli di acqua dolce siano tanto salutari quanto gli altri l' acqua dei quali è carica di sale. Noi non supponghiamo, che questa, mediante il suo acido possa distruggere l' alkali del veleno, e prevenirne le corruzione (a); questa è una pura congettura del Sig. Sauvages.

Comunque sia di tutte queste opinioni noi abbiamo raccomandati i bagni domestici, e le bevande aquee, e noi crediamo, che si farà bene a cominciarle subito, e a farne continuar l' uso più che si potrà, perchè se si aspetta, che i malati abbiano orrore all' acqua allora, indipendentemente dalla dichiarazione della malattia questa farà in conseguenza più difficile a guarirsi di quello, che non era facile a prevenirla. Non bisogna violentare gli infelici per immergerli nell' acqua, e per farli bere lo che sarebbe più nocevole ai medesimi di quella che i bagni, e la bevanda non sono loro salutari: non si può dunque immaginarsi che i Medici celebri abbiano proposto dietro a *Celio Aureliano* (b) di far bere per forza gl' idrofobi con certi strumenti l' uso dei quali sarebbe pericoloso anche per le persone, che godono della miglior salute.

A R-

(a) Lassonne, Herman gli hanno consigliati in ultimo luogo nei loro scritti.

(b) Sauvages sulla Rabbia 108.

(a) Acuterum morborum lib. 3. c. 16.

ARTICOLO IV.

Sull' uso del Mercurio nella cura della Rabbia .

I Più antichi Medici hanno considerate le strade salivarie, come la principale sorgente del veleno della Rabbia; essi hanno perciò più volte consigliati diversi *Sialogogi* per operarne lo sgorgo, ma sembra che solo in questi ultimi tempi siasi consigliato il mercurio sotto questo punto di vista (a).

„ Il veleno della Rabbia, dice il Sig. di „ *Sauvages* fa i suoi principali effetti nella „ gola; l' orrore dell' acqua, che ne deriva è „ il sintomo il più temibile, e la sorgente di „ molti altri, quando non fosse altro, che pri- „ vare il malato del poter bere, e mangiare; „ senza questo sintomo la Rabbia sarebbe una „ febbre maligna, o una comune malattia, le „ cavate di sangue, i refrigeranti, o simili ri- „ medi basterebbero; dunque l' infezione del- „ le glandule sebacee della gola son quelle al- „ le quali specificamente si attacca il veleno di „ questa malattia è il proprio carattere. Se „ dunque si potessero ripulire le glandule se- „ ba-

(a) Ved. quì abbasso l' enumerazione dei diversi autori, che han proposto l' uso del mercurio contro la Rabbia.

„ bacee da quella perversità che è sola capace
„ di moltiplicare, determinare, o fare agire
„ il veleno si metterebbe intieramente il sog-
„ getto morso al coperto dell' idrofobia. Non
conoschiamo rimedi migliori, continua il Sig. di
Sauvages, per procurar quest' effetto, che l' ar-
gento vivo, o sotto la forma di una pomata
applicata alla pelle, o sotto quella del mercurio
dolce, della panacea, d' etiope minerale preso
interiormente. Sappiamo, che questi rimedj rei-
terati per qualche tempo fanno uscire dalle glan-
dule della gola, e della bocca le muccosità, che
vi stanno annidate (a); dietro a questa teoria il
Sig. di Sauvages stabilisce il suo metodo di cu-
rare le persone state morse da un animale ar-
rabbiato, ed il Sig. Dessault medico di Bor-
dò (b) il fratello di Choisil Gesuita, ed altri, han-
no adottata l' istessa cura.

Questa teoria ha qualche cosa di verisimi-
mile ma non risolve tutte le difficoltà: non si
può dubitare, che non siansi guarite delle per-
sone arrabbiate per mezzo di preparazioni mer-
curiali prese internamente, e che non han prodot-
ta alcuna specie di salivazione (c). Il Sig. di
G Sau-

(a) Sauvages ivi 102., e 103.
(b) Un altro motivo determinò anche quest' Au-
tore a ricorrere al mercurio, era persuaso, che la Rab-
bia fosse una malattia verminosa, ed avea osservato,
che la polvere di Palmario contenea diversi vermicuoli:
il mercurio gli parve più efficace.
(c) Vedete soprattutto un' osservazione riportata
dal

Sauvages istesso ne riporta degli esempi (a) i quali si oppongono alla teoria della quale abbiamo dato l' estratto, e in sequela dell' importantissime osservazioni il Sig. di Lassonne raccomanda scansare la salivazione, e indi la maniera di prevenirla (b). Inoltre prima di ricorrere alle frizioni i medici hanno fatt' uso con un successo non equivoco del mercurio interiormente, e spesso in troppa piccola dose per produrre la salivazione (c). Si son curati i cani morsi dagli animali arrabbiati, e che già sperimentavano i primi sintomi della Rabbia con il turbito minerale. Si legge nelle transazioni filosofiche dell' an. 1735. che un cane arrabbiato morse un' intiera canatteria e alcuni di quelli caddero in seguito nella Rabbia con orrore all' acqua, bava, ed altri segni, che si guarirono con l' uso del turbito, e a tutti gli altri ai quali non si dette questo rimedio perirono dalla Rabbia. Il Dottore Iames riporta altri esempi favorevoli all' uso interno del turbito contro la Rabbia. Il Sig. Lieutaud mi ha assi-

dal fratello di Choisil; una donna fu morsa da un cane arrabbiato divenne idrofoba, e fu guarita colle frizioni mercuriali senza salivazione p. 15. 16. 17.. Si potrebbero riportare molte altre osservazioni di simil natura che proverebbero a favore della nostra opinione.

(a) Ivi osser. 7. 118.

(b) Metodo provato contro la Rabbia pa. 8.

(c) Ved. le osservazioni filosofiche. Mead *de venenis*. L' osservazioni sugli idrofobi, guariti col mercurio in un opera del dottore Tames, e nel dizionario di medicina Tom. 4.

assicurato, che uno dei suoi amici dimorante in Provenza perdeva ogni anno molti cani per la malattia della Rabbia, gli consigliò a far prendere a questi animali il turbito minerale, locche ha fatto ogni anno, e gli è riuscito così felicemente che nessun cane gli è morto dopo di Rabbia (a). Non si finirebbe mai se si volessero riportare tutti gli esempj favorevoli dell'uso interno del mercurio contro la Rabbia. Ciascuno può convincersi attentamente leggendoli, aver egli sovente operati effetti salutari senza produrre salivazione.

Non sappiamo per vero dire, come il mercurio distrugga il veleno idrofobico, ma sappiamo noi meglio come distrugga quello del-

(a) Noi consigliamo per gli animali, che si vogliano preservare dalla Rabbia, quali sono i cavalli, i buovi, i cani da caccia ec. I. Di scarnificare le morsicature, o di applicare anche sopra, e in tutto il contorno alcune mignatte per vuotare i vasi: II. Di far loro prendere per 8., o 10. giorni, dieci, o dodici grani di turbito minerale più, o meno per purgarli. III. Di fare fregare le piaghe con tre, o quattro grossi di pomata mercuriale per 20., o 24. giorni. IV. Di fargli bagnare nel fiume, o fargli gettare molta acqua addosso. V. Si farà loro bere un' acqua di crusca alla quale si aggiungerà alquanto aceto per renderla un poco acidula. V. Si daranno loro dei serviziali con acqua di sapone, si osserverà in tempo di tutta la cura, che dee durare 5., o sei settimane l'impedire con ogni diligenza la comunicazione di questi animali con quelli, che son sani, e ciascuno dovrà farsi una legge sagrosanta di ucciderli, subito, che comparirà nei medesimi il più piccolo segno di Rabbia.

la lue celtica, inoltre egli è certo che la salivazione che è uno dei sintomi dell' idrofobia sia prodotta dal trasporto della materia della Rabbia nelle glandule salivarie: questa salivazione non succede ancora in certe malattie, che non dipendono sovente da alcun veleno, come si osserva nell' epilessia; ed in molte affezioni nervose, le donne vaporose, e gli uomini malinconici hanno quasi sempre della saliva in bocca.? Sono stato consultato da due giovani, i quali risentirono un vero *ptialismo*, in seguito di una frequente masturprazione, e nella maggior parte degli uomini questa escrezione è più abbondante dopo l' atto venereo, in una parola essa cresce in diverse affezioni dei nervi, onde non vi sarebbe da maravigliarsi, che nella Rabbia la malattia, che attacca più il sistema nervoso, questa salivazione fosse piuttosto l' effetto della suddetta affezione nervosa, che di un trasporto della materia della Rabbia alle glandule salivarie.

Ma allora sarebbe più pericoloso, che favorevole eccitare la salivazione per via di mercurio, onde noi pensiamo, che ci bisogna piuttosto occuparsi a prevenirla, che a provocarla; bisogna contentarsi di un leggero spurgo, questo basterà per produrre lo sgorgo delle glandule salivarie se si crede necessario. L' osservazioni provano almeno, che si può distruggere il

ve-

veleno della Rabbia senza eccitare la salivazione.

Il metodo di dare il mercurio per via di frizioni ci pare preferibile a tutti gli altri; in primo luogo perchè si applica il rimedio sulla piaga, e suoi contorni ove è la sede principale della malattia. In secondo luogo perchè siamo più sicuri del mercurio che si dà con le frizioni di quello, che si fa prendere interiormente, non essendo sempre le prime strade ugualmente disposte. In terzo luogo perchè gli arrabbiati non vogliono, e non posson sempre inghiottire, e perche bisogna evitare tutto quello, che può cagionar loro della repugnanza. Finalmente perchè l'osservazione parla a favore del metodo delle frizioni mercuriali, e perchè è più messa a prova dell'altre.

Noi abbiamo consigliato dare il mercurio in una dose più grossa nei tre, o quattro primi giorni, che nei seguenti. Siccome si ignora in qual tempo la Rabbia può dichiararsi, bisogna prontamente dare il rimedio, che può impedirla dal manifestarsi. Il Sig. Hermand vuole, che si impieghi in tre giorni, circa a un oncia e mezzo di unguento mercuriale, ed il Sig. di Lassonne prescrive di leggermente stropicciare gli orli, e contorni della piaga con un grosso di pomata mercuriale almeno per un mese di seguito.

Prima che i Signori di Lassonne, e Hermand

avessero pubblicate le loro opere noi abbiamo per così dire tenuta una strada di mezzo fra questi due metodi. Noi abbiamo prescritto a tre persone, che abbiamo fatte curare con l' idea di prevenir la Rabbia, due grossi di unguento mercuriale fintanto che cominciassero a sentire un principio di salivazione: Allora diminuivo la metà dell' unguento per le frizioni, ed anche più se continuava la salivazione.

Nel distender l' unguento mercuriale sulle piaghe si irritano sovente in una maniera crudele con stropicciarle. Il Sig. di Lassonne, che ha conosciuti quest' inconvenienti, ha consigliato di servirsi per applicarlo di una penna, o piuttosto di un delicato pennellino inzuppato di pomata, così egli dice,, non si produrrà veruna irritazione, e se vi son più piaghe si potrà dividere abbastanza una quantità di pomata impiegata ogni volta per applicarne per tutto ove essa sarà necessaria.

ARTICOLO V.

Dei Vomitivi, dei purganti nella cura della Rabbia.

GLi autori varian molto relativamente a questi rimedj; *Galeno*, *Ezio*, *Palmario*, *Baccio*, e i medici più antichi, che hanno scritto sulla Rabbia preferivano per la cura di que-

questa malattia, i purgativi violenti ai minorativi, cioè *l' elleboro*, la *colloquintida*, *l' Elaterium ec.* che essi impiegavano in simil caso. Codronchio (a) propone dei purgativi più miti, e Giuseppe de Aromatariis che ha scritto presso a poco nell' istesso tempo, dice, che spera nell' *Elleboro*. Egli insorge contro l' opinione degli antichi (b) che han celebrato l' elleboro bianco nella cura della Rabbia. Salio Diverso avea anche prescritto l' uso in simil caso dei purgativi drastici, e si può dire, che i moderni hanno a poco a poco diminuita l' azione dei purganti. I medici hanno ugualmente pensato riguardo ai vomitivi, sul principio erano i più potenti quelli che si adoprarono, si mitigarono a poco per volta, ed il Sig. di Sauvages ha terminato col raccomandare di far vomitare colla maggior possibile dolcezza i malati dopo una, o due emissioni di sangue (c). Il Sig. di Lassonne adotta questa pratica, e al tempo stesso consiglia di purgar dolcemente tutti i quattro, o cinque giorni in tempo dell' unzione mercuriale affine di prevenire gli effetti della salivazione (d). Noi crediamo, che questo metodo sia preferibile, si dee sfuggire l' uso dei drastici più che si può,

 in

(a) De hydrophobia lib. 2. c. 7. p. 193.
(b) Hoc praesidium tentandum non laudamus. Disput. de Rabie contagiosa pars quinta, particula 4. pag. 94.
(c) Della Rabbia cap. 9.
(d) Metodo sperimentato contro la Rabbia pag. 8.

in una malattia nella quale l' irritazione dei nervi è estrema, e che può aver per termine l' infiammazione, contuttociò noi crediamo, che si debbono temer meno gli effetti dell' emetico, e dei purganti, quando ancora non esiste sintomo alcuno della Rabbia, e che è bene far vomitare, e purgare molto fortemente le persone state morse da un animale arrabbiato, e di far uso dei semplici eccoprottici per 5. o 6. giorni in tempo che si fanno le frizioni.

ARTICOLO VI.

Degli Antispasmodici nella cura della Rabbia.

PAre, che il Dottor *Nugent* sia uno dei primi, che abbia consigliato l' uso degli antispasmodici nella cura della Rabbia. Questo celebre medico Inglese conosce l' idrofobia come una malattia convulsiva, e non come una malattia inflammatoria; In seguito di questa teoria prescrive *l' oppio, il muschio, il cinabro, l' assafetida, la canfora, il castoro ec.* ma tanto più quest' autore raccomanda tali rimedj, alcuni dei quali sono veramente efficaci, più egli trascura l' uso dei mercuriali, che sono i veri specifici della Rabbia. Vi è ancora da fare una scelta fra i rimedj che egli prescrive, e che considera come calmanti, ed antispasmodici; il cinabro per esempio non ha certo queste pro-

prie-

prietà per consenso dei più celebri pratici. Gli elogj che ha fatti Wepfer di questi rimedj contro varie malattie del cervello, e dei nervi sono esagerati, i fatti gli smentiscono ogni giorno, il cinabro preso interiormente non partecipa neppure della virtù liquefattiva, e apritiva o se ha questa proprietà è in un grado così debole, che non si dee sostituirlo a dei rimedj molto più efficaci; questo è quello, che Boheraave ha conosciuto, e che Tralles ha sì ben dimostrato (a). Il Sig. di *Lassonne* non l'ha fatto entrare nelle sue pillole contro la Rabbia ed io resto sorpreso, che il Sig. Hermand abbia fatto gran conto della sua efficacia (b). Le due sostanze che compongono il cinabro, sono così intimamente unite che non possono esser separate, che per mezzo del fuoco, o di un calor violento coll'ajuto di un intermedio, lo che fa che non può insinuarsi nei vasi lattei (c).

La virtù antispasmodica della canfora, e del muschio che *Nugent*, *Arrigoni*, e in ultimo luogo il Sig. di *Lassonne* han consigliato nella cura della Rabbia, vien confermato da una serie d'osservazioni non equivoche. *Federigo Hofmanno* ci racconta una osservazione riguardo alla canfora, che

(a) De fatuorum remediorum in praxi usu. Vedi anche su questo oggetto la Farmacopea di Londra T. I. pag. 617.

(b) Ved. l'istruzione per la cura della Rabbia pag. 10.

(c) V. su quest'oggetto la Farmacopea di Londra.

che merita per quanto io credo una gran considerazione relativamente al nostro oggetto.,, Un uomo era assalito da una malattia convulsiva, e risentiva soprattutto delli spasimi nelle parti, che circondano il petto, e al tempo medesimo una così grande strangolatura nell' esofago, che la deglutizione diventava sovente impossibile: egli fu debitore di sua guarigione ad una particolar circostanza: gli furono dati 40. grani di canfora sciolta in una mezz' oncia d'olio, poco tempo dopo sentì la testa pesante, le membra defatigate, ebbe dei sudori freddi, del sospiro ansioso, ed era rimasto assopito, ciò non ostante i sintomi si dissiparono, si calmò l'irritazione dei nervi, il respiro divenne libero, e ritornò nel suo stato naturale la deglutizione (a). „

Altre osservazioni provano parimente quanto sia grande la virtù antispasmodica della canfora, (b) ma bisogna darla in maggior dose di quel che non si pratica. *Tissot* (c) ne ha data fino a 10. grani ed io l'ho fatta prendere in questa dose, ed anche fino a quella di 12., e 15. grani con un manifesto vantaggio in varie affezioni di nervi.

Queste osservazioni sulla cura della Rabbia ci sembrano fondate, proverebbero anche doversi pre-

(a) De camphora usu interno securissimo. Vedi anche la Farmacopea di Londra, dove questa osservazione è riportata al Tom. I. pag. 76.

(b) Saggi sperimentali del Sig. Alessandro,

(c) Trattato dell' Epilessia pag. 340.

preferire a tutti quei rimedi che sono stati fin
quì proposti, se per altra parte la sua efficacia
non fosse stata provata con diverse osservazioni
tanto convincenti, quanto possono aversi su que-
sta materia: in fatti sappiamo che non vi è co-
sa più difficile che far comparir vere simili gua-
rigioni, persone che sono state morse da ani-
mali, e che si sono in conseguenza assoggetta-
te alla cura, la maggior parte sono state morse
da animali che non erano arrabbiati, altre sono
state morse da animali arrabbiati, che aveano
deposto il lor veleno (a), o da un qualche morso
fatto ad un altro individuo, o nelle vesti mede-
sime del soggetto che si è curato, ma siccome
le persone che trovansi in simili casi si sottopon-
gono alla cura al pari di quelle che hanno real-
mente contratto il veleno della Rabbia, gli si
attribuisce la proprietà d'aver guarita, o pre-
venuta una malattia, che veramente non ci era,
perloche non possiamo esser mai abbastanza cir-
cospetti nella scelta delle osservazioni favore-
voli all'uno, o all'altro genere di cura; ma
quelle sulle quali son fondate le nostre sperien-
ze per la cura che abbiamo proposta, e che fe-
licemente abbiamo sperimentata, e provata,
sono così numerose, e così certificate da auto-
ri

(a) Una lupa *morse* 4. *persone* adulte, e un bam-
bino, i 4. grandi morirono di Rabbia, il bambino mor-
so in una guancia non ebbe alcun sintomo di questa
malattia. Collect. Accad. Tom. VII. pag. 646.

ri tanto degni di fede, che non si può più per quanto pare a noi dubitare della sua efficacia.

Osservazioni sopra alcune persone state morse da Animali arrabbiati, e che han risentiti i salutari effetti della cura, che noi abbiamo loro prescritta.

NEl 1766. un calzolaio dimorante a Parigi in via Mouffetard, fu morso da un gatto arrabbiato e con esso un garzone di bottega, e una piccola bambina, questo gatto era da alcuni giorni in un continuo moto. Correndo attorno, attorno a una camera, saltando sopra il letto, su gli armadi; più volte gli si dette da mangiare, e da bere senza che volesse prender nulla: terminò col piantarsi sotto un letto, ove rimase diverse ore di quando in quando gnaulando, come se avesse risentiti i più fieri dolori. Il calzolaio, e i suoi garzoni stanchi da tali grida vollero scacciarlo di camera. L'animale fece molta resistenza, si era messo in un canto, di dove non uscì che per scagliarsi addosso a coloro che lo voleano pigliare; morse il maestro calzolaio in una gamba, e le dita della mano morse al garzone in due luoghi nella mano destra, e saltò addosso a una bambina di circa 6. anni, alla quale fece un picco-

colo ſgraffio in fronte, e ſiccome erano perſuaſi che quell' animale foſſe arrabbiato, fu ſubito chiamato il Chirurgo, e queſti fu il Sig. le Duc, in quel tempo prefetto del mio particolare anfiteatro d' anatomia: in primo luogo fece lavar bene le piaghe con dell' acqua ſalata, e tornato nel mio anfiteatro mi partecipò il caſo che fiſsò la mia attenzione. Andai nella mattina ſeguente 7. Dicembre 1766. a vedere le perſone ſtate morſe: la prima mia cura fu quella di domandare ſe ſi potea trovare il gatto che era ſtato già ucciſo, mi fu riſpoſto che ſi era gettato ſopra un tetto, e che tuttavia era la: allora io feci ſtropicciare alla bava, della quale era ripiena la di lui gola, un pezzetto di pane, che fu dato a un altro gatto alla mia preſenza, non lo volle prendere, penſai però che biſognava allettarlo in altra guiſa: mandai a comprare un poco di fegato di caſtrato, e dopo averlo fatto bene bagnare nella medeſima bava fu dato al gatto che ſubito ſe lo mangiò; gli ſi dettero due, o tre altri pezzetti di queſto fegato parimente imbavati: dopo di ciò feci prendere queſto gatto per farlo chiudere in una camera per vedere quel che gli accadeva. Ne renderò conto in appreſſo.

Le tre perſone ſtate morſe non ſentivano veruno accidente, io però rappreſentai loro che era bene prevenire con una cura, le conſeguenze che potriano farſi funeſte.

Feci

Feci perciò applicare diverse mignatte sulle morsicature, affine di fare sgorgare il sangue, io le feci poi ricuoprire con un impiastro vessicatorio, ben carico di canterelle, della grandezza di uno scudo da sei lire, e si mantenne la suppurazione delle piaghe per più d' un mese con dell' ungetto della madre, animato da alcuni grani di canterelle. Un unguento mercuriale fatto per metà fu impiegato fino alla dose di sei once per il maestro calzolaio, e altrettanto per il garzone; ne' tre primi giorni se ne adoprarono sei grossi, due il giorno, nel quarto si sospese l' unzione; il quinto, e il sesto giorno si replicò la frizzione di due grossi per ciascheduna. Si manifestò la salivazione al garzone, si sospesero le frizioni per due giorni, furono continuate sul maestro fino alla dose d' un grosso, fino al decimo giorno, nel quale ebbe una violenta salivazione. In seguito si ebbe premura di lasciare qualche intervallo per le frizioni, e finalmente si impiegarono due once d' unguento mercuriale sopra ciascuno dei due soggetti.

In tutto il tempo delle frizioni si fece ber loro una tisanna fatta col fiore di sambuco, e colle foglie di bardana, si davan loro ogni giorno sei pillore per ciascheduno composte di due grani di canfora, e di 4. grani di nitro.

Feci cavar sangue per il piede al garzone quando comparve la salivazione, perchè aveva

un

un polso così forte, così frequente, il viso così rosso, e il discorso così cupo, che temei o il delirio, o un eccesso di Rabbia: io mantenni questi due malati in una dieta delle più severe per 20., o 25. giorni soprattutto nei tempi delle frizioni, dandoli brodo, latte, alcuni pangrattati leggieri, della zucca frullata; tutto questo fu il lor nutrimento, e con simili aiuti non sopraggiunse alcun sintomo di Rabbia. Ho veduto circa un anno dopo il maestro calzolaio che non aveva avuto alcun segno, e mi assicurò che nell' istesso caso era il suo garzone.

Non fu così felice la bambina stata morsa; siccome non aveva che un leggerissimo graffio, e che io supposi, esser'e stato fatto piuttosto colle granfie del gatto che con i denti, non le feci applicare nè mignatte, nè vescicanti. Mi contentai di consigliare di farle far delle freghe con due grossi d' unguento mercuriale per tre, o quattro giorni, e di farle prendere per cautela una pillola il giorno di quelle che prendeano il padre e il garzone.

Questi rimedi certamente non furono dati in una dose sufficiente, nè per un tempo bastante, otto, o dieci giorni dopo, che non si praticarono più, cioè il 47. dopo il morso, la bambina comparve taciturna, il di lei viso naturalmente rosso impallidiva a poco, a poco, gli occhi gli tenea fissi sopra un oggetto, e gli tenea fermi per lungo tempo, le sopraggiunse un con-

continuo moto nella mascella inferiore, e in altri momenti la bambina facea ballare continuamente la lingua in bocca, dalla quale di quando in quando scorreva un denso umore salivario. Io incaricai il Sig. le *Duc* di farle una emissione di sangue al piede, indi una frizione di due grossi d' unguento mercuriale sul collo, e sotto il mento, e di farle prendere 4. pillole il giorno simili a quelle che già le erano state date. Furono eseguiti i miei consigli, contuttociò si durò gran fatica a farle mettere i piedi nell' acqua, e bisognò tenerveli per forza, la bambina fu agitata da convulsioni, finchè non ebbe perduta una quantità di sangue per mezzo di un salasso, facea vedere la più gran repugnanza per bere, e vi fu un momento nel quale non si potè farla bere. Le frizioni, i boli furono continuati 3. giorni di seguito in dose di due grossi; la prima sul collo, e sotto il mento come già dissi; due altre sulla schiena, si sospesero nel quarto giorno, e si dettero dopo alternativamente di due giorni uno; di un grosso per sette, o 8. giorni. Le pillole furono date in num. di tre ogni giorno, eccettuati i due primi, che le se ne dettero 4.

La bambina cominciò a bere senza difficoltà nel terzo giorno della cura, e nel quinto beveva con piacere per sopire la sete, della quale continuamente si lagnava. Per bevanda le si dava un brodo leggiero di vitella, e con questo

ſto mezzo rimaſe guarita dalla Rabbia, della quale aveva i ſintomi i più caratteriſtici.

Il gatto al quale ſi era fatta inghiottire la bava di quello che aveva morſe le tre ſuccitate perſone morì nel decimoquarto giorno. Era rinchiuſo in una camera, dove ſi era meſſo prima un catino pieno d' acqua, e vi era un foro in mezzo alla porta, mediante il quale gli ſi gettavano de pezzi di carne, e da eſſo ſi potea vedere. Ne' due primi giorni che queſto animale fu rinchiuſo non toccò mai gli alimenti datigli, e non ſi vidde mai bere, continuamente gnaulava, ſaltava, e ſi agitava per procurare di fuggire, e nel quarto ſi vidde mangiare, e bere, viſſe anche così fino all' undecimo giorno, allora le ſue grida furono continue, correva attorno la camera, non mangiava più, e ſe per qualchè momento ſtava in calma, poco dopo, e a un tratto mandava fuori urla di dolore, come ſe aveſſe ſentite le più vive punture. Nel decimoterzo giorno ſi agitò, e ſi lamentò anche di più, e nella mattina del decimo quarto ſi trovò morto.

Un giovane Sarto fu morſo nella polpa della gamba da un cane in una caſa dove era andato a riportare un veſtito, ſgorgò molto ſangue dal morſo, e fu ſtagnato con acqua e aceto. Paſſarono tre ſettimane ſenza che il Sarto riſentiſſe veruno accidente, ma ſcorſe le medeſime cominciò a ſentirſi un certo torpore nel-

la gamba, e poi vi sentì dello spasimo, che si estendeva verso il luogo dove la piaga aveva avuta la sua sede; vi si distingueano ancora alcune linee nericce, come altrettante piccole echimosi, sulle quali si vedeano alcuni piccoli gonfi che divennero sempre più rilevati, questi lasciarono trasudare un sangue nericcio, ed in breve gli orli della piaga che erano comparsi si gonfiarono, e si rovesciarono, divennero lividi, e da tutta la superficie trasudava un umore nerastro molto puzzolente. Detto Sarto si indirizzò a un allievo di Chirurgia che veniva alle mie lezioni nel collegio reale, e che mi consultò su questo caso: il mio parere fu I. di farli applicare sei mignatte sulla piaga, di procurare lo sgorgo del sangue nella maggior copia II. applicarvi in seguito dei primaccioli con unguento composto con seme di mostarda, euforbio, due grossi per ciaschéduno, polvere di canterelle un grosso, terabinto tre grossi, III. di distribuire ogni volta fintantochè non comparisce la salivazione tre grossi d' unguento mercuriale, un terzo sulla gamba malata, e i due altri grossi sopra un'altra parte del corpo, scorrendole tutte come si fa nella cura del mal venereo: di sospendere le frizioni, allorchè la salivazione fosse bene stabilita, e ricominciarle col moderare la dose quando o fosse cessata, o notabilmente diminuita. IV. Di far prendere ogni giorno al malato do-

dici

dici grani di canfora mescolati con un grosso di sal di nitro da dividersi in quattro parti. V. Far bere spesso nel corso del giorno un'infusione di tiglio, o di sambuco. I miei consigli furono adottati, contuttociò l'ammalato sentì ne primi giorni delli spasimi nella gamba, che si propagavano in varie parti del corpo, vi furono dei movimenti convulsivi, il malato non potea soffrire lo splendor della luce, e dicea sentire de' continui, ed inquieti rumori. Ebbe della aversione per i liquidi, ma la superò, quando gli fu fatta vedere la necessità nella quale era di bere: disparve intieramente, subito che il mercurio ebbe determinato un flusso leggiero per bocca. Si continuò a fargli le frizioni, fintantochè si furon consumate tre once d'unguento mercuriale. Si diminuì l'attività dell'unguento, del quale si facea uso per curare la piaga, ci servimmo del semplice *basilicum*, si lasciò la piaga aperta tra i 40. a 45. giorni, e con questa cura il Sarto fu libero dalla Rabbia, che altrimenti sarebbe assolutamente perito.

Uno studente in medicina che assisteva alle mie lezioni nel collegio reale fu morso in due luoghi nella gamba sinistra da un gatto che fu ammazzato subito; sulla pelle non vi si osservarono che piccole punture fatte da' denti dell' animale, e solamente da una di queste non scaturirono che due, o tre goccie di sangue:

questo accidente afflisse oltremodo il giovane medico, venne a consultarmi nel giorno dopo versando un torrente di lacrime, e singhiozzando ad ogni momento: io feci il possibile per confortarlo, sapendo bene quanto il timore della Rabbia concorra a farla risvegliare; gli rappresentai che non era sicuro che l' animale fosse arrabbiato, che il morso non essendo stato fatto sulla gamba nuda, ma sulla calza, l' animale anche arrabbiato, lo che non era certo, n' avrebbe deposto il veleno della Rabbia, o almeno una gran parte, e che si potrebbero pertanto prevenire le conseguenze di questo accidente, con ricorrere agli opportuni rimedi. Così confortai il mio malato, gli feci applicare sei mignatte alla gamba, e sulle punture che tuttavia comparivano due vescicanti della grandezza d' un paolo furono applicati sopra i due luoghi della gamba stati morsi; in seguito si mantenne la suppurazione, mediante l' unguento della *madre*, e il *basilicum*, dove si mescolarono alcuni grani di canterelle ec., e la piaga fu tenuta aperta per un mese. Le prime 15. sere furono consecrate alle frizioni mercuriali, e all' uso delle pillole di canfora, e di nitro, e non sopraggiunse alcuno accidente.

La cura alla quale sottoposi quel giovine medico era forse di pura precauzione, e forse la Rabbia non sarebbe comparsa anche quando fosse stato in balla di se stesso. Si può avere altret-

trettanta ragione di sostenere questa opinione, quanto adottarne una contraria, ma era sempre convenevol cosa fargli questa cura, o per prevenire il pericolo, o per restituire al malato la calma, della quale avea gran bisogno. Noi abbiamo d'altronde riportati precedentemente degli esempi di Rabbia comunicata da morsi appena visibili, sulla superficie della pelle, ma che dico, noi abbiamo provato che la Rabbia si comunicava allora più facilmente di quando vi erano gran piaghe con effusione di sangue, onde non dobbiamo in questa circostanza astenersi dalla cura.

Un uomo in età di circa 40. anni, che era stato morso da un gatto nel dito mignolo nella mano sinistra, venne a consultarmi nell' inverno del 1777. verso le ore 9. della sera, tre mesi dopo l'accidente diceva che stava in procinto di fare un viaggio, il suo dito era divenuto come insensibile, e questa insensibilità andava prendendo il braccio lungo il nerbo cubitale, il luogo dove era stata la piaga avea preso un colore d'un rosso assai cupo; il malato era in una delle più profonde malinconie, ciò mi decise a consigliarli la cura contro la Rabbia; un aneddoto del quale sempre ne avrò memoria è, che essendomi avvicinato a lui con un lume per veder meglio il suo dito mi disse risentitamente, andate in là ve ne prego; questo

lume fa in me tale impressione, che mi verrebbero le convulsioni.

Ognuno ben si figura che allora presi i miei passi per allontanarmi dal consultante, ed ebbi gran piacere di finire il consulto, ma quello che mi è dispiaciuto il non avere avuta notizia di quest' uomo.

Opere sulla Rabbia e diverse cure contro questa malatsia.

LA facilità che si è avuta di appoggiare sopra osservazioni mal fatte la cura della Rabbia, ha dato luogo certamente a diversi metodi che si sono pubblicati, e appunto per questa istessa ragione i più assurdi rimedi hanno trovati dei partigiani, e ne trovano tuttavia.

Galeno ha riconosciute delle proprietà maravigliose contro la Rabbia nello *scordium*; centaurea minore, nello smeraldo, ma soprattutto nella terra di Lenno. *Galeno* vanta ancora i felici effetti contro la Rabbia delle ceneri dei granchi di mare (a) e *Oribaz* consiglia di formarne un antidoto aggiungendovi metà di radica di *Genziano*, e una terza parte d'incenso; si farà prendere di questo mescolanza un grosso ogni mattina nel vino per 40. giorni (b).

Ezio

(a) Galeno 9. simpl.
(b) Vedi Baccius de venenis pag. 79.

Ezio è stato persuaso dell' efficacia di questi rimedi, contuttociò ha creduto dover raccomandare contro la Rabbia il marrubio, l' anagallis di fior giallo, e la camomilla presa interiormente. L' opoponace ammorbidito nell' aceto, e preso per 40. giorni interiormente è un eccellente rimedio; le ghiande di quercia operano ancora effetti maravigliosi contro la Rabbia. Ezio dice aver conosciuto un vecchio che guariva la Rabbia con dell' acetosa (a).

Basta, secondo *Attuario*, applicare sul morso un impiastro di Diapalma per prevenire i pericolosi effetti della Rabbia, ma bisogna che questo topico sia applicato subito dopo l' accidente, sarebbe insufficiente, se la Rabbia si manifestasse con i suoi primi sintomi. Allora *Attuario* consiglia unirvi l' uso dei purgativi drastici per 40. giorni consecutivi, e questa cura non potrebbe fare a meno di produrre i più felici effetti al dire di questo celebre autore (b).

Il Padre di *Abbano* consiglia applicare le coppette su i morsi, e di fare sopra i medesimi diverse scarnificazioni, di ricoprirle con un cataplasmo fatto col latte, cipolle, e burro estratto dal latte di vacca: bisogna mettere nella bevanda ogni tre giorni dell' elettuario di gran-

(a) Novi ego quemdan senem qui ubi quis morsus esset a rabioso cane sola oxalide curabat. Aetius de commorsis a cane rabido c. 23. Tom. II. sermo 2.

(b) Actuarius de methodo curando lib. 6. de emplast. malag. et linimentis ec.

chi, far bagnare il malato per 30. giorni nel mare, farli inghiottire tre, o cinque canterelle nel vin bianco, più presto che si può dopo la morsicatura, ed in seguito ogni 5. giorni.

Un altro rimedio che ha avuta molta voga è la spugna di rosa canina, della quale *Bocconi* ha celebrati gli effetti sulla testimonianza degli antichi (a). *Baccio* ha voluto rinnovar l'uso delle canterelle, che *Galeno*, e gli autori più antichi han consigliato per distruggere il veleno della Rabbia.

L'orine rimangono sovente soppresse in questa malattia, e se si è creduto dover sollecitarne l'esito con i diuretici più caldi, certamente non si è fatta riflessione che la soppressione, o la diminuzione nel loro corso, provenendo da un eccesso d'irritazione, e da un increspamento delle vie orinarie, le canterelle doveano piuttosto aumentarla che distruggerla, e non si può capire che siasi attribuita a questo rimedio la proprietà di guarire una malattia, della quale non può che aggravare gli effetti funesti.

Contuttociò *Baccio* raccomanda di non ricorrervi che negli estremi, e quando gli altri rimedi non hanno prodotto alcun vantaggio *extremis extrema*, ma sempre prima che il malato abbia orrore all'acqua. Le canterelle debbo-

(a) P. Bocconi Museo di piante rare: Plin. lib. 8. cap. 41.

bono esser preparate nella seguente maniera. Bisogna recider loro la testa, le gambe, e le ale, metterle in fusione per un giorno, e una notte in un poco di latte sfiorato, e inacidito; si fanno seccare, se ne formano de trocisci del peso d' uno scropolo, e se ne dà uno per più giorni di seguito, ma se il malato comincia a pisciar sangue bisogna diminuire l' asprezza delle canterelle, facendogli bere il latte il più fresco.

Baccio consiglia nutrire il malato con alimenti aspri come cipolle, agli, porri, fichi, ruta, noci; raccomanda soprattutto l' uso delle zucche, e de' granchi di mare, de' quali si dee far uso nei topici, nei rimedi interni, e negli alimenti. Proibisce questo medico secondo *Oribaz* l' uso delle carni, vuole che i malati s' astengano dalle cose farinacee, e che non guardino mai quel che debbono bere per prevenire lo spavento che potria loro cagionare. Sarà parimente permesso in certi frattempi ricorrere ai sonniferi. Baccio raccomanda molto l' uso interno, ed esterno dell' acetosa, e finalmente termina col consigliare di far mangiare il fegato del cane che ha comunicata la Rabbia.

Che informe guazzabuglio di rimedi! Gli uni rinfrescano, gli altri riscaldano, egli ha però trovati de' partigiani. *Baccio* voleva che si terminasse la cura con i bagni di mare, benchè non vi avesse una estrema fiducia; *ut nequid deesset ad integram curationem*.

Gio-

Giovanni *Bravio* pubblicò il ſeguente trattato *de Hydrophobia ſeu qui a cane rabido morſi ſunt*. *Salmanticae* 1551. Noi non abbiam potuto aver queſt' opera.

Nel 1578. *Palmario* (Paulmier) medico della Facoltà di Parigi conſigliò contro la Rabbia una polvere, la quale ha avuta per lungo tempo la maggior celebrità, e che è ſervita di baſe alla maggior parte dei rimedi ſegreti contro queſta malattia, che ci è ſtata propoſta ai noſtri giorni, lo che prova che il rimedio il più aſſurdo può trovare dei partigiani; ecco la ricetta.

R. Recipe foglie di ruta, di vermena, di ſalvia piccola, di plantina, di polipodio, di aſſenzio comune, di menta, artemiſia, meliſſa ſalvatica, bettonica, iperico, centaurea minore a parti eguali: biſogna coglier queſte piante verſo il fine di giugno, e farle ſeccare all'ombra ſeparatamente, ſi fanno in polvere per ſerbarle all'uſo. *Palmario* vuole che ſe ne dia un mezzo groſſo ogni mattina, tre ore prima di mangiare o nel vino, o in un acqua di cedro, o con del mele ſotto forma di pillola. Pretende che queſto rimedio non gli è andato mai in fallo, e per queſto crede ſuperfluo l'andare a cercarne altri. Queſto rimedio l'aveva avuto da *Giacomo Silvano* Signore del *Piroie*, e crede eſſer anche efficaciſſimo contro la febbre maligna. Secondo *Paulmier* un tal rimedio guariſce

la

la detta malattia, e l'idrofobia senza produrre alcuna escrezione.

Non vuole che si proibisca l'uso delle carni, che sono di facil digestione, e consiglia di farle bollire con delle foglie di buglossa, di borrana, di lattuga, di porcellana, d'acetosa, di pimpinella, di plantina ec., questo medico raccomandava ancora l'uso del latte, perchè egli dice, abbatte l'acrimonia di tutti i veleni, e biasima l'uso dell'aglio, dei porri, e delle cipolle per una contraria ragione.

Contuttociò *Palmario* consiglia curare il malato con alcuni purganti dolci, ma tutte queste precauzioni, egli dice, sono inutili quando si ricorre allo specifico, purchè però le parti che sono al disopra dei denti non siano state morse: *his enim vulneratis exigua salutis spes est.*

Palmario dice che a suo tempo molti mettevano sulla piaga del precipitato mercuriale. *De morbis contagiosis Lutetiae* 1578. *in* 4.

Pochi anni dopo *Mercuriale* celebre medico di Padova propose contro la Rabbia un decotto di scordium, di domaveleno, di puleggio, di artemisia, e se si prestasse fede alle sue pompose promesse basterebbe far uso di questo decotto per 7. giorni per non aver più paura della Rabbia. Questo autore consiglia parimente l'uso dei purganti drastici, e de' vomitivi violenti. Raccomanda l'applicazione del cauterio sul morso; de *Hydrophobia Patav.* 1580. *in* 4.

J. *Va-*

J. Varismanus de rabidi canis morsu Regio mont. 1586. *in* 8.

Ascanius Mancinellus de morsu canis rabidi Venetiis 1587. *in* 8. Non ho potute avere queste due ultime opere.

Nel 1590. *Giovanni Babuino* consigliò lavar la piaga con un acqua, nella quale si doveano far bollire de' lombrichi rossi ben salati, e propose secondo l' insegnamento di *Wirsung* di purgare spesso le persone che si vogliono preservare o guarire dalla Rabbia collo sciroppo di *fiel di terra*, *mele dolci*, e *granate* ec.

Noi passiamo sotto silenzio tutti gli altri rimedi proposti da questo autore perchè sono insufficienti, ed assurdi.

Storia memorabile della Rabbia de' Lupi accaduta l' anno 1590. *Montbeliard* 1591. *in* 12. *pag.* 68. *in seq.*

Discorsi di Monsignor Guglielmo le Blanc Vescovo di Grasse, e di Vence, a' suoi Diocesani, riguardo l' afflizione che soffrono dai lupi nelle lor persone, e dei bruci nei loro fichi nell' anno corrente 1597. *a Lione* 1598. *in* 12.

I Bibliografi mettono quest' opera tra quelle, nelle quali si trovano rimedi contro la Rabbia, ma senza ragione, questa è una semplice esortazione d' un Vescovo a' suoi Diocesani per consolarli delle devastazioni che facevano i lupi,

si

si vede che molte persone state morse morirono arrabbiate. Il Vescovo propone contro questa malattia i soccorsi i più superstiziosi, e assurdi, quest' opera è un continuo delirio dello spirito di fanatismo. L' autore osserva che in Inghilterra sono arrivati a scacciar via i lupi, onde esclama „ piacesse a Dio che quell' Isola „ fosse anche ben purgata, e vuota degli altri „ lupi, cioè degli eretici, dei quali oggidì è „ tutta ripiena, e che un qualche buon Re, o „ qualche Regina Cattolica gli scacciasse per „ sempre! „ pag. 92.

Otto questioni proposte, e otto risposte sulla malattia, cagioni, effetti, e guarigione dalla Rabbia relativamente a un uomo della Città di Sens morto da poco tempo, 55. giorni dopo essere stato ferito da un Lupo arrabbiato; agli abitanti della Città di Sens. A Sens in 12. 1603.

Quest' opera contiene un estratto di varj rimedi che gli antichi aveano proposti contro la Rabbia, e vi si esalta soprattutto (pag, 16.) un cauterio attuale applicato sulla fronte per garantire dalla Rabbia.

A. Rusius de morsu canis rabidi Basileae in 8. 1606.

Gio. Batista Codronchio medico d' Imola pubblicò un trattato completo sulla Rabbia, nel quale dopo aver riportato un estratto delle opinio-

nioni de' medici più antichi su questa malattia, consiglia che subito si diano i purgativi più violenti, quando la Rabbia è stata contratta per mezzo delle strade salivarie, e al contrario di non ricorrervi se non dopo aver fatto uso degli alessifarmachi, e dei sudoriferi in quelli morsi da un animale arrabbiato, ma in veruno di questi casi non vuole che si diano allorchè è confermata la Rabbia pag: 217. Le canterelle non gli sembrano certo un rimedio proprio a guarire la Rabbia, una volta che si è dichiarata, il loro uso è allora perniciosо, e le canterelle non hanno in nessun modo la proprietà di distruggere il veleno della Rabbia, e di impedirlo dal manifestarsi pag. 215. A tal effetto *Mercuriale* non differisce punto dall' opinione di *Galeno*, e da molti altri antichi medici, che ne hanno raccomandato l' uso internamente contro la Rabbia. *Codronchio* non pensa così riguardo alla loro applicazione sul morso, anzi consiglia di fare un vescicante colle canterelle, la mostarda, l' elleboro bianco per applicarlo sopra le morsicature, e in altri luoghi esteriori per mantenere le piaghe, e per farne delle nuove pag. 206. Questo medico consiglia diminuire la quantità del sangue non con delle mignatte, ma per mezzo delle coppette applicate alle estremità inferiori: del resto questo autore ha distrutto un pregiudizio degli antichi, i quali credevano che i cani avevano un verme nella lin-

lingua, e che togliendo loro il medesimo si poteano preservare dalla Rabbia, ma *Codronchio* dice che non è un verme, ma un nerbo, avrebbe potuto dire un corpo che forma un ligamento. De rabie, Hydrophobia communiter dicta lib. duo Franc. 1610. in 12.

Nel 1615. il parlamento di Provenza comprò dal Sig. *Caissan* un rimedio contro la Rabbia che aveva una celebrità ben grande, e dell' esito felice del medesimo ne aveva i più significanti attestati. Questo rimedio consiste in due unguenti, uno bianco, e l' altro verde, il bianco era fatto con delle noci, cipolle, grasso di porcellino castrato, della mollica di pane bianco, o bruno: l' unguento verde era composto di rossi d' ovo, d' olio rosato, di farina di grano ec. Con simili topici il Sig. *Caissan* credea guarire la Rabbia. Egli ha venduto il suo segreto 1800. lire.

Rimedio sicurissimo per la guarigione delle persone, e animali morsi da cani arrabbiati Parigi 1616.

E' inutile dire che da questo rimedio non si ricavò quel vantaggio che si sperava, vi si voleva supplire collo sterco di *Cuculio*, e il *Geofredo* racconta la maniera colla quale convien darlo, ma non è questa una vergogna dell' umano spirito?

Nell' anno 1623. comparve l' opera di Giacomo *Caranta*, medico di Coni piccola Città del

del Piemonte una delle più complete che noi abbiamo. L'autore vi ſtabiliſce con ragione che l'animale arrabbiato comunica a quello che è ſano il veleno della rabbia, ſolo colla ſua ſaliva, e conſiglia per la cura di queſta malattia un' infinità di rimedi già noti agli antichi, ed a' quali ne aggiunge molti de nuovi. Vuole in primo luogo che ſi cominci da legare il membro al diſopra del morſo quando è poſſibile; II. Che ſi ingrandiſca, la piaga che le ſi dia una figura rotonda, che ſi mantenga aperta almeno 40. giorni, che è bene che ſgorghi molto ſangue. III. Conſiglia di irritar gli orli perchè dice ad locum dolentem natura traſmittit humores omnes pag. 178., e il cauterio attuale è la miglior coſa che impiegar ſi poſſa, ogni volta che il morſo non ha la ſua ſede nelle parti tendinoſe e nervoſe. Siccome il veleno idrofobico è penetrantiſſimo, e ſiccome una parte del medeſimo ha potuto già inſinuarſi nella maſſa del ſangue per quanto preſto ſiaſi fatta per l'applicazione degli eſterni ſoccorſi, *Caranta* conſiglia cavar ſangue al malato ſubito, ſenza aſpettare il terzo giorno ſe l'ammalato è pletorico pag. 180., ma non biſogna ricorrere ai catartici attivi, nè ai lavativi purganti violenti, perchè tirerebbero il veleno al di dentro; biſogna anzi far uſo dei più miti. *Leniens autem quo vis tempore dari poteſt, nec enim attratione venenj ad exſteriora poteſt impedire pag*: 182., ma quando

do il veleno è giunto nelle parti interne allora bisogna ricorrere ai rimedi che possono evacuare violentemente il soggetto, e l'elleboro gli sembra il più efficace; consiglia di preferire l'elleboro nero al bianco, e di darlo sotto forma d'estratto.

Siccome bisogna sovente rinnovar l'uso di questo purgante, Caranta consiglia di far uso nell'intervallo d'uno sciroppo composto nella maniera seguente.

R. Folium scordij, allii, rumicis, chamedirios alissi, Ana on. I., rad scorsonerae, Angelicae asclepiadis Ana 3. s. fiat s. a ec. ec.

Caranta vuole che il malato prenda questo sciroppo nel giorno che non avrà fatto uso dell' elleboro, e che gli si dino di tempo in tempo dei lavativi con dell'olio e acqua per addolcire gli intestini che potriano infiammare i rimedi irritanti; da un altra parte è di parere che non si trascuri l'uso de *Diuretici*, e che s'impedisca al malato il dormire. *Somnus probibendus quod a superficie ad centrum trahat. pag.* 135. Che teoria! E per impedire al malato il sonno, *Caranta* consiglia farli prendere di tempo in tempo de' cordiali soprattutto quando comparirà debolo, o defatigato. L'uso della teriaca, colla quale si mescolerà la polvere di granchi, come l'ha raccomandato *Galeno* gli sembra molto utile. Caranta raccomanda parimente i granchi sotto altre forme, come l'aveano fatto quelli che

lo han preceduto. Indipendentemente dai rimedi de' quali abbiam parlato, *Caranta*, come se avesse una specie di rammarico di non averne messi in campo un numero sufficiente, unisce alla cura che ha prescritta una serie infinita di rimedi per l'esterno, e per l'interno; gli uni più assurdi degli altri, come gli escrementi della capra, della volpe, dell'agnello, del vitello ec. Decadum medico physicarum lib. II. de morsu canis rabidi. Saviliani 1623. in 4.

Giuseppe de Aromatariis ha stabilita nella asperarteria la sede della Rabbia, e l'ha paragonata alla schieranzia. Dietro a questa opinione procura di appoggiarsi sulla natura dei sintomi, e delle aperture dei corpi, onde tira la conclusione, che tutti i rimedi contro la schieranzia sono utili alla Rabbia, ma siccome i suoi principi tutti son falsi, la conseguenza che ricava, non è neppur vera, la cura che consiglia dopo la Rabbia non ha avuto mai un esito felice: oltre di ciò quella medicatura che consiglia contro la schieranzia sarebbe molto pericolosa, vuole che si rinunzi a i gargarismi astringenti pag. 80. ne cita molti soprattutto una mescolanza di neve, e di diaccio. *Quibus*, egli dice, *mirabiliter estinguitur inflammatio si diu retineatur pag.* 64. Consiglia un uso frequente de' purgativi drastici, e finalmente dice che vi sono de' medici che non han temuto di far cavar sangue agli ammalati alla vena tem-

po-

porale, e alla Jugulare, ed anche di ricorrere all'operazione della broncotomia. pag. 85. ec. *Disputatio de rabie contagiosa, auctore praestantissimi Philosophi, et medici Favorini filio Iosepho de aromatariis Assisinati Venet.* 1625. *in* 4.

Vincard, e Senneret nel 1634. celebrarono contro la Rabbia l'uso dei vermi di maggio *meloe proscarabeus* Linney insetto che tuttavia si conosce sotto nome di scarafaggio, *scarabeo ontuoso*. Questi autori hanno raccomandato simili insetti internamente contro la Rabbia, e han citate diverse guarigioni operate con questo rimedio. *Thesaurus Pharmaceuticus Galeno Chimicus, Francfort*, 1626. *Andry ricerche sulla Rabbia pag.* 78.

Si legge nelle efemeridi dei curiosi della natura decad. 1. Ann. 3. obser. 302., che si dettero due *vermi di maggio* a tre persone state morse da cani arrabbiati, che tali persone pisciarono sangue dopo aver preso il rimedio, e che furono così garantite dalla Rabbia.

Fred. Bonaventura: utrum homo rabie affici possit affectus interire ex Aristotilis sententia. Urbini 1627, *in* 4.

Rimedio infallibile, e bene accertato dall' esperienza continua di più secoli per preservare dalla Rabbia tanto gli uomini, quanto gli animali con un segreto per fare un balsamo ricavato dal ga-

 bi-

binetto del Cardinale di Richelieu a Poitiers in 16. 1658.

Questo rimedio consiste in una bevanda fatta colla ruta, salvia, margheritine salvatiche, radiche di rosa canina, di scorza nera, agli ec.

Il balsamo ricavato dal gabinetto del Cardinale di Richelieu era composto colle melegrane salvatiche, scorza di melo granato, storace, coccole di cipresso, ancusa, e un pugno di sale, sego, olio d'ulivo, e vino.

M. A. Slegel de Hydrophobia in 4. 1640. *Jenae*.

De stupendo et lugendo infortunio ex lupo rabiente narratio verissima. Devione in 12. 1671.

C. Durey che è l'autore di quest'opera riporta l'esempio di alcune persone che han mangiato con buon esito il fegato dell'animale arrabbiato, che le avea morse per garantirsi dalla Rabbia. Egli stesso uccise un lupo arrabbiato che avea morse 10. persone, 9. morirono di Rabbia non ve nè fu che una salva, e fu quella appunto che avea mangiato il fegato dell'animale arrabbiato dentro i 3. giorni, dopo averlo lavato nel vino, e fatto seccare in forno, secondo il consiglio di *Galeno*, di *Dioscoride*, e di *Plinio*.

Ioannes Philippus Cyselius de Hydrophobia. Erfurt 1705. *in* 4.

Ioan. Thom. Fetzer de morsu canis rabidi Land fubut 1733.

Una

Una ragazza della quale parla Giovanni *Smichd*, che era stata morsa da un cane arrabbiato, e che risentiva già diversi sintomi di rabbia, fu risanata secondo lui da questa crudele malattia con gli alessifarmachi, e precisamente colla triaca. Collez. Accad. T. 3. pag. 378.

E. Gockelius Berict van Wttenden, Hundbissen, Augsbourg. in 4. 1679.

Geremia Losso. De Hydrophobia in 4. 1582.

Teodoro Mainero propose contro la Rabbia parti eguali di viperina, e fiori dell' erba di S. Giovanni alla dose di più d' uno scropolo nella triaca. Transat. Filos. 1687.

Il Dottore Hulsbooff consigliò le foglie di ruta, l' aglio, la limatura di stagno, tutto mescolato insieme.

Nell' anno medesimo il Sig. Roberto *Gourdon* comunicò alla R. Società di Londra d' ordine del Re il seguente rimedio per guarire le persone, e gli animali stati morsi da altri animali arrabbiati.

R. Radiche d' acrimonia di prima rosa, di Peonia semplice, di foglie di Bossolo di ciascuna un pugno, la parte nera delle zampe del gambero, della triaca di Venezia di ciascuno un grosso; fate bollire il tutto nel latte, mettete in una bottiglia senza passarlo, e fatene prendere all' animale che volete guarire dalla Rabbia 3. o, 4. cucchiate la mattina per 3. giorni di seguito prima della luna nuova, e del plenilunio.

B. Albinus de Hydrophobia. Erfurt, 1687. *in* 4.

G. W. de Hydrophobia. Ienae 1695. *in* 4.
Giovanni Ravelli Medico di Metz consigliò l' uso interno del Mercurio contro la Rabbia.

Trattato della malattia della Rabbia. Petit in 12. *Parigi* 1696.

L' Autore vuole che si cominci la cura della Rabbia con i vomitivi, perchè evacuano più potentemente la bile, e gli acidi degli umori che formano la melanconia, e la Rabbia, di quel che non fariano i purgativi: consiglia a preferire gli Emetici antimoniali a tutti gli altri. Dopo i vomitivi si ricorrerà agli alessifarmachi, quali sono lo spirito di sale ammoniaco, il sal volatile di vipera. Per diminuire l' irritazione delle vie orinarie si può, egli dice, dar molto a proposito due once d' agro di limone con due once d' olio di mandorle dolci, e un' oncia sciroppo di viole, o delle 5. radiche apritive. Questo rimedio, soggiunge egli, tempera il veleno delle gonorree ec. *Ravelly* consiglia parimente molti altri diuretici, vorrebbe anche che si ricorresse alla trasfusione del sangue dell' arteria d' un animale, o di un qualche altro liquore nelle vene d' un arrabbiato, ma quel che ha detto di più interessante questo autore è, che il mercurio è il rimedio della rabbia, come quello del mal venereo. La salivazione gli sembra inutile, e consi-

consiglia dare ogni giorno una pillola composta nella seguente maniera.

Prendete 12.,o 15. grani di mercurio dolce, ovvero 10., o 12. di cinabro d'antimonio, che in questo caso è anche migliore a motivo del suo zolfo precipitante, e anodino; 12. grani di polvere d'occhi di granchio, o di conchiglie di mare; 5. grani di sal volatile di succino, o di carabe; fate un bolo con qualche conserva, o sciroppo, e dategli tutti ogni giorno a digiuno. Questo rimedio dee esser continuato per alcune settimane, ma bisogna purgare al principio, ed ogni 7. o 8. giorni dare un purgante: il più proprio dice *Carellj* sono le pillole mercuriali.

Il *Lychen* Cinereus terrestris, di cui *Mead* ha fatti sì grandi elogi, seguendo il parere di *Dampier*, non ha meglio sostenuta la sua reputazione, o perchè è stato dato solo, o perchè si è dato col pepe nero.

R. *Lichenis* Cinerei terrestris p. on. 2.

Piperis Nigri............. p. on. 1.

in pulverem simul contundantur. Questo rimedio è generalmente oggidì abbandonato. Ved. le transaz. filosofiche N. 237., e l'opera di *Mead de venenis tentamen de cane rabido*.

Il Sig. Tauvry non approvò il metodo, che si pratica di dare agl'idrofobi rimedj caldi e acidi a riserva del sal marino, del quale approvò l'uso.

Il Sig. *Tauvry* biasimò anche il metodo di

far bere dell' acqua agli idrofobi, perchè quello che egli avea curato era peggiorato dopo aver bevuto. Gli *Emetici* pensava il Sig. *Tauvry* avrebbero facilitata la guarigione, se si poteano farli rimanere qualche tempo nello stomaco. Un idrofobo, di cui parla il Sig, *Tauvry*, si sentiva sempre sollevato dopo aver vomitato molto: forse dice questo medico, il mercurio in gran quantità sforzerà egli quegli ostacoli che lo stringimento delle vene apporta alla circolazione? sarebbe forse bene far uso dei precipitanti, che correggessero l' acrimonia della saliva, o della bile, dopo di che l' uso del latte renderebbe al sangue le parti nutritive delle quali è stato spogliato.

L' opinione del Sig. Tauvry è una pura ipotesi, e la cura che stabilisce sopra un fondamento così poco solido, non è stata confermata dall' esperienza.

Altre cure comunicate da diversi membri dell' Accademia delle scienze.

Il Sig. *Poupart* racconta la storia d' una donna arrabbiata, alla quale si tennero aperte le vene fino al deliquio: per un anno stette legata sopra una sedia, e fu solamente alimentata a pane e acqua, e così guarì.

Nelle memorie dell' accademia delle scienze dell' istesso anno vi è fatta anche menzione di per-

persone guarite dall' idrofobia, inondandole con una gran quantità d' acqua. Vi si legge che fu guarito un idrofobo, gettandogli 200. secchie d' acqua addosso dopo averlo legato a un albero.

Il Sig. *Berger* racconta che di più persone state morse da animali arrabbiati, due alle quali si cavò il sangue dalla vena frontale guarirono, e gli altri morirono. Il Sig. Duhamel già segretario dell'Accademia, sostiene che l'acqua salata sulla piaga basta per prevenire la rabbia.

Una ragazza, della quale parla il Sig. Morin membro di detta Accademia, che era stata morsa in una mano da un piccolo ragazzo arrabbiato, ebbe tutti gli accidenti della rabbia. Si cominciò 16. giorni dopo che fu morsa a metterla in un gran bagno d' acqua di fiume più fredda che calda, ove si era fatto sciogliere uno staio di sale, vi si immergeva totalmente nuda, e si cavava fuori in diversi tempi, e dopo che fu tormentata all' estremo in questa guisa si lasciò assisa nel bagno, oltremodo stordita: quando tornò a veder l' acqua in cui ella era rimase stupita perche la vedeva senza ribrezzo: la malata rimase con della febbre, con delli stimoli di vomito, e i vomiti la sollevarono: più volte fu rimessa nel bagno, e l' ammalata ricuperò la sua salute nello spazio di circa un mese. Hist. dell' Accademia delle scienze 1699.

De Hydrophobiae causa, et cura: Rosini Lentilii Ulmae in 8. 1700.

I L'

L' autore vi rende conto d' un giovine morto di rabbia stato morso 3. anni prima da un cane arrabbiato. Riporta alcuni esempi di idrofobia spontanea, crede che la linfa, sia principalmente quella che viene attaccata dalla rabbia, e considera gli alcali volatili come i migliori rimedi per la Rabbia.

Ragionamenti sulla rabbia, e i suoi rimédi del Sig. Hunaul da Castello Gontier in 12. 1714.

Pensa l' autore che il veleno idrofobico, sia della natura degli acidi, e dà una spiegazione meccanica della sua azione nel corpo umano, meccanismo da cui derivano i diversi sintomi della rabbia: egli pretende che i migliori rimedi contro la rabbia siano quelli che sono più carichi di alcali, cioè *i gusci d' ostriche calcinati, i granchi seccati, i loro occhi, le loro zampe, anche il corallo*. I rimedi caldi sembrano all' autore più propri ad aumentare l' intensità dei sintomi, che a diminuirli. Del resto il Sig. *Hunauld* consiglia ricorrere agli altri generali rimedi come l' emissione di sangue, i bagni, ma dice che non bisogna contare su i loro effetti se sono dati soli: loda il metodo di cauterizzare le piaghe, e gli sembra preferibile a quello delle scarnificazioni. L' autore termina la sua opera con una quantità di ricette contro la rabbia estratte da diversi autori, o che gli sono state comunicate.

Il

Il Sig. *Astruc* fece sostenere in una Tesi, che il mercurio era il vero specifico della Rabbia: *de Hydrophobia de Monsp.* 1719. *in* 12.

Dissertazione sull' idrofobia del Sig. Pietro Fournier dottore in medicina della facoltà di Montpelier: *Agen. in* 12. 1719.

L' autore dedica questa dissertazione al Sig. *Astruc* suo maestro, vi dà l' istoria d' un idrofobo, e gli fa parte delle sue congetture su questa malattia; conchiude che fintantochè non si sarà trovato il vero specifico contro la Rabbia, si dee far uso del mercurio per eccitare una dolce salivazione a quelli che sono stati morsi da un animale arrabbiato; dopo aver preparati i malati col bagno, e con molto latte lungo; e siccome questo veleno si associa per una certa simpatia colla saliva, cacciarlo fuori per questo emissario.

Il Sig. *Dessault* medicò di *Bordò* consigliò le frizioni mercuriali 1738.

Dissertazione sulla Rabbia col metodo di preservarsene, e guarirla: *Bordò in* 12.

Metodo nuovo di preservare, e guarire la Rabbia in Inglese: *Londra* in 8. 1743. L' autore vi riporta diverse osservazioni tendenti a provare l' efficacia del mercurio contro la Rabbia.

bia. Quest' opera è di Roberto James medico Inglese che l' ha fatta ristampare nel suo dizionario di medicina.

Il Sig. di *Sauvages* stabilì nel 1748. in una maniera convincente, in vista della teoria la più ricercata, e dopo diverse osservazioni, l' efficacia delle frizioni mercuriali contro la Rabbia.

Noi abbiamo prese da questo autore diverse osservazioni risguardanti la teoria, e la cura della Rabbia, della quale abbiamo parlato in quest' opera o per adottarle, o per confutarle.

Sulla Rabbia che ha riportato il premio proposto dall' Accademia di Tolosa in 4. ristampato ne' capi d' opera del Sig. Sauvages Tom. 2.

Si propose in quell' anno 1750. nelle transazioni filosofiche n. 474. una polvere come uno specifico contro la Rabbia: questa è la polvere di Tonchino, della quale ecco quì la ricetta.

R. Grani 16. di muschio, gran. 20. cinab. artificiale, e altrettanto naturale, si mescoli tutto insieme, e si faccia prendere o in un bicchiere d' acqua di riso, o a forma d' oppiato incorporato con mele, o con sciroppo; si ripeta il rimedio se per la prima volta non fa effetto.

In detto anno il Sig. *Filippo Federigo Gmelin* pubblicò a favore della polvere di Tonchino la seguente dissertazione *: de antidoto novo adversus affectus morsus rabidi canis*: *Tubing.* 1750.

Il

Il Sig. *Hillars* si è servito felicemente di un bolo composto di canfora grana 6., muschio grana 16., cinabro 3., balsamo del perù quanto basta: faceva prendere questa pillola per più giorni, e bere una tisanna composta colla valeriana, e il sassofrasso: faceva sul principio della Rabbia cavar sangue in copia, e allora aumentava l' uso de' sedativi.

Cristofano Nugent Dottor medico a *Bath* ha curato colla maggior felicità una donna stata morsa da un cane arrabbiato, e che risentì la maggior parte dei sintomi che son soliti caratterizzar la Rabbia. Essa avea già fatto uso della polvere raccomandata dal Sig. *Mead*, e soffriva già la più completa idrofobia con orribili spasimi convulsivi, quando il Sig. Nugent cominciò a darle dei rimedi: in primo luogo le fece cavare 15. once di sangue, e ordinò poi l' uso della polvere del Sig. *Giorgio Cob*, della quale ecco la composizione. Cinabro naturale, e fattizio grani 24. per ciascheduno; muschio grani 20. riducete il tutto in polvere finissima che mescolerete con un poco di miele, o con sciroppo di capel-venere per fare una pillola. *Nugent* fece prendere alla malata una pillola di 2. grani di estratto tebaico di tre in tre ore; fece applicare sulla parte anteriore del collo un impiastro di *Galbano* con mezz' oncia di estratto tebaico, e fece far le freghe al braccio già stato morso dall' animale arrabbiato coll' olio d' uliva.

Questi rimedi furono prescritti circa due ore dopo che la malata fu assalita dall' idrofobia: sul principio fecero poco effetto, lo che determinò il Dottor Nugent a far continuare i medesimi rimedi, ma nella mattina l' idrofobia era aumentata, il suo polso era più forte, e più celere del giorno precedente: il nostro medico credè bene allora dover farle cavare 11. once di sangue in circa: prescrisse anche un clisterio con il vino d' antimonio. Fu rinnovata l' emissione di sangue la terza volta; ogni sera le si fecero delle freghe al braccio con dell'olio: intanto la malata avendo sentito un gran male di stomaco accompagnato da alcuni vomiti, il Dottor Nugent credè dover prescrivere 10. grani di turbito minerale in bolo, e la polvere colla pillola di 3. ore in 3. ore, subito che l' avesse potuta reggere il suo stomaco. Il corso dell' orine soffriva anche qualche alterazione, e questa cosa determinò il Dottor Nugent a far uso del nitro; le orine state chiarissime, e poco abbondanti furono più copiose, e depositarono un considerabile sedimento: la deglutizione de' liquidi si ristabilì, la malata dormì, e sudò abbondantemente, e rimase guarita, dopo aver sofferte alcune vicende che singolarmente furono contrarie alla cura.

Il Dottor Nugent appoggia questa importante osservazione sopra una teoria molto luminosa: considera la Rabbia come una malattia convulsiva, che può diventare inflammatoria. Il veleno

leno della Rabbia agisce su i nervi, li irrita, ma bisogna a questo veleno un tempo più o meno lungo prima che sia arrivato a tanta forza per produrre i funesti effetti della Rabbia. Il Dottor Nugent pensa che questo veleno agisce sulla sostanza propria dei nervi, e non sulli spiriti vitali. Saggio sull' idrofobia tradotto dall' Inglese di Cristofano Nugent da Carlo Alston. Parigi 1754. in 12.

Il Sig. *Darluc* medico di Provenza pubblicò nel giornale di medicina diverse osservazioni sopra persone morse da animali arrabbiati, state preservate dalla Rabbia, mediante le frizioni mercuriali. Giornale di medicina 1755. settembre.

Osservazioni favorevoli alla cura, mediante le frizioni mercuriali, comunicate dal Sig. Rosà Chirurgo: Giornale di medicina del mese di settembre 1756.

Nell'anno medesimo comparve un' opera del Frate di Choisel Gesuita speziale della Missione di Pondichery, pubblicato dal Sig. Belet, ove si trovò la storia di diverse persone morse da animali arrabbiati, che furono preservate, ed anche guarite dalla Rabbia, mediante le frizioni, e le pillole mercuriali. „ Io comincio, diceva „ quel Religioso, dal fare una frizione con una „ dramma d' unguento mercuriale sulla parte mor- „ sa, col tenere aperta per quanto è possibile la „ piaga fatta dai denti dell' animale, affinchè l' „ unguento vi possa penetrare. Nella seguente „ mat-

„ mattina io replico la frizione sopra tutta la par-
„ te morsa, e purgo il mio malato con un gros-
„ so di pillole mercuriali. Indi nel terzo giorno
„ una frizione solamente sulla parte morsa: io
„ gli fò prendere una pillola mercuriale, o la
„ quarta parte della dose suddetta: continuò co-
„ sì per 10. giorni a fargli ogni mattina una fri-
„ zione d' un grosso d' unguento, e il piccolo
„ bolo digestivo, che comunemente procura al
„ malato due o tre mosse di corpo, e impedisce
„ che il mercurio non salga alle parti superiori.
„ Terminati 10. giorni lo purgo di nuovo colle
„ medesime pillole, e lo licenzio. „

Pillole mercuriali.

R. Tre grossi di mercurio crudo, spento in un grosso di terebentina, reobarbaro eletto, colloquintida in polvere, gomma in goccia, di ciascuna due dramme, il tutto incorporato con una dose a dovere di mele schiumato. La dose è d' un grosso.

L' Autore assicura con tal metodo aver curate, e guarite più di 300. persone, senza che una sola sia stata afflitta dal più piccolo sintomo della Rabbia.

Alessandro Catani riflessioni sopra un nuovo antilisso: Napoli 1756. in 8.

L' autore celebra l' uso del *Lychen cinereus*: del pepe, e di molti altri rimedj assurdi. Vedete quel che abbiamo detto di quest' opera all' articolo de' bagni nella cura della Rabbia.

Il

Il Dott. *Arrigoni* consiglia unire ai mercuriali l' uso degli antispasmodici contro la Rabbia, come il muschio, la canfora, sulla proprietà dei quali ha fatte diverse utili osservazioni. Della mania, della frenesia, e della Rabbia, Dissertazione in 4. 1757.

Nell' istesso anno il Sig. *Lavirote* Dottore reggente della facoltà di Parigi consigliò l' uso delle frizioni mercuriali per guarire la Rabbia: vedi il Giornale dei dotti, mese di Luglio 1757.

Il Sig. *Joyant* Paroco della Madonna della Quinta presso Mans consigliò l' uso d' un rimedio che non differisce da quello di Paulmier, se non per i gusci dell' ostriche, e per l' Ulmaria che vi ha aggiunta questo Ecclesiastico, come l' osserva il Sig. *Andry*. Vedi le sue ricerche sulla Rabbia, e il Giornale di Medicina Febbraio 1757.

Il Sig. *Dubaume* oggi Dottor Reggente della facoltà di medicina di Parigi, dimostrò l' utilità delle unzioni mercuriali in una buonissima Tesi „ An Hydrophobiae Hydrargirosis affirmat? Parigi 1759.

Un' altra Tesi sostenuta a Strasburgo da Antonio *Hagg* de Hydrophobia ejusque per mercurialia potissimum curatione: in 4. pag. 24. 1761.

Cura della Rabbia del Sig. Tissot.

Il mercurio secondo il Sig. *Tissot* dato per un-

unzione è tanto efficace contro la Rabbia, quanto lo è contro il mal venereo. Questo medico il di cui suffragio è di un sì gran peso nell' arte di guarire, dice che le frizioni non sono state smentite mai da osservazioni contrarie, che egli le ha ordinate a molti fieramente morsi da cani arrabbiati, e che nessuno è stato attaccato da tal malattia.

Non solo si possono preservare i malati di Rabbia con questo rimedio, ma si può guarirla anche quando si è manifestata con i suoi sintomi. Il Sig. *Tissot* conferma coll' esempio la sua opinione: osserva però che si sono dati de' casi, ne' quali tal cura è stata inutile, ma qual è la malattia, dice questo medico giustamente celebre, che non abbia questi casi incurabili?

Il Sig. *Tissot* consiglia in primo luogo, dopo il morso, di tagliar le carni che sono state tocche, e se si può far senza pericolo, di bruciarle ancora quando si possa: di lavar poi la piaga con dell' acqua tiepida leggiermente salata, e di stropicciarne gli orli una volta il giorno con un mezzo quarto d' oncia d' unguento mercuriale fatto con un terzo di grasso. Vuole che si curi la piaga con un unguento molto dolce, come sarebbe l' *unguento basilicum*: ogni giorno bisogna dare al malato una presa d' una polvere composta di 24. grani di cinabro naturale, di altrettanto di cinabro fattizio, e di 16. gra-

grani di muschio, ma il Sig. *Tissot* fa poco assegnamento, e giustamente sul mercurio dato sotto questa forma, prescrive per bevanda la tisanna d'orzo, e di fiori di tiglio, di mantenere il ventre libero con dei lassativi, o lavativi, e mettere ogni giorno le gambe nell' acqua tiepida.

Se la Rabbia fosse già dichiarata, e che il malato fosse robusto, e sanguigno il Sig. Tissot è di parere che gli si faccia prima, I. una copiosa emissione di sangue, che si replicherà più volte se sarà necessario; II. il bagno tiepido una o due volte il giorno, se vi si può mettere l' ammalato; III. due o tre lavativi emollienti ogni giorno; IV. di stropicciare la piaga, e suoi contorni con pomata mercuriale; V. di fare delle frizioni sopra tutto il membro stato morso con dell' olio, e poi lasciarlo involto in un pezzo di frenella unta; VI. di dare al malato di tre in tre ore una presa della polvere, della quale abbiamo data la composizione, con alcune tazze di infusione di tiglio, e di sambuco; VII. di dare ogni sera un bolo fatto con una dramma di radica di serpentaria della virginia, 10. grani di canfora, altrettanti di assafetida, un grano di muschio, quanto basti, conserva di sambuco per formare un bolo. VIII. Se si vedessero grandi sollevazioni di stomaco, dell' amarezza nella bocca, si dovrebbe procurare il vomito con 35. o 45. grani di ipepacuana.

Ci vuol poco nutrimento in tempo della cura: ſe il malato ne deſiderà biſognerà, dice il Sig. Tiſſot, laſciargli prendere qualche pan grattato, pane inzuppato nel brodo, latte, e rigoroſamente gli ſi dee proibire qualunque ſorta d'alimenti riſcaldanti. Vedi l'avviſo al popolo del Sig. *Tiſſot*.

Il Sig. *Baudot* medico alla Carità ſopra Loiſe dimoſtrò con diverſe oſſervazioni curioſiſſime i vantaggi delle frizioni mercuriali contro la Rabbia. Saggi antidrofobici: Burges in 4. 1770.

Il Sig. *Duhamel* di Monceau raccomandò contro la Rabbia un rimedio composto con un pugno di ruta, d'aſſenzio, di ſalvia, di ciaſcheduna un pugnello, il doppio di margheritine ſalvatiche, un groſſo capo d'aglio, o due piccoli. Biſogna tutto tagliare minutamente, indi peſtate in un mortaio con una doſe di ſale, doppia di quello che ci biſogna per ſalare un brodo; verſate ſopra un bicchiere di vin-bianco, ſe il caſo è urgente ſpremetelo per farne bere al malato, ſe vi è tempo ſi laſcia in infuſione dalla mattina alla ſera, il tutto ſi paſſa per un panno, e ſe ne fa bere un bicchiere al malato la mattina a digiuno ec.

Il Sig. *Duhamel* paſſa ad altri dettagli riſguardanti il dare queſto rimedio che noi tralaſciamo.

Quello che il Sig. *Duhamel* conſiglia di più van-

vantaggioso è di far grondare il sangue della piaga fatta dall' animale arrabbiato più che sarà possibile, farvi delle scarnificazioni, applicarvi una coppetta, o succhiarla con una siringa, il tubo della quale vada a terminare in un largo vaso: è di parere che si applichi poi sulla piaga dell' aglio, della ruta, del sale pesto in un mortaio, bagnato il tutto con un poco di vin-bianco. Questo fisico raccomanda con ragione l' impedire che la piaga si cicatrizzi prontamente. Vedi il Giornale di medicina 1772. mese di marzo.

De morsu veneuato, et rabido Dissert. Inaug. auctore I. P. *Haas* in 12. Vienna 1775. L' autore consiglia in questa dissertazione di aggiunger l' uso degli antispasmodici, dei narcotici a quello delle preparazioni mercuriali, principalmente delle frizioni; vuole che si moderi la salivazione, e che dolcemente si prolunghi, e propone di tentar l' uso della calamita nelle forti convulsioni della faringe, e dello stomaco.

Metodo sperimentato per la cura della Rabbia pubblicato per ordine del Governo dal Sig. di *Lasson*: Parigi 1776. in 4.

Questo dotto autore consiglia combinare gli antispasmodici con le frizioni mercuriali: ecco quanto è stato detto precedentemente di questo metodo in diversi luoghi di quest' opera, e vi si trovano diverse osservazioni del Sig. *Blais* medico a C'uny.

Nell' istesso anno comparve nel Giornale

del Sig, Abate *Rosier* una osservazione del Sig. *Oudot* medico a Besanzone. Vedi nell' opera del Sig. Andry sulla Rabbia, delle riflessioni su questa osservazione pag. 57.

Il Sig. *Sage* dell' Accademia delle scienze bravo, e celebre chimico ha creduto trovare nell' alcali volatile un rimedio efficace contro la Rabbia. Se si esaminano, egli dice, le diverse cure praticate nella Rabbia, ben si vede che quegli che vi sono riusciti meglio finora, sono coloro ne' quali si è fatto entrare dell' alcali volatile, e se talvolta non se n' è ottenuto quel soccorso che si sperava nella Rabbia, deriva, soggiunge il Sig. Sage, che si sarà senza dubbio, impiegato dello spirito di corno di cervo, il di cui alcali volatile è quasi senza effetto perchè è nella classe de' saponacei. Per dare una nuova forza alla sua opinione il Sig. *Sage* riporta la storia di due persone, che crede essere state guarite con questo solo rimedio.

„ Sperienze proprie a far conoscere che l'
„ alcali volatile fluore è il rimedio il più effica-
„ ce nelle asfissie; seconda edizione Parigi 1777.
„ in 8. pag. 56.

Il Sig. *Dubaune* Dottor Reggente della facoltà di Parigi pubblicò nell' istesso anno, Lettera d' un medico di Parigi a un medico di provincia sulla cura della Rabbia al Sig. *Dubaune* a S. Uberto: in 4. pag. 17. 1776.

L' autore dà in questa lettera un compen-
dio

dio istorico delli studi i più conosciuti sulla Rabbia, e vi aggiunge un estratto della sua tesi an *Hydrofobiae Hydrargirosis*, della quale abbiamo già parlato, e propone una cura bene descritta per la Rabbia confermata, e consiglierebbe in simili circostanze di cominciare da una forte emissione di sangue dal piede *ad animi deliquium*, di gettare in seguito molta acqua fresca addosso al malato per farlo tornare in se, e d' applicare subito la pomata mercuriale alla dose di 4. grossi almeno per questa prima frizione: si ripeterà a dose uguale almeno di 12. in 12. ore, e per tre giorni consecutivi osservando di far dare nell' intervallo di ogni frizione due lavativi purganti per determinare la crisi per secesso. A questi soccorsi il Sig. *Dubaume* consiglia unire gli antispasmodici di quinquina, un emetocatartico, gli epipastici ai piedi, alle gambe, gli attrattivi attorno al collo ec.

Il dottore *Fothergill* celeberrimo medico di Londra curò due persone state morse da un gatto arrabbiato, mediante le frizioni mercuriali combinatè coll' uso del muschio, emissioni di sangue, bagni, polvere di Doow in dei lavativi alla dose d' un grosso. Questa polvere, la dicui ricetta trovasi nell' ultima edizione della farmacopea di Edimburgo è composta nella seguente maniera. *R. tartari vitriolati on*, 4. *Opii*, *et radicis ipekak ana on*. 4. *uanbae trit. S. misceantur*, *et terantur*, *et fiat pulvis*.

K 4 Al

Al favore di questi rimedi dati da un gran medico, secondo le circostanze della malattia, gli sventurati che erano stati morsi dall' animale arrabbiato, e che già sentivano i sintomi della Rabbia, furono radicalmente guariti; si può vedere la descrizione di questa cura nell' opera medesima dove stà registrata.

Il Dottor *Fothergill* pensa che le indicazioni che bisogna fare nella cura d' una persona che è stata morsa da un animale arrabbiato è I. di lavar la piaga, II. di ingrandirla, III. di conservarla aperta in qualunque maniera, e per lungo tempo, IV. di dare gli antispasmodici e principalmente quelli, de' quali l' efficacia è stata dimostrata coll' esperienza. Ricerche di medicina. Londra 1776. in 8.

Lo scarabeo di maggio, o il *melaè proscarabeus* o Linnei, di cui *Sennert* avea celebrati i felici effetti contro la Rabbia forma la base di un rimedio segreto contro sì crudel malattia, che il Re di Prussia ha comprato per pubblicarlo; si debbono raccogliere questi vermi nel mese di maggio, si taglia loro la testa, e si mette il corpo nel miele, e si conservano due o tre anni in questa maniera: si osserva solamente di aggiungervi un poco di miele fresco, se si vede che il vecchio miele si asciughi. Questi vermi così conservati per due o tre anni servono di rimedio contro la Rabbia. Un' attenzione che si considera come molto importante è quella di

non

non perdere il liquore che gronda quando si taglia la testa dal corpo del verme, di prendere 200. di questi insetti neri, o 175. di quelli che sono come dorati, e questa quantità basta per una quarta di miele, misura di Berlino.

Si prendono poi I. 24. di questi insetti, e una parte di miele che gli ricuopre, II. due once di triaca, III. due grossi di legno d'ebano, IV. un grosso di serpentario della Virginia, V. un grosso di limatura di piombo, VI. 24. grani di escrescenza spugnosa, che cresce sopra il frassino. I vermi debbono esser tagliati fini fini, e si mescolano aggiungendovi a poco a poco i suddetti ingredienti: si comincia dalla triaca, o in difetto si fa uso della polpa di sambuco, indi si pratica di incorporarli colle polveri passate per stamigna, e si finisce con incorporarli con il miele, nel quale han soggiornato i detti vermi. Si mette questa composizione in un vaso di vetro, o di terra ben turato, si pone in un luogo temperato, e siccome facilmente muffa, e allora perde la sua virtù, bisogna aver la premura di non prepararne che una piccola quantità per servirsene nel bisogno. La dose per i bambini è da 24. ai 40. grani, e da uno, a due grossi per gli adulti.

Si ajuta l'azione di questo rimedio con leggieri sudoriferi, e con una austera dieta, ma siccome noi non prestiamo alcuna fede a questo rimedio, ci dispenseranno dall'entrare in più

lun-

lunghi discorsi sulla maniera di farlo prendere ai malati; si potrà, se si vuole, ricorrere alle ricerche del Sig. *Andry* sulla Rabbia, e alla gazzetta Letteraria di Berlino fogl. 74. del lunedì 22. settembre 1777., e alla Gazzetta Universale di Firenze fogl. 83. del anno 1777.

Casi, e osservazioni sopra l'idrofobia di Giacomo *Vaughan* in 8. seconda edizione 1778.

L' autore comincia in primo luogo dal dare l' istoria d' un giovane morso nella gota sinistra da un cane arrabbiato, che gettò molto sangue e che morì non ostante diversi rimedi, che gli si apprestarono. Due altri perirono ugualmente, malgrado i diversi rimedj che loro li apprestarono. L'autore nè da' una lunga serie. Le frizioni mercuriali che furono apprestate non procurarono alcun sollievo, e l' oppio dato nella dose più forte non sospese i dolori della Rabbia: il bagno caldo parve essere un poco più efficace: questo medico pensa che fra i rimedi profilattici che si possono impiegare, il cauterio applicato sulla piaga è il più efficace, ovvero propone di empire la piaga con polvere da cannone, e dargli fuoco. Ma questo autore confessa che un tal soccorso è debolissimo contro una malattia così crudele, e termina col dire, che non può proporre alcun piano distintamente utile, e che non ha trovato rimedio alcuno efficace contro la Rabbia.

„ Instruzione concernente le persone morse „ da

„ da una bestia arrabbiata del Sig. *Ehrman* me-
„ dico fisico della Città di Strasburgo in 12. „

L' Autore ha curate con un manifesto successo mediante le frizioni mercuriali, e gli antispasmodici, molte persone state morse dai cani arrabbiati Ha reso conto delle sue felici operazioni ai Magistrati, e ai Letterati di Strasburgo, che si adunano ogni settimana presso il Barone di *Antigny* Regio Pretore, i quali lo hanno invitato a pubblicarle colle stampe.

Il Sig. *Le-Noir* Tenente Generale di polizia ha fatta ristampare questa instruzione nel Giornale di Parigi, noi ne abbiamo parlato più volte con elogio.

„ La cura, mediante le frizioni è pratica-
„ ta da lunghissimo tempo al grande Spedale
„ di Parigi: non è cosa rara che si conduca-
„ no al medesimo dei malati morsi da animali
„ arrabbiati. Si fanno loro le unzioni, e si tie-
„ ne la piaga aperta perchè venga a suppura-
„ zione. Secondo il Sig. *Moreau* chirurgo pri-
„ mario di detto Spedale, di tutti i malati che
„ si sono condotti allo spedale, e che avevano
„ già orrore per l' acqua neppure uno è gua-
„ rito. Le frizioni, soggiunge quel celebre
„ Chirurgo, in vece di dar sollievo al male
„ lo irritano, e gli idrofobi periscono comu-
„ nemente in 12. ore, ma fra tutti i malati
„ che egli ha veduti, neppure uno di quelli,
„ cha sono stati curati prima di sperimentare
„ l' or-

„ l'orrore dell'acqua non è diventato idrofoi
„ Ricerche sulla Rabbia del Sig. *Andry* Pa.
„ gi 1778. in 8. pag. 66.„

In questo medesimo anno la Real Societ
di medicina avendo pubblicato un premio pe
la cura della Rabbia a spese del Sig. Luogote
nente di polizia, il Sig. *Andry* Dottore Regger
te della facoltà, e membro della Real Società
credè dover pubblicare una raccolta di divers
rimedi, che sono stati impiegati per la cura
della Rabbia, noi ne abbiamo estratti diversi
articoli, de' quali abbiamo fatto uso in quest'
opera. Ricerche sulla Rabbia del Sig. *Andry*
lette nella Real Società di medicina nel di 13,
settembre 1777. Parigi 1778. in 8,

FINE.